

Il Centro COSTI di North York: un impegno multiculturale per una società migliore

di RENATO CIOLFI

La zona di Jane-Finch e' conosciuta dagli uomini politici come un'area ad alta concentrazione d'etnici, dalla polizia di Toronto e dalle agenzie d'assistenza sociale il distretto e' invece noto come l'area metropolitana con il piu' alto indice di criminalita' giovanile.

La grave carenza di servizi ricreativi, culturali e di svago esistente nella zona, nonche' una certa incuria da parte delle autorita' municipali di North York, hanno reso difficile la fluida integrazione dei neo-immigranti nella societa' canadese ed hanno facilitato lo svilupparsi degli atti di vandalismo dei giovani della zona giovani che trovano uno sbocco alla noia di essere sempre e soltanto costretti a trascorrere il loro tempo libero a... giocare col traffico, partecipando a scippi, furtarelli, scassi, a rompere finestre, a rubare automobili.

La crisi occupazionale ha fatto il resto: crisi familiari, accentuata irribilita' dei genitori, ribellione dei figli alle limitazioni sociali imposte dalle nuove ristrettezze economiche della famiglia.

Nella zona di Jane e Finch c'e' anche pero' un ente che sta cercando di alleviare e risolvere, naturalmente nei limiti delle sue possibilita', questi problemi: si tratta del Centro COSTI di North York.

"A differenza degli altri due centri Costi - ci dice

Douglas Paolini, dirigente del centro di North York - il nostro offre fondamentalmente assistenza nel campo dei servizi sociali ed e' impegnato a trovare soluzioni a problemi della comunita' locale. Il nostro centro percio' cerca di raggiungere tutti i membri della famiglia e abbiamo programmi per gli adulti, gli anziani ed i piu' piccoli".

In linee generali, il Centro Costi - che a partire dal primo giugno lascia la sede di Stanley Rd. per trasferire i propri uffici al 108 Spenvally Dr. (nello stesso stabile dell'omonima scuola elementare) - offre un programma di "Counseling" per l'intera famiglia; lezioni di inglese; programmi comunitari per facilitare l'armonia interraziale della zona; programmi per le donne attraverso il proprio Centro Femminile, che ha anche uno speciale asilo-nido, programmi speciali per anziani, giovani e per i congiunti ed amici di persone che sono rimaste vittime di malattie mentali.

Con il trasferimento alla nuova sede, ci ha dichiarato Paolini, il centro Costi si impegnera' a fondo per creare nella zona una salutare armonia razziale tra i numerosi gruppi etnici che popolano l'area. Gravi incidenti razziali ancora non sono avvenuti ma i presupposti esistono.

Grandi caseggiati e migliaia di persone pigiate in uno spazio ristretto con poche possibilita' di svago e ricreazione, una crisi economica feroce che ha gravemente colpito i redditi di questa popolazione, in maggioranza di medio e basso reddito e ancora composta, in gran parte, di neo arrivati che si sentono emarginati dalla societa' e guardano con sospetto ad ogni fatto, evento o persona che non conoscano o non comprendono.

"Durante il 1977 - ci spiega Paolini - abbiamo dato inizio ad un programma dopo scuola per i giovani tra gli 8 ed i 12 anni, dalle 4 alle 6 p.m. e offriamo loro attivita' sportive, ricreative e culturali.

In collaborazione con il North York Parks and Recreation abbiamo offerto campi estivi settimanali sotto la supervisione del Centro Femminile".

Il Centro Femminile offre uno speciale programma che permette ai piu' piccoli ed ai loro genitori di integrarsi nella societa' canadese e allo stesso tempo offrire il loro retaggio-culturale al

mosaico sociale della nazione.

Mentre i bambini sono nell'asilo nido, che e' gratis, i genitori sono impegnati in programmi o lezioni di inglese offerti dal centro.

Per i bambini pero' l'asilo non e' un luogo dove attendere il ritorno dei genitori ma e' un'esperienza culturale, e' parte del loro sviluppo sociale e alle loro attivita' partecipano, attraverso un'organizzazione, anche i genitori.

Il Centro Femminile e' anche impegnato in programmi per i bambini ritardati e con congiunti ed amici di persone rimaste vittime di malattie mentali o che sono mentalmente handicappate.

Per quanto riguarda le lezioni d'inglese, il centro COSTI e' l'unico organismo che nel comune di North York offre classi anche alla sera (il lunedì ed il mercoledì) dalle 7.30 alle 9.

Inoltre, vi sono lezioni d'inglese al mattino ed al pomeriggio durante tutta la settimana.

Nel centro Costi vi e' anche un organizzatissimo club degli anziani che conta oltre 150 membri ed il centro, come ci ha detto Paolini, si e' impegnato con gli anziani nella creazione della Federazione degli An-

ziani Pensionati per permettere a questa categoria di presentare "con voce unita" i loro problemi alle varie autorita'.

Ora, ci ha rivelato Paolini, il centro e' impegnato in un nuovo progetto, in collaborazione con l'Ontario Association for Children with Learning Disabilities si sta cercando di organizzare una sezione italiana a n a d e s e quanto meno raggiungere quei genitori italiani che sono coinvolti in queste situazioni, con bambini che hanno difficoltà nell'apprendere.

Il Centro COSTI di North York offre la sua assistenza a tutti i cittadini, non importa a quale gruppo etnico questi appartengano ed e' aperto alla collaborazione con tutti coloro che sono interessati ai problemi degli immigranti, il suo numero di telefono e' 745-6363.

“Un dibattito” nel Canada, oggi immigrazione e disoccupazione

Disoccupazione e immigrazione.

Due argomenti di straordinaria importanza nel Canada di oggi.

Attualmente nel nostro Paese di adozione ci sono quasi un milione di disoccupati.

Alcuni uomini politici hanno proposto di ridurre il flusso immigratorio per non aggravare ulteriormente la già precaria situazione dell'Occupazione.

Altri hanno risposto affermando che gli immigrati hanno costruito il Canada e che il Canada ha ancora bisogno di loro.

Il Corriere Canadese ha intervistato un sindacalista, John Stefanini, business manager della Locale 183, e un uomo politico, Michael Wilson, candidato federale per il partito conservatore nel distretto elettorale di Etobicoke Central. Han partecipato all'incontro i giornalisti Aringoli Virginio, Ciolfi Renato, Framarin Benito

DOMANDA- La disoccupazione è una grave piaga della società canadese di oggi.

Quali provvedimenti suggerireste per ridurre le dimensioni?

STEFANINI- Innanzitutto desidero affermare che l'attuale tasso di disoccupazione in questo Paese è un crimine contro la società.

La disoccupazione produce a sua volta un numero di mali che sconvolgono la società.

Lo dico per esperienza personale conoscendo migliaia di persone disoccupate che hanno problemi di ordine sociale, economico e psicologico.

La disoccupazione contribuisce a stimolare la delinquenza giovanile. Infatti i giovani quando non riescono a trovare lavoro si riversano nelle strade con i risultati che vediamo.

Secondo il mio parere una delle soluzioni migliori per stimolare l'economia è quella di incentivare l'industria delle costruzioni.

Non c'è nessuna altra industria che direttamente o indirettamente sia capace di creare più posti di lavoro dell'industria delle costruzioni.

In questo contesto il Governo federale ha un ruolo importantissimo da sostenere e quindi deve intervenire.

DOMANDA- Si dice che il Governo federale è più preoccupato dell'inflazione che della disoccupazione. Lei cosa ne pensa?

WILSON- E' ovvio che il problema prioritario è l'inflazione perché un alto tasso di inflazione porta alla disoccupazione.

Sono comunque d'accordo con Stefanini quando afferma che il tasso di disoccupazione in Canada è troppo alto e va quindi ridotto.

Il nostro approccio (del partito conservatore ndr) verso il problema della disoccupazione è quello di motivare il settore privato nell'intervire per creare più posti di lavoro.

Solo incrementando la

crescita economica riusciremo a sconfiggere la disoccupazione.

I tagli alle tasse corporative bisogna apportarli in particolare nei settori dove è possibile creare il maggior numero di posti di lavoro.

STEFANINI- Uno dei problemi più grossi di questo Paese è che noi esportiamo troppe materie prime senza neanche tentare di trasformarle in prodotti finiti nonostante le nostre capacità potenziali.

Dobbiamo renderci conto che il nostro potenziale è immenso e non possiamo né dobbiamo continuare ad essere il satellite di altre nazioni...

WILSON- Io favorisco gli incentivi alle industrie.

Inoltre ridurrei il livello delle spese governative che sono la causa di tutti i nostri mali.

Non dimentichiamoci la tragedia della svalutazione del dollaro. Abbiamo tutto da rimetterci con una valuta debole.

STEFANINI- Sono d'accordo con Wilson.

In relazione alla svalutazione del dollaro direi che gli effetti negativi superano di gran lunga quelli positivi. Faccio un esempio pratico: noi importiamo oltre il 50 per cento dei prodotti che consumiamo e la maggior parte di questi prodotti sono usati dalla gente povera.

Con la svalutazione del dollaro ovviamente tali prodotti vengono a costare di più e chi ci rimette di conseguenza è la gente povera.

DOMANDA- Un problema collegato al fenomeno della disoccupazione è quello della riforma dell'UIC (Unemployment Insurance Commission).

WILSON- E' superfluo dire che i problemi dell'UIC possono essere risolti offrendo più incentivi a lavorare e facilitando il mantenimento del lavoro.

Una delle lamentele che sento spesso dagli elettori del mio distretto, l'Etobicoke Centre, è a proposito di individui che lavorano solo il tempo necessario per percepire i sussidi dell'UIC che sono alti da permettere alla gente di starsene a casa ad ozio.

DOMANDA- Sta suggerendo che i sussidi dell'UIC dovrebbero essere ridotti?

WILSON- No, non sto dicendo quello, ma credo che si debba accentuare la differenza tra ciò che si guadagna con un lavoro normale e ciò che si percepisce come sussidio di disoccupazione.

DOMANDA- C'è come sussidio dell'UIC, e come?

WILSON- Per la verità questa è un'area nella quale non mi sento molto preparato.

Posso dire però che bisognerebbe ridurre le spese dell'UIC.

STEFANINI- Per noi sindacalisti l'UIC è uno dei più disumani e inefficienti enti governativi.

Ritardi nei pagamenti, errori, "caccia alle streghe". E' assurdo che coloro che intendono veramente trovare un lavoro siano costretti a contattare due o tre datori di lavoro al giorno, con una considerevole spesa finanziaria; ciò per dimostrare la loro buona volontà di cittadini in cerca di lavoro. Mentre invece il parassita di professione che conosce "tutti i trucchi" del mestiere fa un paio di telefonate...

Praticamente l'UIC sta penalizzando la gente che non sa come districarsi tra i meandri della sua burocrazia.

Una delle più grandi ingiustizie o interpretazione erronea è che troppo spesso si crede che il disoccupato non trova lavoro perché non ha voglia di trovarlo.

Immigrazione e disoccupazione

• Continua da pag. 9

Cio' è falso nella stragrande maggioranza dei casi.

La verità è che non esiste lavoro a sufficienza per tutti.

DOMANDA- Cambierebbe le norme dell'UIC, e come?

STEFANINI- Prima di tutto dobbiamo di essere onesti con i disoccupati e non costringerli ad andare in giro a cercare lavoro.

E' chiaro che i disoccupati vogliono lavorare.

Secondo ci dovrebbe essere all'UIC un metodo piu' ficiente per svolgere le inchieste.

Terzo, gli impiegati dell'UIC e lo stesso UIC come istituzione dovrebbero essere piu' umanitari.

Adesso come adesso si cerca di pagare il minor numero possibile di disoccupati.

Il vero problema è quello della mancanza di posti di lavoro e non quello di preoccuparsi di pagare il meno possibile con i sussidi dell'UIC facendo domande difficili al disoccupato per dichiararlo non idoneo all'assicurazione.

Ma forse la pecca piu' fastidiosa è il processo burocratico dell'ente federale: il disoccupato viene "strangolato" perche' non sa come riempire quei moduli dell'UIC.

DOMANDA- Disoccupazione-immigrazione.

Che relazione vede tra questi due fenomeni?



John Stefanini

STEFANINI- Io sono un grande sostenitore dell'immigrazione, essendo anch'io un immigrato.

D'altronde credo che tutti noi, eccetto eschimesi e indiani, siamo immigrati.

Sono convinto che un Paese come il Canada ha il bisogno dell'immigrazione per rafforzarsi culturalmente e socialmente e per stimolare l'economia.

Ora l'immigrazione dal punto di vista economico puo' essere positiva o negativa.

E' negativa in una nazione satura di gente come l'Inghilterra, l'Italia, l'Australia, la Nuova Zelanda.

In Canada invece c'e' bisogno di mano d'opera per stimolare l'economia.

Io credo che una delle ragioni per le

quali gli Stati Uniti sono cosi' forti è perche' all'inizio del secolo hanno importato piu' di 50 milioni di immigrati e con loro ci hanno costruito la nazione.

Comunque suggerirei un tipo di immigrazione che riflettesse del buon senso e non un'immigrazione indiscriminata dove gli immigrati venissero collocati nei grandi centri.

L'immigrazione necessita una accurata pianificazione.

Un esempio: qui a Toronto c'è una lunga lista di persone che aspettano di essere alloggiate in case popolari a basso costo, con l'arrivo di ulteriori immigrati questa situazione potrebbe peggiorare, per non parlare poi del pro-

blema dell'occupazione.

Inoltre tale "intassamento etnico" potrebbe addirittura accentuare la discriminazione razziale.

C'è quindi bisogno di una regolazione, incentivando i nuovi arrivati a sistemarsi in posti dove c'è veramente bisogno di loro.

In questa nazione non abbiamo bisogno solo di dottori e avvocati ma di gente che si adatti a fare i lavori piu' umili.

DOMANDA- Crede che l'immigrazione debba essere ridotta durante periodi di alto tasso di disoccupazione?

WILSON- Io credo che il programma dell'immigrazione debba essere senz'altro collegato in qualche modo alla situazione dell'occupazione nel Paese.

Ma sono contrario a bloccare completamente il flusso immigratorio anche nei periodi di elevata disoccupazione.

Certamente in tali periodi bisognerebbe essere piu' selettivi, guardare alle aree lavorative dove esiste

una carenza di personale specializzato.

Gli immigrati potrebbero essere usati nelle zone del Paese dove mancano operai specializzati e non nei centri urbani superpopolati.

Penso che sia giusto moralmente avvertire gli immigrati prima che decidano di stabilirsi in Canada di cio' che li aspetta e del luogo di destinazione.

DOMANDA- Non crede che sia un'ingiustizia e un atto immorale costringere gli immigrati a risiedere in zone prestabilite come se fossero dei "domicili coatti"?

WILSON - No, noi non li obblighiamo.

Essi se vogliono venire vengono informati in precedenza del luogo di destinazione.

Sarebbe immorale e inumano incoraggiare gli immigrati a stabilirsi in zone dove esiste un alto tasso di disoccupazione, come ad esempio nei grandi centri.

Crede che il piu' grande incentivo per un immigrante sia la promessa e la sicurezza di un lavoro

Ministero degli Affari Esteri
 a.i.s.e. - "precaria la situazione degli figli degli emigrati"
 nostra intervista all'onorevole maria federici (anfe) sui problemi
 della scuola per gli emigrati italiani

roma (aise) - La condizione di figli degli emigrati italiani che studiano in germania, non e' delle piu' confortanti. a rendersene conto forse non sono in molti, ma c'e' chi, come l'anfe, si cura di provvedere al miglioramento di tale condizione, e proprio da una idea dell'anfe, portata avanti dall'onorevole maria federici, e' scaturita una iniziativa tesa al miglioramento dei rapporti scolastici fra i figli degli emigrati italiani e le autorita' scolastiche della germania. rivolgiamo quindi, la prima domanda all'onorevole federici.

d. - recentemente, lei ha proposto un libretto sanitario scolastico per gli emigrati che studiano in germania. in cosa consiste?

r. - il libretto scolastico sanitario, e' stato elaborato dal consiglio europeo ed e' stato accettato dal consiglio dei ministri della pubblica istruzione della cee. e notificato da altri paesi membri della comunita'. infatti, l'italia, con una circolare del ministro malfatti del 4 gennaio 1977, faceva conoscere alle autorita' scolastiche l'impegno assunto e invitava a prendere in esame misure necessarie alla sperimentazione del libretto stesso. l'anfe, aveva il dovere di verificare cosa stesse avvenendo nel campo della scuola che riguardasse il libretto. ha percio' fatto debiti passi accertando che proprio taluni provveditori non avevano cognizione della circolare del ministro malfatti. di conseguenza, tutto l'apparato dipendenti da essi non ne aveva cognizioni e di conseguenza i maestri, i quali sono chiamati alla sperimentazione e che sono i soli che hanno contatti con gli scolari emigrati e le loro famiglie. l'anfe, ha promosso e promuove in tutte le provincie, dei convegni in cui partecipano direttori di scuole elementari, ispettori scolastici, assessori regionali per la pubblica istruzione e talvolta qualche provveditore a questi convegni partecipano anche le famiglie degli emigrati.

d. - ma allora, in che cosa si differenzia questo libretto da quello italiano?

r. - il libretto italiano, non ha niente a che vedere con questo libretto scolastico sanitario per gli emigrati, scolarizzati all'estero. il libretto del consiglio d'europa, deve servire a far conoscere al maestro che riceve all'estero uno scolaro emigrato, il suo curriculum, di studi e, nella parte sanitaria, le vaccinazioni effettuate, le malattie regresse ed altre informazioni, sia per continuare una attivita' sanitaria utile, sia per evitare vaccinazioni ripetute, come quella del tetano che potrebbe essere di grave conseguenza. l'anfe, si fa carica della necessita' di una seria sperimentazione e chiama per questo in causa, i ministri della pubblica istruzione e degli esteri, perche' assumano, anche essi, la loro parte di responsabilita'.

d. - con la recente visita di foschi a bonn sono stati evidenziati importanti risultati. quali prospettive si aprono per i figli degli emigrati in germania?

r. - innanzitutto per quanto riguarda il sistema scolastico in quel paese, la competenza spetta ai lander e ognuno di questi fa il suo programma in piena autonomia rispettando pero', alcuni criteri generali. ne consegue che, di fronte agli emigrati, la legislazione tedesca e' assai varia. ci sono dei lander che si trovano ad avere molti italiani (cio' e' dovuto alla concentrazione industriale e quindi ad una presenza piu' massiccia di emigrati ndr.) percio' il problema e' molto complesso. ce ne sono altri che sono piu' sensibili alle condizioni del ragazzo emigrato e si regolano in un modo piu' aperto. complessivamente l'anfe, ritiene che non ci sia, da parte della germania, una poca attenzione nei confronti dei problemi scolastici dei figli degli emigrati, problemi, che con l'innesto del libretto scolastico sanitario e una unita' culturale di base, servirebbero a risolvere il problema, in quanto il ragazzo non troverebbe molte difficolta' nel passare da un sistema scolastico all'altro. rimane gravissimo il problema della lingua: ma proprio nelle zone dove ci sono piu' emigrati, si parla la lingua tedesca, cosa che in italia non solo non si studia nelle scuole elementari, ma neanche nelle medie. (aise) (salvo buzzanca)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

1.6.78

a.i.s.e. - esclusa la stampa italiana all'estero da un'eventuale proroga della legge 172 per l'editoria

roma (aise) - ambienti qualificati della presidenza del consiglio riferiscono, a conferma di quanto si era già appreso da alcune indiscrezioni, che l'eventuale proroga della legge 172 - provvidenze all'editoria al dicembre 78 vedrà esclusa la stampa italiana all'estero che invece rientrava nelle provvidenze della legge per i periodi relativi al 75 (2° semestre) 76 (per intero) 77 (1° semestre).

Le stesse fonti tuttavia non hanno saputo giustificare il motivo di tale esclusione, fermo restando che sono a escludere motivi di ordine finanziario in quanto l'onere per la stampa italiana all'estero non raggiunge il 2 per cento dell'intero stanziamento.

sempre sul fronte dei provvedimenti a favore della stampa, il governo non ha ancora sciolto le proprie riserve per quel che attiene alla riforma della legge sull'editoria (la 172) con ogni probabilità lo farà in occasione della riunione del comitato ristretto della camera dei deputati previsto per il 14 giugno prossimo. per quanto è dato sapere il progetto attualmente in elaborazione prevede per la stampa italiana all'estero un nuovo criterio di intervento: i giornali italiani editi all'estero, infatti, continuerebbero a fruire di un capitolo a parte del finanziamento, mentre quelli editi in Italia rientrerebbero nel capitolo ordinario come tutti gli altri giornali italiani. (aise)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Melbourne

del

1.6.78

Seduta storica al Parlamento: il Primo Ministro Fraser presenta e raccomanda un documento di eccezionale valore sociale

RAPPORTO PRO IMMIGRATI

(redatto in dieci lingue)

Canberra — mercoledì

Un fatto storico si è verificato al parlamento australiano nella giornata di ieri martedì. Si tratta della presentazione di un rapporto sui servizi per gli emigrati effettuato dal Primo Ministro. Ma se il contenuto del rapporto si è dimostrato clamoroso, altrettanto lo è stata la formula di presentazione di Malcolm Fraser il quale ha detto: "... E' motivo di particolare soddisfazione per me presentare dieci copie di questo rapporto in parlamento ... E' la prima volta che un rapporto richiesto dal Governo del Commonwealth viene presentato in Parlamento in lingue che non siano l'inglese..."

Ed infatti il Primo Ministro rilevava che la traduzione di questo importante documento era stata fatta in nove lingue, e cioè: arabo, olandese, tedesco, greco, italiano, serbo-croato, spagnolo, turco e vietnamita.

"... E' particolarmente giusto" ha aggiunto il Pri-

mo Ministro "che un rapporto che riguarda specificamente programmi e servizi per gli emigrati sia immediatamente disponibile nelle relative lingue." "Io mi auguro" ha continuato Fraser "che questo rappresenti un precedente da imitarsi in futuro in relazione a rapporti di questo genere che interessano direttamente gli emigrati."

Australia multiculturale? Ci pare che, giorno per giorno, quella che sembra retorica stia diventando una realtà.

Ma veniamo ora al documento che molto coraggiosamente esamina quanto si faceva in passato per gli emigrati e il modo nel quale, oggi, nel 1978, si debba operare.

Il Good Neighbour Council, questo ente governativo che agli inizi prestava una forma di assistenza e morale materiale agli emigrati, ha fatto il suo tempo e verrà abolita gradualmente entro

tre anni. Il milione e duecentomila dollari che assorbita in forma di sovvenzione governativa verranno stanziati a favore di gruppi etnici ed enti etnici che nel frattempo hanno

rimpiazzato il Good Neighbour Council.

Il rapporto, steso da un comitato di cui facevano parte il noto penalista di Melbourne Avv. Frank Galbally (presidente), Francesca Merenda, Nick Polites e Carlo Stransky, dopo un anno di indagini ed inchieste, ha presentato una visione dell'Australia, e delle sue necessità come società multiculturale, che ha sorpreso tutti per la sua chiarezza e per le convincenti prove addotte a giustificazione delle varie richieste. Se si pensa che è stato approvato l'aumento di stanziamenti pari a 50 milioni di dollari nei prossimi tre anni a favore dei servizi per gli emigrati in un periodo nel quale vige ancora una notevole austerità nel campo

della spesa pubblica è ovvio che il comitato ha lavorato bene.

Tra le varie proposte:

- * la concessione di sovvenzioni (una tantum) di \$5000 a gruppi etnici impegnati nel campo di assistenza sociale;

- * la concessione di sovvenzioni a quei sindacati che si prodigheranno attivamente nell'integrare gli emigrati nei quadri sindacali a livello dirazionale;

- * stanziamento di fondi per la creazione di un maggior numero di asili-nido per le donne emigrate che debbono lavorare;

- * stanziamento di fondi per coloro che tengono in casa vecchi ed invalidi sia per quelle case di riposo che si specializzano nella creazione di un ambiente congeniale a determinati gruppi etnici;

- * il potenziamento della Radio Etnica, e la creazione di stazioni radio etniche in altri Stati;

- * la creazione di una stazione televisiva-pilota che prepari il terreno per la televisione etnica

lo stanziamento di altri 5 milioni di dollari a favore della divulgazione di programmi multiculturali a livello elementare nei prossimi tre anni;

la creazione di un Istituto di Affari Multiculturali (o a Sydney o a Melbourne) che avrà lo scopo di raccogliere tutte le attività in questo campo.

a.i.s.e. - La mozione finale del congresso provinciale delle
acti-olanda nord e ovest

harlem (aise) - il 4° congresso provinciale delle acti del nord- e ovest olanda, che ha avuto luogo a haarlem nelle scorse settimane ha rappresentato il superamento di un punto critico della situazione delle acti nella provincia, che si era identificato colla gestione commissariale. partendo da questa considerazione, il congresso ha messo in rilievo la crescita politica del movimento nella provincia, gettando le basi per un rilancio dell'intervento sociale, formativo e soprattutto umano morale dei lavoratori italiani; intervento che dovrà costituire l'elemento centrale della programmazione e dell'impegno del nuovo consiglio provinciale, in base alla piena considerazione delle esigenze reali degli italiani emigrati in olanda e da concretizzare, quanto più possibile, in stretta collaborazione con le acti della provincia del sud-e limburg olanda.

il congresso, rilevando che la problematica dell'emigrazione italiana ha raggiunto una caratteristica globale e per cui rende insignificanti azioni e soluzioni a livello simbolare e locale, ma richiede una vasta unita delle forze democratiche della classe lavoratrice, impegna il consiglio provinciale ad operare nella durata del proprio mandato:

1) a sviluppare una politica tendente al rafforzamento delle proprie strutture ad ogni livello del movimento e dei servizi esistenti nella provincia, quale premessa per un adeguato incremento delle stesse strutture la dove la comunita italiana ne avverte il bisogno. 2) a risabilire ed intensificare lo spirito associativo proprio delle acti, al fine di promuovere una fattiva convergenza delle forze di base e con esse creare reali condizioni promozionali, a difesa dell'identita sociale, civile e culturale dei lavoratori italiani in olanda. 3) ad approfondire la tematica e gli sviluppi inerenti la partecipazione attiva e passiva dei lavoratori italiani emigrati alla vita politica del paese in cui essi operano, con particolare riferimento alla vita politica italiana e comunitaria europea senza lasciare nulla di intentato per l'attuazione delle condizioni necessarie all'espletamento ed al pieno rispetto dell'esercizio dei diritti politici ad ogni livello. 4) ad ampliare ed approfondire il dibattito interno rispetto alle scelte specifiche delle acti, mediante un confronto pluralistico di idee e di esperienze di tutte le strutture di base, partecipando ed affermandosi con un proprio contributo alla determinazione dell'intervento delle acti sia a livello nazionale che a livello regionale del benelux. a quest'ultimo riguardo, e' necessario partecipare costantemente l'identita provinciale nella ricerca e nello sviluppo delle linee politiche, per una sempre maggiore concretizzazione dell'autonomia delle acti regionali del benelux, a favore di un piu incisivo ed adeguato intervento in seno alle realta locali. 5) a consolidare l'impegno delle acti nel movimento sindacale olandese, allo scopo di rendere sempre piu efficace ed evidente l'apporto degli actisti nell'ambito delle organizzazioni sindacali federate. a riaffermazione dell'identita del movimento actista in questa provincia, dovra

essere sviluppata l'azione e la presenza cosi come fino ad oggi e' stata realizzata attraverso le strutture sindacali della nkj la tutela giuridica e dei diritti sindacali dei lavoratori italiani, dovra rappresentare il momento di sintesi di una collaborazione diretta e costante con la federazione sindacale olandese. 6) a ricercare costantemente mediante il coinvolgimento di tutte le strutture di base, attraverso i propri canali di contatto ed informazione con l'intera comunita italiana in olanda ed i propri servizi, patronato, enaip e cooperazione, un'iniformita di intenti che assicuri alla politica sociale per la nostra comunita una sempre maggiore spinta evolutiva nel contesto societario ai vari livelli. il congresso, infine, ribadendo la volonta partecipativa e la maturita politica di gestione dei lavoratori italiani in emigrazione, sottolinea l'impegno del movimento actista in olanda alla definizione di quegli organismi di gestione e di collegamento diretto col governo italiano quali: comitato consolari di coordinamento coascit ed il consiglio nazionale dell'emigrazione, sulla base di una strutturazione che possa realmente corrispondere alle esigenze ed alla problematica dei lavoratori italiani emigrati. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di

Roma

del

1.6.48

andreotti visita scuola italiana a new york

(ansa) - new york, 1 giu - il presidente del consiglio giulio andreotti, che si trova da ieri a new york per partecipare ai lavori della sessione speciale sul disarmo dell'assemblea generale delle nazioni unite, ha visitato oggi la scuola italiana di new york, l'unica negli stati uniti. l'istituto ha temporaneamente sede nel marymount college nel centro di manhattan, il presidente del consiglio andreotti, accompagnato dal console generale d'italia cortese de bosis, e' stato ricevuto dal preside, prof. pietro falcetta, era presente anche il direttore dell'istituto italiano di cultura, prof. marco miele.

la scuola italiana e' stata inaugurata lo scorso anno e ospita corsi di studio completi, dalle elementari al liceo scientifico.

il primo anno didattico si e' concluso ieri.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aj. ANSA

di

Roma

del

1.6.58

sottosegretario foschi riceve ministri australiani

(ansa) -roma, 1 giu - l'incremento dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane, l'istituzione di corsi di inglese tecnico per emigrati specializzati e il riconoscimento in australia dei titoli di studio italiani sono stati i temi dei colloqui che il sottosegretario agli esteri franco foschi ha avuto oggi alla farnesina con due ministri australiani.

le due personalita' politiche australiane - il ministro della pubblica istruzione dello stato del nuovo galles del sud, eric bedford, e il ministro per l'immigrazione e gli affari etnici dello stato del victoria walter jona - si trovano attualmente nella capitale italiana a capo di due delegazioni per l'esame di alcuni problemi che interessano i due paesi.

con il ministro bedford, il sottosegretario foschi - informa un comunicato - ha discusso la possibilita' di migliorare e incrementare i corsi di italiano nelle scuole australiane: tali corsi non dovrebbero piu' essere riservati esclusivamente ai figli degli emigrati, ma essere aperti anche agli studenti australiani che ne facessero richiesta.

largo spazio e' stato dedicato anche all'esame dell'apporto che le varie componenti etniche presenti in australia, e in particolare quella italiana, hanno arrecato allo sviluppo del paese. in tale ambito, secondo il comunicato del ministero degli esteri, foschi e il ministro jona hanno sottolineato l'importanza della politica di multiculturalismo avviata dal governo australiano.

Il nuovo appello dell'Unione degli Istriani

Salvare gli Italiani della Zona B

PUR senza soverchie illusioni, dato le precedenti esperienze, e la sorte toccata agli appelli, suppliche, memorie, ed alle settantamila firme invocanti dal supremo tutore dei diritti di tutti gli italiani di rifiutare la firma al Diktat osimense, l'Unione degli Istriani ha rivolto al Capo dello Stato, a norma dell'art. 50 della Costituzione, una petizione per denunciare la patologica illegittimità di due articoli del Trattato di Osimo e l'inammissibilità di due delle scadenze in essi fissate.

Rammentato come per tutto il periodo 1945-77 la Jugoslavia, disattendendo a precisi impegni internazionali, abbia compiuto in Zona B, di cui aveva la sola amministrazione, ogni sorta di illeciti (nazionalizzazioni, espropri, confische, limitazioni del diritto di proprietà a danno degli italiani ivi residenti al 10 Giugno 1940 e dei loro eredi presenti o esodati), rileva che il nefasto trattato ha anche praticamente avallato i citati atti arbitrari e le persecuzioni subite da quei cittadini, in uno con le leggi usate a tal fine dalla Jugoslavia.

Non solo; ma che così facendo ha inoltre leso i Diritti Umani riconosciuti dalla Dichiarazione Universale dell'O.N.U. (10-12-1948), venendo meno al dovere di garantire l'inviolabilità dei diritti dei suoi cittadini. E, ciò, con gli articoli 3 e 4 del Trattato. Infatti: l'art. 3 del Trattato fissa al 3 Aprile 1978 l'inumana alternativa di perdere la cittadinanza italiana (quella cittadinanza che col Trattato di Pace e col Memorandum di Londra non avevano perduto!) o di subire l'esilio abbandonando la loro terra secolare.

E' vergognoso che a 33 anni dalla fine della guerra si sia imposto a 10.000 cittadini italiani ivi ancora residenti, una simile drammatica scelta. E, questo, anche in forma di violazione della citata Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (D.U.D.U.) che proclama:

art. 9: «nessuno sarà soggetto ad esilio arbitrario»;
art. 13/2: «ognuno ha il diritto di lasciare ogni paese, compreso il proprio, e di ritornare nel proprio paese».

L'art. 4 del Trattato di Osimo fissa al 31 Marzo 1978 la decadenza del diritto di proprietà per i cittadini italiani in Zona B. Articolo che, ancora, sfacciatamente viola diritti riconosciuti dalla citata D.U.D.U. Cioè:

art. 17/4: «Ciascuno ha il diritto di avere una proprietà»;

art. 17/11: «Nessuno sarà privato della sua proprietà».

Contro tali incredibili, inique condizioni imposte dalla Jugoslavia e servilmente accettate dal regime, l'Unione degli Istriani ha chiesto che il Governo Italiano, riconosciuta l'illegittimità dei due citati art. 3 e 4, adotti ogni utile provvedimento atto a tutelare gli elementari diritti di tali cittadini italiani disponendo che:

a) si continui a riconoscere la cittadinanza italiana ai residenti in Zona B il 10 Giugno 1940 e ai loro eredi ivi rimasti.

b) si esiga per essi un trattamento di piena reciprocità con quello vigente per i cittadini jugoslavi, a Trieste

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*
di *Roma* del *1.6.78*

e nel resto della Repubblica, indipendentemente dalla diversità dei due regimi.

Ed, infine, si provveda a che l'indennizzo da corrispondere ai cittadini italiani della Zona B non si riduca ad una elemosina elargita tanto per tacitarli, ma abbia il carattere di vera reintegrazione dei valori da loro perduti. Per la quale reintegrazione l'Italia ha già ricevuto in passato dalla Jugoslavia il corrispettivo mediante parziale compensazione su quanto impostole per contribuzioni di guerra.

Senza dimenticare che per ottenere dal «Maresciallo» Tito il «placet»...per l'ingresso delle truppe italiane a Trieste, allorché col memorandum di Londra del 1945 la città venne restituita all'Italia con la Zona A (e quella B assegnata alla Jugoslavia in amministrazione provvisoria), già il governo italiano del tempo si era piegato a versare la somma di ben 85 miliardi di lire... E con estrema disinvoltura effettuò il pagamento decurtando di tal somma i 130 miliardi che la Jugoslavia stessa aveva riconosciuta qual valore delle proprietà che i profughi giuliano-dalmati avevano dovuto abbandonare; beni che essa ebbe quindi per soli 45 miliardi netti...Il tutto risulta anche da una sentenza della Suprema Corte di Cassazione.

Non sarebbe quindi una assurda pretesa, una «beffa di parole bugiarde», quella di voler continuare a far pagare ad una ristretta categoria di cittadini, già sufficientemente provata, la guerra perduta da tutti?

Giorgio Gozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di Roma del 1.6.78

La partecipazione delle donne alla politica europea

■ Si è concluso ieri, a Roma, il ciclo dei «Mercoledì europei», organizzato dal Consiglio nazionale donne italiane, in collaborazione con la Comunità economica europea. La tavola rotonda di chiusura riguardava l'impegno dei partiti politici per la partecipazione femminile alla politica europea. Vi hanno partecipato per la DC, l'on. Granelli; per il PCI, l'on. Galluzzi; per il PSI, l'on. Zagari; per il PLI, l'on. Malagodi; per il PSDI, il prof. Orsello. Granelli ha sottolineato come non si debba discriminare la questione femminile guardando paradossalmente solo dalla parte delle donne; mentre Galluzzi vede necessario un impegno serio di tutta la Comunità per garantire la piena partecipazione femminile alle elezioni europee che dovrebbero svolgersi l'anno prossimo e che porteranno alle urne 180 milioni di elettori, dei quali più della metà saranno donne.

L'Italia paradiso dei clandestini

Secondo le statistiche ministeriali nel nostro Paese risiederebbero 186.413 cittadini stranieri, mentre da stime ufficiose risulta che sono almeno il doppio - I sindacati ritengono che non meno di 500mila persone di altra nazionalità vivono in territorio italiano, la maggior parte abusivamente, alimentando il lavoro nero

Il primo dato ad emergere dalla nostra ricerca è anche l'unico ad essere inoppugnabile: nessuno è in grado di stabilire con esattezza quanti siano gli stranieri che vivono oggi in Italia. In effetti dati ufficiali certi non ve ne sono, né potrebbero esservene, visto che la maggior parte degli stranieri che attualmente risiedono in Italia vivono e lavorano nel nostro paese clandestinamente. Occorre dunque procedere per stime, e anche in questo caso vi è molta incertezza, passando dagli oltre 500mila stranieri presenti in Italia secondo i sindacati ai quasi 300mila delle stime ministeriali.

Un altro dato certo, comunque, c'è e l'abbiamo riscontrato nel comporamento degli stessi italiani: oggi non desta più meraviglia il fatto che la terra in Sicilia sia coltivata da pionieri tunisini né che le ongilinee ragazze capoverdiane abbiano sostituito le

prosperose balie che un tempo affollavano la Villa Comunale di Napoli; da parte loro i romani si sono abituati a vedere nelle trattorie ragazzi egiziani servire i tradizionali «butatini» e il «commendà» ha imparato ad apprezzare l'efficienza e la discrezione dei numerosi slavi che lavorano negli alberghi del nord. Tutto ciò significa, in pratica, che la presenza di lavoratori stranieri in Italia, al di là delle sue dimensioni, è divenuta un fenomeno strutturale che ha precise implicazioni socio-economiche.

Dati ufficiali

Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili (Ministero degli esteri-1975) vi erano a quella data in Italia 186.413 cittadini stranieri, oltre a molte centinaia di profughi. Gli europei erano 111.711 (il 60%) e provenivano per circa la metà dai paesi della CEE, con al primo posto i tedeschi (circa 20.000), seguiti dagli inglesi (14.000) e dai francesi (13.000). Un altro 30 per cento proveniva da paesi occidentali non comunitari: svizzeri (13.000), greci (10.000), spagnoli (8.000), austriaci, portoghesi e così via. Il rimanente 10% era costituito da cittadini di Paesi dell'Europa orientale, con prevalenza degli jugoslavi (7.000 secondo la fonte citata ma

certamente molti di più come vedremo più avanti). Gli americani erano 45.389, di cui più di tre quarti statunitensi (33.000); gli asiatici 16.199; gli africani 8.679; australiani e neozelandesi 3.283; gli apolidi 1.147. A queste cifre occorre poi aggiungere circa 50.000 studenti stranieri.

La nostra ricerca, dunque, parte da alcuni dati sufficientemente attendibili che tuttavia si riferiscono al primo semestre del 1974, tenuto conto dei tempi tecnici occorrenti per la rilevazione e la elaborazione dei dati. La struttura stessa del fenomeno degli stranieri in Italia consiglia di procedere per aree di provenienza. Innanzitutto, i dati che abbiamo appena elencati non tengono alcun conto del vistoso incremento che il flusso migratorio dai paesi del Terzo mondo ha registrato in questi ultimi anni. Secondo una recentissima stima elaborata dai sindacati unitari vi sarebbero attualmente in Italia circa 30.000 marocchini, 15.000 etiopici, 10.000 tra spagnoli e portoghesi, la maggior parte dei quali proviene dalle ex colonie; alcune migliaia sarebbero gli algerini mentre non meno di 15.000 sarebbe il numero di tunisini, oltre tremila dei quali sono impiegati in Sicilia nel settore della pesca nella zona di Mazara del Vallo. Costoro vengono utilizzati da molte ditte ed

Braccianti algerini

Proviamo a tirare una prima somma: tra algerini, tunisini, egiziani, marocchini, più quelli provenienti dalle ex colonie portoghesi e spagnole, comprendendo nel calcolo anche le cosiddette «colf» arriviamo a circa 150.000 lavoratori provenienti dal Terzo Mondo. Una cifra ragguardevole se confrontata a quella di circa 800mila giovani in cerca di lavoro iscritti nelle liste della legge speciale. Occorre tuttavia osservare che nel 90 per cento dei casi gli stranieri occupano posti rifiutati dagli italiani o perché malretribuiti o perché ritenuti non adatti.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle decine di migliaia di lavoratori stranieri provenienti dal Terzo mondo, è possibile, sulla scorta delle indicazioni fornite dalle varie regioni, tracciare una sorta di mappa: i trentamila marocchini sono sparsi in tutta Italia, i quindicimila etiopici quasi tutti concentrati sulle due isole maggiori; i tunisini, circa diecimila, quasi tutti tra la Sicilia e la Calabria mentre a Roma in particolare e più in generale nel Lazio sono concentrati i circa diecimila egiziani che lavorano in Italia. Portoghesi, spagnoli, algerini e le oltre settantamila donne di colore si trovano distribuite tra le grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, e Genova sono tra le più affollate.

Abbiamo accennato più avanti della discordanza di valutazioni tra i sindacati e i vari ministeri interessati: la differenza si origina sostanzialmente dalla concezione, espressa negli ambienti ministeriali, che parli di questi lavoratori stranieri possa essere considerata «lucidificante». Questa parte di stranieri, che secondo le stesse fonti ministeriali sarebbe abbastanza rilevante, si sposterebbe infatti da una zona all'altra dell'Italia a seconda delle stagioni e delle possibilità di lavoro. Questa ipotesi è confortata anche da alcune

biematico: nel periodo della raccolta dei pomodori nella zona agricola di Livorno sono stati notati numerosi braccianti algerini e tunisini, mentre in molte località turistiche e balneari sono stati segnalati l'estate scorsa numerosi egiziani.

Una seconda grande area di provenienza dei lavoratori stranieri in Europa orientale. Poco fa parlando degli jugoslavi abbiamo accennato che essi erano già nel 1975, epoca della rilevazione del Ministero degli esteri, più numerosi di quanto risultasse ufficialmente. Infatti in quel periodo i lavoratori jugoslavi in Italia contavano, secondo stime della FILCAMS (sindacato di categoria degli alberghieri), più di trentamila unità: attualmente sempre secondo le stesse fonti, la presenza di lavoratori jugoslavi nel nostro paese viene valutata in oltre 70.000 persone. Vi sono poi alcune migliaia di turchi, recentemente ne sono stati segnalati più di mille nei cantieri edili della provincia di Cuneo. Ancora una segnalazione molto recente ha indicato la presenza di alcune centinaia di lavoratori polacchi nelle miniere del Piemonte. Non meno di 30.000 sarebbero infine i lavoratori arabi. Ancora una volta il totale è di circa 110.000 unità, provenienti dall'area orientale dell'Europa e dai paesi arabi. Insieme con i 150.000 del Terzo mondo e con i circa 50.000 studenti stranieri, la maggior parte dei quali per mantenere gli studi si dedica a lavori saltuari, i lavoratori presenti oggi in Italia sarebbero dunque oltre trecentomila.

Flussi interni

Il perché di tanti stranieri in Italia non è difficile da spiegare: il nostro è un paese tradizionalmente di emigrazione, i cui problemi di immigrazione si sono sempre limitati ai flussi interni: al contrario

Francia, le nostre frontiere sono sempre state le più agevoli da attraversare, e ciò anche in considerazione dei grandi flussi turistici di cui l'Italia è da sempre meta. Controlli limitati ed una certa permissività hanno fatto il resto.

Tuttavia le dimensioni che il fenomeno dei lavoratori stranieri in Italia è andato assumendo negli ultimi anni hanno fatto squallire il campanello di allarme nei diversi ministeri interessati, primi fra tutti i ministeri degli Esteri, degli Interni e del Lavoro.

Il problema è stato sollevato in sede di comitato interministeriale per l'emigrazione che in una deliberazione del dicembre scorso ha disposto un'indagine conoscitiva al fine di poter valutare con esattezza i provvedimenti da adottare. Il sottosegretario agli affari esteri Foschi ha assicurato che nei tempi brevi si dovrebbe poter mettere mano ad un progetto di regolamentazione basato appunto sui dati che verranno fuori dall'indagine, tuttora in corso. In ogni caso, ha precisato Foschi, l'orientamento è quello di colpire, in sede repressiva, i datori di lavoro, non in regola con le norme sul lavoro, con pene più severe; in sede preventiva, invece, saranno studiate le forme più idonee per arginare l'ingresso di lavoratori stranieri di concerto con i vari paesi interessati.

Giuseppe Della Noce

- Il Mattino -
di NAPOLI
del 1-6-78

Due miliardi
e mezzo
di spettatori
nel mondo
di fronte al video

L'Argentina dallo spiraglio del "mundial"

di Antonio Ghirelli

"OMISSIS"

Purtroppo, l'inerzia del nostro ministero degli Esteri e la latitanza degli Istituti di cultura italiana all'estero hanno impedito alla colonia italiana in Argentina di prendere coscienza della realtà del paese di origine e di quello in cui vivono. Si spiega così la manifestazione che è stata allestita, la settimana prima dell'inizio del *mundial*, allo stadio del Deportivo Italia in onore degli azzurri, con un rituale che pareva tolto di peso dall'album di famiglia degli anni trenta. E' sperabile, tuttavia, che almeno una parte dei giocatori, dei giornalisti e dei turisti presenti laggiù raccolga l'appello della Resistenza argentina e di Amnesty international, per testimoniare ai lavoratori di quella terra così splendida e sfortunata la solidarietà di tutti i democratici italiani. Il *mundial* non sarà stato inutile, nonostante tutto, se finirà per allargare lo spiraglio attraverso cui i combattenti argentini per la libertà guardano al mondo civile con l'eroica speranza di scuotere, col nostro appoggio militante, il giogo che li opprime.

Giadresco a Colonia al festival della stampa comunista

Il PCI sollecita interventi per gli emigrati

COLONIA — A Colonia si è svolta la festa dell'Unità, ormai divenuta momento di incontro tra i lavoratori italiani emigrati e molti lavoratori tedeschi. Nel corso della manifestazione, ha preso la parola il compagno Gianni Giadresco, del Comitato centrale del PCI, richiamando innanzitutto l'attenzione sul significato dei referendum dell'11 giugno nella difficile situazione italiana e invitando i lavoratori a dare un contributo perché sia il « No » la risposta all'abrogazione delle due leggi.

Egli ha fatto riferimento al quadro politico attuale, ricordando che soltanto dopo il 20 giugno '76, quando ha cominciato a cadere la discriminazione anticomunista, è

stato possibile porre i problemi dell'emigrazione al centro del programma di governo. Questo non ha tuttavia significato un automatico mutamento dello atteggiamento della Dc, del governo, del ministero degli Esteri: è quindi necessaria la lotta unitaria degli emigrati, e un loro ampio sostegno al Pci che è impegnato con decisione per la attuazione del programma concordato tra i partiti della maggioranza.

Occorre infatti uscire dalla fase delle promesse — ha detto il compagno Giadresco — per entrare in quella delle realizzazioni. A questo fine, sono tre gli impegni immediati da assumere. Innanzitutto sconfiggere il sabotaggio Dc, e nello stesso tempo far sì

che le altre forze politiche, compresi i compagni socialisti, non sottovalutino le funzioni del Comitato parlamentare: esso può e deve diventare uno strumento di collaborazione, ma anche di controllo dell'azione del ministero degli Esteri nel settore dell'emigrazione. Il secondo impegno è quello di accelerare la discussione sulla riforma dei comitati consolari, giungendo ad una rapida discussione delle proposte avanzate da Pci, Psi e Dc e unificandole in un progetto positivo da approvare in tempi brevi. Il terzo obiettivo indicato dal compagno Giadresco è che il governo tenga fede al suo impegno programmatico, presentando non oltre le

preferenze, un sistema che

consente degenerazioni personalistiche e in questo senso giova alle fortune elettorali di non pochi notabili Dc. Il Pci ha affermato per gli emigrati il diritto al voto e contigua a sostenerlo, non come un privilegio a parole e come una mistificazione nei fatti, ma come un diritto pari a quello degli altri cittadini dell'Europa, italiani compresi. Respingiamo quindi gli inganni — ha concluso Giadresco — e ribadiamo il diritto degli emigrati al voto nel luogo di residenza. Il Pci chiede alle altre forze politiche e ai governi europei, in primo luogo al governo italiano, di affrontare una legge elettorale che garantisca i diritti civili e politici a tutti i lavoratori emigrati.

l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione. Si tratta dell'organismo democratico di rappresentanza dell'emigrazione, previsto a suo tempo dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, che non è stato ancora realizzato per precise responsabilità della Dc e del governo.

Il compagno Giadresco ha quindi messo in rilievo la gravità del fatto che fino ad oggi non sia stata varata la legge elettorale europea, respingendo le accuse da qualche parte mosse al Pci. Gli emigrati devono sapere la verità — egli ha affermato — e la verità è che il ritardo dipende dalle manovre in atto, soprattutto nella Dc, per il mantenimento del sistema delle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di Roma

del

2.6.78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Ap. Montecitorio
di Roma del 2.6.78favorevole alle elezioni europee
La maggioranza dei vari cittadini

9) roma 2/16/78 (teleagenzia montecitorio) - in base ai risultati dell'ultimo sondaggio d'opinione eurobarometro, reso noto in questi giorni dalla apposita commissione della cee, ed effettuato nei nove paesi della comunita', risulta che la maggioranza degli europei ha un atteggiamento favorevole verso le elezioni europee e nei confronti della comunita'. si manifestano inoltre timori per i pericoli di tensioni sociali e di disordini.

ma ecco il dettaglio, nei particolari. il 72% del totale degli intervistati si dice favorevole alle elezioni del parlamento europeo a suffragio universale. le percentuali piu' alte di cittadini favorevoli si hanno in italia (79%) nel lussemburgo (76%) e in irlanda (74%). mentre troviamo, all'opposto, il 54% della danimarca.

per quanto riguarda l'atteggiamento in generale verso la comunita' europea resta per lo piu' favorevole: "una cosa buona" 56%; "una cosa cattiva" 14%. i piu' favorevoli: olandesi 74%; lussemburghesi 73%; italiani 70%. nel regno unito invece le risposte negative superano quelle positive (37 contro 35%), mentre in danimarca la differenza e' minima (37% contro 33% contrari); tuttavia gli inglesi ritengono che fra 10 o 15 anni l'appartenenza alla comunita' potra' rivelarsi utile cosa (48%).

in quest'ultimo sondaggio effettuato dalla eurobarometro e' stata formulata un'altra interessante domanda, riguardante l'eventuale adesione della grecia, del portogallo e della spagna alla cee. sono risultati favorevoli: per la grecia il 32%, per il portogallo il 33%, per la spagna il 39%.

i paesi piu' favorevoli alle nuove adesioni sono la germania e l'italia. dicevano prima della paura per le tensioni sociali. ebbene gli europei mostrano di temere i disordini piu' di una eventuale guerra. il 24% degli intervistati attribuisce piu' di una probabilita' - su due all'eventualita' di una guerra mondiale, il 54% all'eventualita' di gravi disordini. gli italiani e gli olandesi sono i piu' preoccupati per quanto riguarda i disordini.

(marco iafrate)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana*
 di *Roma* del *2.5.78*

Importanti provvedimenti del governo

Australia: vasto piano di aiuti per gli immigrati

SYDNEY, 1 - Il governo federale australiano ha deciso di finanziare il più esteso programma di servizi per gli immigrati intrapreso dal dopoguerra. Il ministero per l'Immigrazione e gli affari etnici MacKellar ha reso pubblico alla Camera un rapporto preparato da un comitato di quattro membri diretto dall'avv. Galbally di Melbourne, le cui raccomandazioni sono state accettate dal governo. Per la prima volta nella storia australiana il rapporto è stato presentato, oltre che in inglese, anche in nove lingue straniere, tra cui l'italiano.

Il costo del nuovo programma è di oltre 50 miliardi di lire e si aggiunge ai 53 miliardi già in bilancio per le provvidenze a favore degli immigrati. Il governo ha accettato questi quattro principi di fondo su cui riposano tutte le raccomandazioni. Primo: tutti i membri della società australiana debbono avere uguali possibilità di realizzare il loro potenziale e debbono avere uguale accesso ai servizi sociali e alle provvidenze. Secondo: tutti i cittadini debbono essere in grado di conservare senza pregiudizi o svantaggi la loro cultu-

ra e incoraggiati a capire e abbracciare altre culture. Terzo: le necessità degli emigrati debbono venire soddisfatte mediante speciali servizi e programmi per consentire loro uguali condizioni di partenza. Quarto: i servizi e i programmi speciali per gli immigrati dovranno essere preparati e realizzati con la partecipazione degli interessati che dovranno venir incoraggiati a gestirsi in maniera autonoma.

Entro quest'anno finanziario è previsto l'arrivo di 70.000 lavoratori stranieri e per l'anno prossimo, nonostante la disoccupazione che si aggira sul 6,7 per cento, il governo ha deciso di aprire le porte ad almeno 100.000 immigrati selezionati con un sistema di punteggio simile a quello canadese.

Tra le nuove provvidenze a favore dell'immigrazione decise dal governo australiano figurano corsi in lingua inglese e in varie lingue straniere sull'istruzione scolastica, sull'assistenza legale, sulle facilitazioni per l'acquisto della casa e per trovare impiego. Speciali corsi di lingua inglese verranno istituiti sui posti di lavoro dove verranno costruiti anche asili-nido per le donne lavoratrici.

NOTIZIA ANSA



Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero e Romano

di

Mussolini

del

2.6.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nuovo programma di assistenza per gli immigrati in Australia

Oltre a un vasto ampliamento di servizi sociali, le disposizioni approvate dal Governo garantiscono il rispetto e la conservazione delle varie culture di origine

SYDNEY, 1.

Il Governo federale australiano ha deciso di finanziare il più esteso programma di servizi per gli immigrati intrapreso dal dopoguerra. Il Ministero per l'immigrazione e gli affari etnici, MacKellar, ha reso pubblico alla Camera un rapporto preparato da un comitato di quattro membri diretto dall'avv. Galbally, di Melbourne, le cui raccomandazioni sono state accettate dal Governo. Per la prima volta nella storia australiana, il rapporto è stato presentato, oltre che in inglese, anche in nove lingue straniere, tra le quali l'italiano.

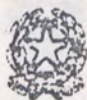
Il costo del nuovo programma è di oltre 50 miliardi di lire e si aggiunge ai 53 miliardi già in bilancio per le provvidenze a favore degli immigrati. Il Governo ha accettato questi quattro principi di fondo, sui quali riposano tutte le raccomandazioni. Primo: tutti i membri della società australiana debbono avere uguale accesso ai servizi sociali e alle provvidenze; secondo: tutti i cittadini debbono essere in grado di conservare senza pregiudizi o svantaggi la loro cultura e incoraggiati a capire e abbracciare altre culture; terzo: le necessità degli emi-

grati debbono venire soddisfatte mediante speciali servizi e programmi, per consentire loro uguali condizioni di parità; quarto: i servizi e i programmi speciali per gli immigrati dovranno essere preparati e realizzati con la partecipazione degli interessati, che dovranno venir incoraggiati a gestirsi in maniera autonoma.

Entro quest'anno finanziario è previsto l'arrivo di 70.000 lavoratori stranieri e per l'anno prossimo, nonostante la disoccupazione che si aggira sul 6,7 per cento, il Governo ha deciso di aprire le porte ad almeno 100.000 immigrati selezionati con un sistema di punteggio simile a quello canadese.

Tra le nuove provvidenze a favore dell'immigrazione decise dal Governo australiano figurano corsi in lingua inglese e in varie lingue straniere sull'istruzione scolastica, sull'assistenza legale, sulle facilitazioni per l'acquisto della casa e per trovare impiego. Speciali corsi di lingua inglese verranno istituiti sui posti di lavoro dove verranno costruiti anche asili-nido per le donne lavoratrici.

NOTIZIA ANSA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A VANTI

di *Monza*

del 9.5.78

A sostegno dell'ultima fase della trattativa

Scioperano le scuole italiane all'estero

(Nostro servizio)

ZURIGO, 1 — Una serie di scioperi sono previsti nei prossimi giorni nelle scuole e nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero, del personale docente e non docente. Si inizierà domani, in Svizzera dove si terranno assemblee con astensione dal servizio. Gli scioperi, sempre in Svizzera, si faranno con tutta probabilità lunedì 5 e martedì 6 giugno. Analoghe iniziative sono previste negli altri paesi europei di immigrazione.

L'agitazione del personale è fatta in sostegno della fase finale della trattativa sulla scuola italiana all'estero che è fissata per il 7 giugno a Roma. È una trattativa che i sindacati stanno portando avanti da oltre tre anni e che varie volte è stata affossata dagli organi governativi competenti. Dopo un lungo periodo di interruzione, essa fu ripresa il 4 novembre del 1977 e si è rivelata più lunga del previsto, data la difficoltà della materia. Si tratta della estensione all'estero della gestione sociale della scuola e della sistemazione giuridica (passaggio in ruolo) e economica del personale.

Il governo ha sempre cercato di rinviare questi problemi che interessano non soltanto circa 2.200 lavoratori della scuola, ma soprattutto centinaia di migliaia di

figli di emigrati che vengono privati di un adeguato servizio indispensabile alla loro scolarizzazione in lingua e cultura italiana. La maggioranza di questi ragazzi rientra in Italia dove hanno difficoltà a essere inseriti nelle scuole del proprio paese.

Queste richieste non solo sono portate avanti dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL, ma soprattutto dalle forze sociali e politiche dell'emigrazione che richiedono insistentemente una maggiore partecipazione nella gestione dei fondi e dei problemi della scuola.

In una recente assemblea tenutasi il 28 maggio a Zurigo a cui hanno partecipato i responsabili nazionali dei sindacati e i rappresentanti sindacali dell'estero, è stato sottoposto a verifica di base l'accordo che dovrà essere oggetto di trattativa il 7 giugno. La decisione unanime emersa in questa occasione la ferma volontà di non cedere: a sostegno della trattativa sono stati dichiarati in via preliminare gli scioperi sopra citati.

Ma se la trattativa dovesse essere rinviata o dovesse essere deludente, saranno adottate subito dopo «altre forme più dure di lotta», come si legge nel documento finale. Non si tratta questa volta di una semplice minaccia.

A. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Riforma*

di *Morone* del *2-6-78*

Il congresso a Milano della FILEF emiliana

Un programma ricco di iniziative di carattere associativo e ricreativo è il risultato delle attività e di impegni assunti dal circolo emiliano-romagnolo FILEF di Milano che ha tenuto la sua 6ª assemblea congressuale. E' nel contesto della situazione politica del Paese con le drammatiche e tragiche vicende vissute dall'Italia attorno al rapimento e al barbaro assassinio dell'on. Moro e della sua scorta che i partecipanti al congresso hanno sottoposto ad un approfondito esame i problemi della loro associazione e l'intensa attività svolta e prospettata per il prossimo futuro e che rientra nelle finalità costituzionali del circolo mantenere e consolidare i vincoli con le tradizioni della regione di origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2.6.78

Martedì 6 giugno

A Ginevra un convegno sui lavoratori stranieri

Martedì prossimo 6 giugno all'Hotel de Geneve a Ginevra si terrà un convegno sui problemi relativi alla situazione economica dei lavoratori stranieri, resi più acuti dall'aggravarsi della crisi in certi settori dell'industria. Il convegno, organizzato dalla Federazione ginevrina del PCI, prevede la partecipazione di sindacalisti, rappresentanti delle Colonie libere e del Comitato cittadino. Anche la Missione cattolica ha annunciato la sua partecipazione.

Altro tema in discussione è quello dei diritti degli emigrati, all'ordine del giorno da molti mesi dopo la presentazione da parte del governo federale dell'ormai noto progetto ANAC che prevede appunto una ulteriore restrizione dei diritti acquisiti e dei permessi di soggiorno. Sui due momenti è stato elaborato un documento della Federazione del PCI, delle FCLI e del Partito svizzero del lavoro e che figurerà al centro del dibattito della manifestazione di martedì.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del

2.6.73

Lussemburgo

Dibattuti i problemi dei nostri connazionali

Gli ex minatori frontalieri - La questione dei giovani

I problemi dei lavoratori italiani e dei loro familiari nel Granducato del Lussemburgo si sono fatti più pressanti con il perdurare della crisi. Questo è quanto è emerso alla grande assemblea dei frontalieri pensionati svoltasi giorni fa alla Maison du Peuple di Esch.

Sono gli ex minatori che avendo lavorato in Francia percepiscono una pensione dallo Stato francese, che però è stata fortemente decurtata dalla svalutazione del franco francese rispetto a quello lussemburghese. La questione è particolarmente sentita e ciò che ancor più preoccupa è l'assenza di un adeguato interessamento da parte delle autorità italiane che dovrebbero far leva sulle convenzioni bilaterali e multilaterali, le clausole paritarie e gli impegni assunti in sede CEE e Consiglio d'Europa perchè i nostri emigrati non siano oggetto di sperequazioni e discriminazioni neppure nel campo della previdenza sociale.

Questi problemi sono stati affrontati anche nel corso della riunione del CF della Federazione del PCI, riunitosi sabato scorso, grazie ad un intervento del compagno Peruzzi, il quale ha anche annunciato che i pensionati italiani parteciperanno uniti alla grande manifestazione di protesta prevista per i primi di luglio davanti alla sede del Parlamento europeo. Dai pensionati ai giovani i problemi non mancano nel tranquillo Granducato: Questo secondo problema è stato posto in luce dall'intervento del compagno Pappalone del Circolo della FGCI, i cui aderenti oltre a impegnarsi sui temi generali della battaglia politica ed ideale, intendono affrontare e dibattere anche aspetti specifici delle condizioni di vita dei giovani, particolarmente quelli relativi alla qualificazione professionale e alla applicazione della direttiva del Consiglio dei ministri della CEE per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana per i figli degli emigrati da inserire nei programmi della scuola lussemburghese.

La riunione del CF, dedicata anche all'esame della situazione italiana e dei compiti assunti dal partito relativamente al referendum dell'11 giugno e alle prossime elezioni friulane, era stata aperta da una relazione del segretario compagno Pianaro. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Pelliccia della sezione Emigrazione del PCI.



Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9.5.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIE' stata inaugurata nei giorni scorsi

Nuova sede a Londra del patronato INCA

LONDRA — Il patronato INCA della CGIL ha una sua nuova sede nella capitale inglese: è una presenza particolarmente significativa fra i lavoratori italiani emigrati in Gran Bretagna e sul terreno sindacale generale. Il rilancio dell'organizzazione della CGIL (già attiva da anni nei centri inglesi dove la emigrazione italiana risulta più numerosa) non si pone in concorrenza col sindacato locale: anzi — ha detto il presidente dell'INCA Doro Francesconi — deve funzionare da filtro per incoraggiare le iscrizioni negli organismi di categoria esistenti. L'inaugurazione dei nuovi locali segna la crescita del lavoro già svolto e un maggiore impegno per l'ulteriore sviluppo dell'attività.

Responsabile dell'ufficio INCA a Londra è la signora Marina Levi. Oltre ai presidenti dell'INCA, Francesconi e Luigi Nicosia, giunti per l'occasione dall'Italia, hanno partecipato all'incontro inaugurale numerosi sindacalisti inglesi, esponenti delle istituzioni italiane in Inghilterra, rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati, e dei partiti. Fra gli altri sono venuti a rinnovare i contatti di intesa e di collaborazione Bob Wraight della Federazione metalmeccanica (AEUW), Ken Gill segretario del sindacato dei tecnici dell'industria (TASS), Brian Murphy dell'ufficio stampa del TUC, D. Lee dell'ufficio studi del

TUC, O'Connor del sindacato minatori. Erano presenti il direttore dell'Istituto italiano di Londra Montuori e il console di Bedford Miniero, i responsabili dei patronati ACLI e INA, della FILEF, delle rappresentanze del PCI e della DC in Inghilterra, il presidente del COASIT avvocato Sammarco e vari giornalisti inglesi e italiani. (a.b.).



L'Unità

Mauri

2.5.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il 25 giugno si rinnova il Consiglio regionale

Un appello per il voto agli emigrati friulani

Numerosi incontri in Germania, in Francia e in Svizzera

«E' necessario che dal Friuli venga un segno forte e positivo di sostegno alla politica del PCI, alla politica dell'unità che è l'unica che può salvare il nostro Paese e può avviarlo finalmente al necessario rinnovamento. In questi anni le cose alla Regione — lo sapete — non sono andate bene, il terremoto ha messo in evidenza gli errori della politica regionale della DC, incapacità, deficienze, sprechi, gravissimi ritardi.

«Senza un cambiamento le zone terremotate vedrebbero ancora allontanata la possibilità di costruzione ed i miliardi dati al Friuli dalla solidarietà di tanti e stanziati dal Parlamento non sarebbero utilizzati bene e in tempo, e non sarebbero efficacemente impiegati per la creazione di nuovi posti di lavoro e per la rinascita della nostra regione.

«Vi chiediamo uno sforzo grande, un sacrificio in più per questa nostra terra. Vi chiediamo un aiuto per suscitare in tutti l'impegno a venire a votare. Ogni volta il vostro rientro è stato determinante ai fini del nostro risultato. Il 25 giugno è una data decisiva per la nostra regione. Tutti insieme contribuiamo ad una grande affermazione del PCI e ad una svolta nella vita del Friuli».

Queste frasi, contenute in un appello lanciato dal Comitato regionale del PCI del Friuli-Venezia Giulia ai lavoratori friulani emigrati, vengono in questi giorni diffuse in migliaia di copie nelle città della Baviera come nei cantoni svizzeri, nei centri minerari della Francia, del Lussemburgo, del Belgio, là dove sono maggiormente concentrate le migliaia di lavoratori friulani che sono stati costretti a lasciare la loro terra per cercare oltre frontiera un lavoro e la possibilità di vita. Il 25 giugno, infatti, si vota in Friuli per il rinnovo del Consiglio regiona-

le, ed è un'occasione per imprimere una svolta di risanamento e rinnovamento organizzazioni del PCI nella emigrazione: assemblee, riunioni, incontri con gruppi di lavoratori friulani si sono svolti già nelle scorse settimane con la partecipazione di parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali e dirigenti del PCI in Friuli. Da segnalare tra l'altro le riunioni a Francoforte e Gelnhausen del compagno on. Colomba, del compagno Tarondo del Comitato regionale del PCI a Stoccarda, a Basilea del compagno Graziutti (anche egli del CR), dei compagni Migliorini e Proserpio a Ginevra, Losanna, Vevey, Yverdon, Nyon e Neuchâtel, nella Svizzera francese. In questo fine settimana il compagno Colomba si recherà tra i lavoratori friulani in Lussemburgo e in Francia, a Parigi e nella zona mineraria di Thionville.

Nella campagna elettorale sono già impegnate le ornella politica della Regione.

Ritaglio dal Giornale La Nazionedi Firenze del 2.6.72Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le elezioni europee: «Un inizio e una sfida»

Conferenza di Emile Noël sui problemi e le politiche comunitarie - Il contributo degli istituti regionali - Intervento di Lagorio

Ieri a Firenze, in Palazzo Vecchio, su invito del centro analisi relazioni internazionali, Emile Noël, segretario generale della commissione delle comunità europee ha tenuto una conferenza sui problemi attuali e le politiche comunitarie alla vigilia delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. La riunione, cui hanno assistito le massime autorità, civili e militari, è stata presieduta dal presidente della giunta regionale toscana Lelio Lagorio. Ha portato il saluto della città il vice sindaco Colzi.

Noël, che ha ripetuto i concetti fondamentali riferiti ieri nell'intervista che ha concesso al nostro giornale, ha concluso la conferenza affermando che l'elezione del Parlamento europeo è il risultato di uno sforzo tenace che dura da più di venti anni. Esso è soprattutto un inizio e una sfida.

A sua volta il presidente Lagorio, sia all'inizio che alla fine della riunione ha sostenuto con forza l'importanza fondamentale delle elezioni dirette

del Parlamento europeo come la via maestra per giungere a quella comune patria europea che è nei voti di tutti ma che ancora, purtroppo, non esiste. Dopo aver sottolineato il contributo che gli istituti regionali possono portare ai processi decisionali di una comunità europea democratizzata, il presidente Lagorio ha sottolineato l'entusiasmo e lo spirito di critica costruttiva con il quale Firenze, capitale della Toscana, tratta e sente i problemi dell'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di *Firenze*

del

2-5-78

A Firenze lavoratori dc di tutta Europa

L'ufficio coordinamento gruppi di impegno politico (GIP) della direzione centrale della DC, d'intesa con il vicepresidente dell'UELDC (unione europea lavoratori democratici cristiani) onorevole Luigi Girardin, tiene oggi e domani a Firenze nella sala verde del palazzo dei congressi, un seminario di studio dei lavoratori democratici cristiani d'Europa.

Il seminario, introdotto dall'onorevole Girardin, si articola sulle relazioni dell'onorevole Gianni Prandini (« I lavoratori e l'Europa »), di Franco Marini, segretario confederale della CISL (« Unità ed autonomia sindacale in Italia e in Europa »), del dottor Camillo Moser, dirigente dell'ufficio emigrazione della DC (« Impegno politico dei lavoratori emigrati »).

Al convegno partecipano, oltre ai componenti della consulta nazionale dei GIP, quattrocento coordinatori dei gruppi di impegno politico a livello nazionale e rappresentanti dei GIP degli italiani all'estero.

Hanno assicurato la partecipazione ai lavori l'onorevole Rumor, l'onorevole Granelli, il ministro del lavoro Scotti, il sottosegretario agli esteri Sanza, l'onorevole Antonozzi, l'onorevole Pontello in rappresentanza della presidenza del gruppo dc della camera e l'onorevole Scalia. Hanno dato la propria adesione l'onorevole Emilio Colombo e il professor Petrilli.

Alla manifestazione, presente il cardinale Benelli, è previsto l'intervento del presidente del senato Amintore Fanfani.

Nel pomeriggio di domani, nella sala del consiglio comunale di Pistoia — palazzo di Giano — si terrà una manifestazione contro il terrorismo e la violenza.



Ritaglio dal Giornale *La Repubblica*
di *Roma* del *2.5.78*

C'è un problema nuovo: anche l'operaio, il contadino, l'artigiano vogliono andarsene

Emigrare dal paese degli emigranti

BUENOS AIRES — Nel giardino della villa fuori porta — la « quinta en el campo » — il prato verde abbracciava tutta la superficie recintata: niente spazi di brecciolino, come nei giardini all'italiana: solo verde tenero d'erba, per sdraiarsi al sole del primo autunno, dopo l'« asado ». Ma

l'uomo passava e ripassava. April gli occhi e lo vidi fermo accanto a un albero che mi fissava in attesa. Allora mi alzai e gli andai vicino: « Vancanze? » mi chiese. « No, lavoro ». « Spagnolo? » « No, italiano ». « Conosce la Spagna? » « La conosco ».

dal nostro inviato SAVERIO TUTINO

piccolo artigiano che non vende più la propria merce. Gli italiani che premono al consolato per avere un passaporto dimenticato forse da decenni, sono già una lunga fila. E nessuno di loro è il solito intellettuale che vuole andare a fare un bagno nella cultura europea.

I MILITARI che hanno fatto il colpo nel 1976 si proponevano due obiettivi: ristabilire l'ordine e risanare l'economia. Hanno riportato l'ordine, peggiorando la situazione economica. Juan Alemann, sottosegretario all'Economia, ha ammesso a denti stretti, una settimana fa, che la situazione suscita « grandi perplessità e disorientamento »: le circostanze sono tali che « non si può consigliare né una maggiore inflazione per superare la recessione, né più recessione per superare l'inflazione ».

Solo il dollaro

a buon mercato

Il bilancio della politica della mano dura (il più brutale e feroce bilancio politico dell'Occidente) registra pure perdite: 3500 detenuti, dai 10 ai 20 mila « scomparsi » probabilmente massacrati, almeno 8 mila morti nelle operazioni militari. E accanto a questo, i salari dimezzati in tre anni, la produzione industriale in recessione o stagnante, le merci che si ammucciano nei magazzini, una « fuga di cervelli » senza precedenti e adesso anche operai e artigiani che cercano in tutti i modi di andar via.

Frigerio irride: « Le uniche cose a buon mercato sono la carne, il latte e il dollaro »: e fa notare che mentre il costo della vita in Argentina è uguale se non superiore a quello degli Stati Uniti, il salario medio è un sesto di quello americano: 100 contro 600.

Favoritismi

per i militari

Un manovale guadagna 60 mila lire al mese, un operaio qualificato non supera le 140-180 mila. La situazione dei salariati è la peggiore degli ultimi 50 anni. La partecipazione dei lavoratori nella distribuzione del reddito è scesa, alla fine del '77, al 31 per cento, rispetto al 46 per cento del 1973. Gli stipendi non bastano più al ceto medio impiegatizio e alla massa degli statali. Crescono invece le ruberie dei militari. Seminano il terrore, ne approfittano per lucrare: a chi pratica i « sequestri » e le torture, è consentito di detentare l'arresto. Ma non basta: nelle assegnazioni di case, nelle quote delle cooperative, nell'attribuzione di appalti, i militari hanno condizioni di favore.

Una sorda inquietudine

monta nel paese. Non osa ancora esprimersi ad alta voce, ma si deposita nelle scienze. La situazione economica aiuta. Il bilancio del primo trimestre del 1978 ha visto peggiorare ancora la situazione: il costo della vita è aumentato in aprile del 111 per cento. Il prodotto lordo del primo trimestre è quello dell'anno scorso, la produzione industriale, 11,5 per cento in meno. I prezzi sono aumentati del 46 per cento. La produzione di grano, uno dei cardini dell'esportazione, è caduta del 53 per cento rispetto al '76-77, anche per colpa della siccità. Trent'anni fa, ricorda Frigerio, Argentina e Canada erano sullo stesso piano: esportavano grano per un miliardo di dollari e partecipavano per una quota del 2,5 per cento al commercio mondiale. Adesso le esportazioni del Canada toccano i 27 miliardi e quelle dell'Argentina non arrivano a 4 miliardi. Il Canada è salito al 5 per cento del commercio mondiale, l'Argentina è scesa allo 0,5 per cento.

In questi giorni il ministro argentino dell'Economia, Martinez de Hoz, un economista padrone di latifondi che sembra aver studiato anche i gesti alla James Ste-

wart negli Stati Uniti, parte per la Cina; e l'Argentina ha ottimi rapporti anche con l'Urss. Ma nessuno spera che i militari possano risolvere i problemi del paese con manovre di commercio estero. E anche se si tornasse allo strutturalismo « desarrollista », non si vede quali vie percorrerebbe uno sviluppo autarchico: « lo strutturalismo non ha mai dato prova di resistere alla realtà del sistema internazionale » dice il presidente di una grande impresa.

L'inutile ferocia

della repressione

Così, con il fallimento economico, si ha solo la riprova dell'inutile ferocia che comportano i suggerimenti della scuola di Chicago diretta da Milton Friedman: neanche col genocidio si può far decollare un'economia fondata sul divario crescente fra chi ha in mano i conti correnti del commercio estero e chi vive del proprio stipendio o salario, o della propria piccola azienda. L'Argentina ritorna, con problemi aggravati, al punto di partenza: come trovare una classe dirigente senza attuare trasformazioni sociali che portino i lavoratori in prima linea?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Les Nouvelles

di Fivense del 2.6.78

Quattro le vittime italiane nello Shaba

Roma, 1 giugno.

E' salito a quattro il numero delle vittime italiane dei recenti combattimenti nella provincia zairese dello Shaba (ex Katanga). Il ministero belga della cooperazione ha comunicato alle autorità italiane che è stata identificata la salma di Vincenzo Malorgio, di 32 anni, nato a Charleroi (Belgio) e dipendente di una società belga. Le altre vittime sono Raffaele Gisberti, Carlo Montà e Bruno Rossi.

Il ministero degli esteri non ha avuto per ora segnalazione di dispersi italiani.

Notizie ANSA
pubblicate anche
da altri importanti
quotidiani

vittime italiane nello shaba

AG. ANSA

(ansa) - roma, (1 giu) - e' salito a quattro il numero delle vittime italiane dei recenti combattimenti nella provincia zairese dello shaba (ex katanga). il ministero belga della cooperazione ha comunicato infatti alle autorità italiane che e' stata identificata la salma di vincenzo malorgio, di 32 anni, nato a charleroi (belgio) e dipendente di una società belga. le altre vittime sono raffaele gisberti, carlo monta' e bruno rossi.

il ministero degli esteri non ha avuto segnalazione di dispersi italiani. cio' non significa pero' che non ce ne possano essere. molti emigrati italiani che lavorano per aziende belghe presenti nello shaba non segnalano la loro presenza alle autorità consolari italiane. e' per questo che, mentre gli italiani residenti a kolwezi risultavano solo una cinquantina, l'ambasciata ne ha poi recensiti piu' di 130.

le autorità diplomatiche e consolari italiane, in collaborazione con quelle degli altri paesi, seguono da vicino l'evoluzione della situazione. a tale scopo, si e' appreso che l'ambasciatore a kinshasa, vieri traxler, si recherà nei prossimi giorni nel capoluogo dello shaba, lubumbashi. nella regione, secondo le stime piu' recenti, si troverebbero circa trecento italiani, parte dei quali provenienti da kolwezi.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 2.6.78

**Tre pescherecci
italiani
sequestrati
dai tunisini**

AGRIGENTO, 1 — Tre motopescherecci dell'isola di Lampedusa sono stati intercettati nel Canale di Sicilia da una motovedetta tunisina e costretti a dirigersi verso il porto di Sfax. Il «Kennedy», il «Pippo» ed il «Pinuzzo», questi i nomi delle tre unità, hanno un equipaggio di una decina di uomini ciascuno.

La notizia è giunta a Lampedusa attraverso l'equipaggio di un quarto motopeschereccio, che è riuscito a sfuggire alla cattura, e contro il quale i tunisini avrebbero aperto il fuoco con una mitragliatrice pesante. I marinai sbarcati a Lampedusa hanno detto, inoltre, che la motovedetta avrebbe sparato diverse raffiche anche contro le tre unità catturate.

Un'altra motovedetta tunisina ha fermato, sempre a poca distanza dall'isola di Lampedusa, due motopescherecci di Mazara del Vallo, il «Titanio» ed il «Nuovo Giordano».

NOTIZIA

ANSA

emigrazione: viene dalla calabria
la piu' alta percentuale

1) foggia 2/6/78 (teleagenzia montecitorio) - secondo dati recenti risultano emigrati all'estero 5.200.564 italiani cosi' suddivisi: in europa 2.410.464, in asia 19.367; in africa 111.339, in america 2.481.047, in oceania 178.347. a questo numero va aggiunto quello degli italiani che hanno acquistato la cittadinanza straniera che dal 1946 sono stati 1.200.000: pertanto all'estero ci sono attualmente circa 6 milioni e mezzo di italiani.

essi sono in prevalenza di sesso maschile e di eta' compresa fra i 18 e i 60 anni per cui nella popolazione presente in italia prevalgono le donne; prevalgono inoltre i vecchi ed i bambini con evidenti deformazioni strutturali che si ripercuotono anche sullo sviluppo naturale della popolazione italiana.

nel 1861 il rapporto fra uomini e donne era di 103,6 maschi per ogni 100 femmine; nel 1971 dopo un secolo di emigrazione, esso era di 95,4 uomini per ogni 100 donne con una diminuzione di 8,2 per cento. dal 1946 al 1976 si sono registrati 7.031.850 espatri pari ad una media annua di 268.000 unita'. le regioni italiane che danno il maggior contributo al flusso emigratorio sono: la calabria col 31,46%; la basilicata col 23,35%; il friuli venezia giulia col 22,59%; abruzzo e il molise col 20,83%; la sicilia col 16,82%; la sardegna col 16,14%; il trentino alto adige col 13,29%; la puglia con 8,77%; il veneto con 8,53%.

la caratteristica della emigrazione nel secondo dopoguerra e' la sua destinazione prevalentemente europea. infatti della 7.031.850 unita' espatriate dal 1946 al 1976 oltre i due terzi e cioe' 4.765.950 si sono dirette verso paesi europei e soltanto un terzo cioe' 2.235.9 unita' verso gli altri continenti. cio' modifica anche la durata della permanenza all'estero dell'emigrante; infatti i rimpatri dai paesi europei, nello stesso periodo, ammontano a 3.118.640 unita' pari a due terzi degli espatri, mentre i rimpatri dagli altri continenti ammontano a 584.148 unita' pari ad un quarto degli espatri.

in questo periodo l'italia e' stata il grande serbatoio di manodopera dal quale hanno attinto tutti i paesi della cee i quali hanno registrato un aumento di popolazione attiva di 3.500.000 unita', mentre l'italia ha registrato una diminuzione di 2 milioni di unita' lavorative. nel campo dell'occupazione, nello stesso periodo, i paesi della cee hanno avuto un aumento di 4 milioni di unita' mentre l'italia ha avuto una diminuzione di 1.250.000 unita'.

questi i dati sulla scelta, fatta dalla classe dirigente italiana, che ha costretto milioni di lavoratori ad emigrare col risultato della disastrosa dispersione della risorsa lavoro ceatrice di ogni progresso civile. (michele guerrieri)



Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2.6.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

brevi dall'estero

- Alla presenza del compagno Marzi si è svolta a DARMSTADT una assemblea di lavoratori italiani sui temi riguardanti la situazione politica e i prossimi referendum dell'11 giugno.
- Le due sezioni del PCI costituite nella zona di Darmstadt (FRANCOFORTE) hanno annunciato di aver superato il 100 per 100 degli iscritti del 1977.
- A LANGENTHAL e MUNCHENSTEIN con Borelli e a LUNZBURG con Lombardo si sono tenute a cura della Federazione di Basilea assemblee informative sulla situazione italiana e i prossimi impegni elettorali.
- La sezione del PCI di Buda, una delle quattro nostre sezioni della città di BASILEA ha organizzato con grande successo di partecipazione la sua festa dell'«Unità». Ai molti lavoratori friulani presenti ha parlato il compagno Graziutti del CR del PCI di Trieste.
- Due assemblee di partito per affrontare problemi organizzativi e politici si sono tenute a LEIGHTON BUZZARD e CAMBRIDGE. Ha presenziato il compagno G. Russo.
- A NORIMBERGA la FILEF ha organizzato la sua prima festa dei lavoratori. Grande la presenza degli emigrati e dei loro familiari ai quali ha parlato il compagno Gaetano Volpe segretario della FILEF nazionale.
- Sui problemi del rafforzamento e dello sviluppo del partito una assemblea è stata organizzata dalla sezione del PCI di VERNIER (Ginevra) che da tempo ha raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti.
- Feste dell'«Unità» sono state organizzate dalle sezioni di DERENDINGEN e GERLANGFINGEN (Basilea) dove ha parlato il compagno D'Incau del CD federale.
- Una festa dell'«Unità» si svolgerà domani sabato a ANDERLECHT (Belgio) organizzata nella Sala Aurora dalla nostra sezione di Bruxelles. Un'altra festa dell'«Unità» si era svolta sabato scorso a WINTERSCHLAK.
- Domenica 4 giugno si terrà a FRANCOFORTE il CF della nostra Federazione. All'ordine del giorno la situazione italiana e i compiti del partito nell'emigrazione.
- Un'assemblea informativa è stata tenuta alla sezione Gramsci di STOCOLMA dal compagno Bellini, sabato 20 aprile. Il giorno successivo ha avuto luogo un incontro con i compagni della cellula del PCI di MALMOE (Svezia).
- Oggi a APPENZELL, OERLIKON e URI si svolgeranno assemblee sul referendum dell'11 giugno.
- Sabato si svolgerà a ZURIGO, alla Casa d'Italia la celebrazione della festa della Repubblica. In programma anche un'assemblea delle associazioni sulla questione della «gestione democratica dei comitati consolari».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde
di Parigi del 2-6-78

A Strasbourg

La police fait évacuer un chantier de la S.N.C.F. 'occupé par des travailleurs immigrés

De notre correspondant

Strasbourg. — Les forces de l'ordre ont évacué, le mercredi après-midi 31 mai, sans incident, le chantier de lavage des wagons de la S.N.C.F., en gare de Strasbourg, occupé depuis trois semaines par une partie des ouvriers de l'entreprise Reinier. L'opération est intervenue à la suite d'un jugement en référé à la demande de la S.N.C.F. Mais celle-ci déclarait en même temps refuser de s'ingérer dans le conflit de l'entreprise Reinier qui se trouve sous contrat avec elle pour le nettoyage de ses wagons de voyageurs. Cette société, qui avait également introduit une procédure de référé pour faire respecter la « liberté » du travail, était déboutée par le tribunal, mais le jugement favorable à la S.N.C.F. aboutissait au résultat qu'elle souhaitait.

pour objet une augmentation horaire des salaires de 1 franc, le paiement supplémentaire à 50 % et 100 % des heures de travail effectuées le samedi et le dimanche, l'introduction de la prime d'ancienneté et une amélioration des conditions de travail. Les grévistes, soutenus par la C.G.T., ont refusé une proposition d'augmentation des salaires de 2 francs par jour, soit 48 francs par mois. Toutefois, la moitié de l'effectif strasbourgeois doit reprendre le travail : un vote organisé par la direction et contesté par les grévistes a été favorable à la reprise.

Le mouvement continue

Les grévistes ont fait savoir qu'ils continueraient leur mouvement commencé le 5 mai dernier. Le conflit touche surtout les ouvriers du chantier de lavage des wagons de la gare de Strasbourg qui emploie quatre-vingt-quatorze personnes, mais il a également des répercussions parmi les travailleurs du dépôt de Hausbergen et de la gare de Mulhouse, soit au total les deux cents ouvriers que la société Reinier, dont la direction principale se trouve à Marseille, emploie en Alsace.

Les ouvriers sont en majorité des travailleurs immigrés et gagnent, assurent-ils, 2000 francs pour 210 heures de travail par mois, effectuées dans des conditions assez pénibles. La grève a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di l'Espresso del 2-5-78

viveri italiani per lo zaire

(ansa-afp) - lubumbashi 2 giu - un aereo "hercules c - 130" dell'aviazione italiana con a bordo 6 tonnellate di viveri destinati alla popolazione africana e' giunto ieri a lubumbashi, capitale della provincia di shaba. a bordo vi era anche l'ambasciatore d'italia a kinshasa, vieri traxler, giunto per rendersi conto sul posto della situazione di circa 300 italiani residenti a lubumbashi.

l'ambasciatore non ha escluso che il c - 130", che resta a disposizione dello zaire per il trasporto di viveri e medicinali, possa essere utilizzato per una eventuale evacuazione di cittadini italiani.

Al l'Espresso

temono per la loro incolumità li italiani rimasti nello Shaba

Molti vorrebbero far rientrare le famiglie - Un «C-130» della nostra Aeronautica militare non può risolvere i mille problemi - Parigi decide il ritiro dei «parà»

NOSTRO INVIATO SPECIALE

Lubumbashi, 2 giugno. Interrogativi che gli opei dello Shaba si pongono per quanto riguarda il ritiro delle truppe belghe, dovrebbero trovare una risposta lunedì prossimo, quando a Parigi si riuniranno i rappresentanti dei paesi che hanno comunità nello Zaire. L'Eliseo, invece, ha annunciato che i paras della Legione Straniera torneranno alle loro basi in Francia con un ponte aereo a partire dal 7 giugno. Reranno nello Shaba soltanto 200 uomini fino a che non sarà assicurata la presenza di altre forze che garantiscano la sicurezza dei cittadini stranieri.

Bruxelles, dal suo canto, avrebbe intenzione di contrattare i soldati del commando Depoorter nella grande base di Kamina da dove potrebbero intervenire tempestivamente per far fronte alle necessità del campo.

La preoccupazione dei Belgi è che il permanere dei militari nei centri abitati, prima o poi possa dar luogo ad una serie di piccoli incidenti dalle conseguenze imprevedibili. Per esempio, ha detto un ufficiale, potrebbe capitare che un euro-poco venga ferito ad un posto di blocco delle forze armate zairesi e che vedendovi i paracadutisti li coinvolga nei suoi problemi che in un momento possono non essere drammatici.

Con diverse sfumature, Belgio e Francia sono in una specie di trappola nello Zaire. Il Belgio è impegnato a tutelare la sua comunità, che è la più numerosa, ma anche rilevanti interessi economici. Il governo di Bruxelles trova poche difficoltà a giu-

stificare la prosecuzione della presenza militare nella ex colonia. Difficoltà che del resto sono state alla base del ritardo con cui le unità belghe sono intervenute a Kolwezi. Il mantenimento a tempo indeterminato dei paras nello Shaba diventa un delicato problema politico per il primo ministro Tindemans.

Per la Francia la questione è diversa. Le truppe impegnate non sono di leva, bensì paracadutisti della Legione straniera; per cui non esiste alcun tipo di pressione per quanto riguarda la sorte dei soldati. C'è invece un complesso problema politico rappresentato dal ruolo che la Francia assume in Africa, dagli impegni presi con lo Zaire, e dalla necessità di salvaguardare all'occidente i minerali strategici dell'ex Katanga. Un obiettivo, questo, condiviso peraltro anche dal Belgio che anzi in questo campo ha interessi prioritari. Anche per Parigi c'è poi, ovviamente, la questione della salvaguardia della comunità, ma nonostante ciò il governo francese, come si è detto, ha già preso le sue decisioni.

Come uscire da questa situazione? Se l'esercito zairese rispondesse alle esigenze del paese, alla cui sicurezza è preposto, il problema sarebbe già risolto. Ma, a giudizio degli europei le fazioni pongono ostacoli supplementari a quelli che già esistono. Una completa intesa si è stabilita tra i bianchi di Lubumbashi quanto alla decisione da prendere dopo che i paras saranno ritirati:

GIORGIO TORCHIA

la fuga in massa. L'ambasciatore italiano Traxler, che ieri pomeriggio ha lasciato Lubumbashi dopo essersi incontrato con i residenti, è investito da un problema che non è in grado di risolvere con i mezzi di cui dispone: un «C 130» della 46.a Aerobrigata, che però effettua voli pendolari tra Roma e Kinshasa.

La soluzione ovvia sarebbe quella del progressivo rimpatrio; ma qui subentrano una serie di problemi. Gente che ha passato una vita in questo paese non si rassegna a priori alla miseria in patria, abbandonando ogni risorsa. Gli italiani vorrebbero far partire i familiari e restare per seguire la situazione, ma vorrebbero avere anche la possibilità di fuga in caso di pericolo. Questa possibilità può essere realizzata solo dal mantenimento nello Zaire, in rapporto anche a quanto fanno gli altri governi europei, di un aereo militare. Il che però, a quanto pare, comporta non pochi problemi politici, tecnici e burocratici.

Il governo italiano non vuole essere coinvolto in questa crisi e quindi cerca di limitare al massimo un tipo di presenza, come quello di aerei militari, che può essere fonte di complicazioni. Su questo atteggiamento pesa, forse inconsapevolmente, il dramma di Kindu. Come si ricorderà, nel 1961 aviatori italiani di tre aerei della 46.a Brigata, posti a disposizione delle operazioni delle Nazioni Unite nel Congo, furono trucidati dai soldati congolese ribelli a Kindu. E' questo un precedente che abbiamo evocato con i nostri aviatori.

L'aviazione italiana, d'altro canto, proprio dopo la

tragedia di Kindu, si era impegnata in un programma di assistenza allo Zaire per la creazione di una Aeronautica militare. Buona parte dei quadri delle forze aeree zairesi sono stati formati nelle nostre scuole militari.

Questa partecipazione, ora conclusa, dell'Italia, alla formazione delle forze armate zairesi è ora, sia pure in misura minima, una fonte di ulteriore complicazione. I nostri connazionali (c'è un doloroso caso a Kolwezi), temono di essere scambiati per aviatori nel caso in cui cadano nelle mani dei ribelli che non siano del posto. Per cui nello Zaire, un italiano può essere talvolta sinonimo di pilota militare.

Europei armati

L'Italia, quindi, suo malgrado, a vario titolo, è coinvolta nelle vicende di questo tormentato paese. I nostri connazionali sono legati allo stesso destino delle altre comunità europee ed è lecito chiedersi se la loro sicurezza, anzi la loro salvezza, debba essere affidata esclusivamente ai soldati e agli aviatori di altre nazioni. Commentando il fatto che il C 130 italiano potrà trasportare esclusivamente derrate alimentari e che ha il divieto assoluto di caricare equipaggiamenti militari, un nostro connazionale ha detto amaramente: «Se qui comincia come a Kolwezi, i paracadutisti belgi e francesi metteranno le bottiglie di Coca Cola nei mortai e useranno il latte condensato come bombe a mano».

Un fatto è comunque certo che gli europei di Lubumbashi, italiani compresi, si aspettano il peggio e non è stata certo la visita di Mo-

putu a rassicurarli. Essi chiedono di armarsi e il nostro ambasciatore ha ascoltato proposte in questo senso. Ma è evidente che così non si risolve il problema. Se la gente è arrivata al punto di volere l'autorizzazione a provvedere all'autodifesa, vuol dire che la situazione è al limite del deterioramento. Solo la presenza dei paracadutisti evita che precipiti, lasciando un tempo di meditazione. Anche coloro i quali hanno superato dure prove in questo paese nell'arco di diciotto anni, questa volta sono molto pessimisti. Né le notizie che circolano a Lubumbashi sono certo rassicuranti. Nostri connazionali ci hanno riferito che le vendite degli elettrodomestici agli africani sono praticamente cessate. Non si vendono frigoriferi né altri oggetti per la casa. Questa stasi viene spiegata nel seguente modo: gli africani ritengono che sia inutile acquistare quel che tra poco potranno ottenere con il saccheggio. L'insieme di questi elementi sta a provare che i ribelli katanghesi, ma soprattutto coloro che li muovono, pur se sconfitti a Kolwezi dall'intervento delle truppe europee, hanno realizzato l'obiettivo fondamentale che evidentemente stava alla base dell'operazione «Colombo», così come è stato chiamato in codice l'attacco allo Shaba.

Essi proponevano, ed è questo che sottolineano gli europei, di terrorizzare deliberatamente la popolazione

bianca, in modo da mettere definitivamente in ginocchio l'economia zairese. Fatto interessante: gli impianti minerari della *Giacomines*, la società che gestisce le miniere di rame, non sono stati danneggiati in maniera irreparabile, ma come rimetterli in funzione se i 700 tecnici si rifiutano, giustamente, di tornare ai loro posti di lavoro? Alcuni di essi, è vero, sono rientrati a Kolwezi per fare un inventario dei danni e per le prime misure, ma hanno la sola garanzia di un distacco della Legione che presidia l'hotel «Impala», nel centro della città.

Operazione terrore

Un'operazione «terrore» realizzata spietatamente e che ha colpito nel segno. I soli giacimenti minerari di Kolwezi assicurano un terzo delle divise straniere correnti nello Zaire, che stanno ormai per esaurirsi. Un gruppo di paesi creditori, tra cui l'Italia, dovrà riunirsi a metà giugno a Bruxelles per una conferenza convocata in previsione della richiesta di Kinshasa di un credito supplementare di 200 milioni di dollari. Ma si troverà ora ad esaminare una situazione che nel frattempo è divenuta drammatica.

L'attacco allo Shaba rivela pertanto finalità che prescindono dal contenzioso locale, che viene sfruttato solo a fini strumentali. Agli inizi degli anni Sessanta il secessionismo katanghese, capeggiato da Tchombè serviva gli interessi delle comunità europee e dei grandi gruppi industriali occidentali. Il ribellismo dello Shaba serve invece oggi agli obiettivi dell'imperialismo sovietico.

GIORGIO TORCHIA



| peschereccio italiano sperona motovedetta francese

(ansa) - ventimiglia (imperia), 2 giu - il peschereccio italiano "buscema", sorpreso da una motovedetta francese a pescare a tre miglia al largo di cap martin, l'ha speronata dandosi poi alla fuga. il fatto e' avvenuto questa mattina quando la motovedetta "patron louis renet", della marina militare francese, in servizio di pattuglia lungo la "costa azzurra" ha scoperto tre battelli italiani che stavano pescando oltre confine.

due pescherecci, alla vista della imbarcazione militare si sono allontanati, il "buscema" - al comando di calogero di gerlando - secondo quanto hanno riferito le autorità francesi, non si e' allontanato e ha volontariamente diretto la prua contro la motovedetta, provocandole lievi danni allo scafo. dalla motovedetta, via radio, e' stato dato l'allarme e, poco dopo, una unità della capitaneria di porto di san remo ha bloccato il "buscema" comunicando che le autorità francesi lo avrebbero denunciato e diffidato a ritornare nelle loro acque.

Vedetta francese insegue tre pescherecci sanremesi

Gli italiani tentavano di pescare in Costa Azzurra - I natanti sono rientrati nel porto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ventimiglia, 2 giugno
Con un clamoroso episodio è venuto alla ribalta della cronaca il pluriennale conflitto fra pescherecci italiani e le autorità della Costa Azzurra, che si mostrano rigorosissime nell'osservanza delle norme che vietano la pesca agli stranieri nelle loro acque territoriali. Nonostante tale divieto, alcuni pescherecci di stanza al porto di Sanremo sconfinano sovente, provocando le reazioni dei pescatori francesi, che oltretutto non sopportano di vedere esercitare la pesca a strascico, che ripulisce totalmente la fauna ittica dei fondali, come è già avvenuto lungo la costa italiana, dove le autorità mostrano un'eccessiva tolleranza, che rasenta la connivenza, alla luce della sordità con cui vengono accolti ripetuti reclami dei piccoli pescatori della Riviera di Ponente, che nottetempo sono costretti a montare la guardia alle loro reti in mare, in prossimità dell'arenile, per evitare che i loro strumenti di lavoro vengano agganciati e distrutti dall'impacciabile rastrello, che ara i fondali marini a poche decine di metri dalla spiaggia.

La guardia costiera francese ha deciso di mettere fine ai ripetuti abusi, dislocando nel porto di Nizza una motovedetta veloce, che ieri coglieva sul fatto tre motopescherecci italiani nelle acque davanti a Cap Martin e intimava loro l'alt. Mentre due imbarcazioni riuscivano a mettere la prua verso l'Italia, allontanandosi velocemente, la terza, il « Buscema » al comando del capobarca siciliano Calogero Gerlando, tentava di speronare il battello militare francese, per meglio coprirsi la fuga. La motovedetta, Patron Louis Renet, al comando del capitano Carbonnel, riusciva ad evitare la collisione e si metteva all'inseguimento del peschereccio italiano, sparando in aria ripetutamente alcune raffiche intimidatorie di mitra, proseguendo la caccia fin dentro le acque territoriali italiane. Fortunatamente, dal porto di Sanremo salpava la motovedetta della Capitaneria il cui intervento era stato richiesto dai colleghi del Gerlando e che, portatasi sul posto, faceva rientrare a Sanremo sotto scorta il peschereccio italiano.

ALBERTO NASO

Il Tempo

Roma

3.5.78

Lo scafo italiano aveva "invaso", le acque neutre

Sparatoria di vedette francesi per un peschereccio di Sanremo

Hanno esploso alcuni colpi in aria - La nostra imbarcazione non aveva obbedito all'ordine di allontanarsi - Composto l'incidente con un rimborso spese di 300.000 lire

VENTIMIGLIA — Un grave fatto è avvenuto ieri mattina nelle acque territoriali francesi, a sud di Cap Martin, sulla costiera franco-italiana: tre pescherecci italiani sono stati bloccati dalla motovedetta francese «Patron Louis René», agli ordini del capitano Carbonnelles, di Marsiglia, in giro di pattugliamento, che li intercettava e intimava loro il rientro nelle acque italiane.

Due dei nostri natanti acconsentivano e ritornavano velocemente verso l'Italia; il terzo, il «Fratelli Buscema», comandato da Calogero Di Gerlando, non aderiva subito all'invito e il mezzo navale francese lo speronava. A questo punto venivano esplose raffiche di mitra da parte francese, mentre il peschereccio italiano si dava alla fuga.

Il comandante Carbonnelles, vista la piega degli eventi, chiamava via radio la Capitaneria di Porto di Sanremo affinché provvedesse a fermare il «Buscema». Una nostra vedetta, partiva immediatamente, intercettava nelle nostre acque il peschereccio italiano, costringendolo ad attraccare nel porto di Sanremo.

Il comandante della Capitaneria di Porto di Sanremo, Giorgio Ivaldi, è immediatamente intervenuto e con i colleghi francesi, il sottufficiale Louis Carbonnelles, comandante delle motovedette che avevano intercettato il peschereccio «pirata», e monsieur Zaragossa, che comanda il porto di Mentone, ha composto amichevolmente la vertenza che, altrimenti, avrebbe potuto anche avere ripercussioni diplomatiche internazionali come un vero e proprio «incidente di frontiera».

«Come si fa a sostenere con certezza che ero fuori dalle acque territoriali italiane?» dice Calogero Di Gerlando, 45

anni, residente a Sanremo in via Martiri della Libertà 123, proprietario del peschereccio «Fratelli Buscema» accusato di aver gettato le reti nelle acque francesi. «Di certo ero oltre le previste tre miglia dalla costa, nelle acque cosiddette neutre, dove per usare un termine marinairesco "si tocca e non si tocca". Un'altra cosa è certa: che, assieme al mio secondo, abbiamo provato un grande spavento». Il «secondo» è Nicola Murolo, 56 anni.

«Assieme ad altri tre pescherecci — aggiunge Di Gerlando — siamo andati verso la frontiera francese. Io, forse, mi sono spinto un po' più avanti. Comunque, avevo appena gettato le reti quando ho avuto l'impressione che al-

cune motovedette della polizia francese mi sparassero contro col cannoncino di bordo (in realtà hanno sparato, ma in aria, a scopo intimidatorio - n.d.r.). In quel momento non abbiamo più capito nulla, né io né il mio secondo, ed abbiamo pensato solamente a salpare le reti, virare di bordo e tornare verso Sanremo». La manovra, durante la quale tra l'altro una motovedetta francese ha speronato più volte il peschereccio, ha costretto le imbarcazioni francesi a compiere una dispendiosa inversione di rotta. Per questa ragione il Di Gerlando è stato obbligato a rimborsare le spese, concordate in 300 mila lire.

«Abbiamo discusso a lungo sulle difficoltà a cui andava-

mo incontro nello stabilire con certezza la posizione del peschereccio — spiega il comandante Ivaldi — nel momento in cui è stato intercettato. Allora abbiamo convenuto, in piena armonia con i francesi, che non vi erano responsabilità specifiche da attribuire al Di Gerlando, tranne quella che ha avuto di allontanarsi dalla zona».

Il comandante Ivaldi ha ripetuto che tutto si è svolto nella più assoluta amicizia.

L'incidente è stato possibile perché tra l'Italia e la Francia non è stata stipulata alcuna convenzione cosiddetta ittica, come invece è avvenuto tra l'Italia e altri Paesi. Sono accordi internazionali che permettono lo sconfinamento reciproco.

R. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'ITALIA

di *Bruxelles* del *3-11*

Elezioni europee

I migranti olandesi voteranno all'estero ma non si sa per chi

L'AIA (EU) — Il Governo olandese ha messo a punto un capitolo della legge elettorale riguardante le elezioni del Parlamento europeo, e più precisamente quello che concerne le

condizioni nelle quali un cittadino olandese può essere eletto o candidato. È interessante notare che secondo questo progetto i cittadini olandesi che risiedono in un paese della Comunità potranno votare nel paese in cui si trovano, eventualmente per il candidato del paese ospite. Alcune disposizioni garantiscono che non vi sia un « doppio voto ». I cittadini della Comunità che si trovano nei Paesi Bassi potranno anch'essi votare per un candidato olandese. Le stesse norme valgono per i funzionari.

Si prevede inoltre che i membri olandesi del P.E. riceveranno un'indennità come compenso delle perdite eventuali dei redditi che subirebbero in seguito alla loro elezione.

D'altra parte, l'insieme della legge elettorale ha delle probabilità di essere adottata dalle Camere prima delle vacanze estive, ossia prima del 1° luglio.

La situazione è immutata per quanto concerne la notifica delle ratifiche dell'Atto : si aspettano sempre a Bruxelles le notifiche del Regno Unito e della Francia. Fino a quando tutte le notifiche non saranno fatte, l'atto non sarà in vigore e non sarà possibile chiedere il parere al Parlamento sulla data delle elezioni, e il Consiglio non potrà prendere la decisione che ne deriva. Sarebbe necessario assolutamente che le notifiche che mancano giungessero prima della fine del mese di giugno.

Nel corso del prossimo Consiglio generale (il 6 giugno a Lussemburgo), questo problema sarà sollevato formalmente.

D'altra parte, i paesi del Benelux e l'Italia non hanno ancora adottato la legislazione interna necessaria per effettuare le elezioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE d'ITALIA

di Bruxelles del 3 - VI

L'ICLE e i mutui agli emigrati per la costruzione di abitazioni in Italia

ROMA — L'assemblea degli azionisti dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (tra i soci figurano il Tesoro dello Stato, banche di credito ordinario, casse di risparmio rappresentante dalla loro associazione, enti vari) ha approvato il bilancio 1977, che presenta, a differenza degli esercizi precedenti, una lieve perdita.

Tuttavia, tale perdita (di 20 milioni) è stata contabilizzata dopo la creazione di un fondo oscillazione cambi di 450 milioni.

I risultati ottenuti dall'Icle nell'esercizio 1977 (la società era fino ad alcuni anni fa quotata al mercato ristretto di Roma e di Milano) evidenziano in generale un'ulteriore espansione dei mutui ipotecari e dei prestiti e anticipazione.

Per il futuro, l'Icle intende aumentare l'importo medio delle operazioni di finanziamento per renderle economicamente più convenienti, soprattutto indirizzandole verso il finanziamento di lavori italiani

all'estero. Non va sottovalutata l'attività di concessione di mutui ai lavoratori italiani residenti all'estero per l'acquisto di abitazioni in Italia, che sta ottenendo un discreto successo. Nel corso dell'attuazione di questo programma (che implica la ricerca di nuovi fondi) l'Icle proseguirà e incrementerà le attività istituzionali anche ricorrendo per il finanziamento di lavori italiani all'estero a specifiche provviste sull'estero e alla prestazione di servizi e di crediti di firma.



Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di Buxelle del 3-VI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Referendum: sconti per gli emigrati?

I quattro deputati radicali della Camera hanno sottoscritto una interrogazione al Ministro dei Trasporti e a quello dell'Interno e al Ministro delle Partecipazioni Statali.

« Per sapere in base a quali considerazioni e disposizioni la compagnia di bandiera Alitalia rifiuta di rilasciare biglietti a riduzione per gli elettori che debbono rientrare in Italia per esercitare il diritto di voto per i referendum popolari dell'11 giugno diversamente da quanto è avvenuto per ogni altra competizione elettorale.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri siano informati che il personale dell'Alitalia, a quanti facciano richiesta al riguardo risponde di non avere, questa volta, disposizioni per riduzioni agli elettori, oppure che queste non competono perché « si tratta di votazioni non importanti ».

Chiedono infine di conoscere quali assicurazioni i Ministri possono fornire circa le facilitazioni dei viaggi agli elettori, o se invece tali difficoltà agli elettori vengano intenzionalmente frapposte ».

sequestro motopescherecci in canale sicilia: 40 arresti

(ansa) - isola di Lampedusa (Agrigento), 2 giu - sono quaranta gli uomini degli equipaggi arrestati ieri dalle autorità marittime della Tunisia e trasferiti nel porto di Sfax a bordo dei loro tre motopescherecci fermati da una vedetta tunisina all'alba di ieri nel canale di Sicilia. Sono il "Kennedy", di 50 tonnellate, il "Pippo", di 25, e il "Pinuzzo", di 27 tonnellate, della base peschereccia dell'isola di Lampedusa.

La denuncia è stata fatta all'ufficio locale marittimo dagli armatori Calogero Sparma, Giovanni Billeci ed Erasmo Mercurio, i quali affermano che le tre unità sono state sequestrate in acque internazionali. Alla cattura è sfuggito il "Nuovo Giordano" di Mazara del Vallo (Trapani) di 175 tonnellate e con undici uomini di equipaggio. I marittimi tunisini hanno arrestato Rosario Giacalone, comandante del "Nuovo Giordano", che stavano interrogando sulla vedetta quando gli altri del peschereccio mazarese sono fuggiti. (sc)

(ansa) - isola di Lampedusa (Agrigento), 2 giu - nell'isola di Lampedusa c'è un forte malcontento. Pressioni sono state esercitate dagli armatori - la flottiglia locale è composta da una trentina di unità d'altura - sul locale comando marittimo perché sia fatto un intervento presso le autorità competenti della Tunisia.

Si sta ora cercando di stabilire se davvero i pescherecci abbiano violato le acque territoriali della Tunisia, andando in battuta nella pescosissima zona del "Mammellone", un'ampia zona di riserva destinata al ripopolamento ittico nel canale di Sicilia e che in parte ricade entro i confini della Tunisia.

A Mazara del Vallo intanto il comandante della capitaneria di porto ten.col. Marzullo ha convocato, per interrogarli, i membri dell'equipaggio del "Nuovo Giordano".

(ansa) - Tunisi, 2 giu - silenzio assoluto finora da parte tunisina sul sequestro di tre pescherecci italiani con quaranta uomini a bordo, più il comandante di un quarto peschereccio riuscito ad allontanarsi.

Una vedetta militare tunisina aveva trasferito a bordo i comandanti dei quattro pescherecci. Egli equipaggi di queste unità si trovano ora detenuti a Sfax e la loro tutela è stata affidata al locale console onorario d'Italia. Soltanto lunedì sarà possibile da parte delle autorità diplomatico-consolari italiane a Tunisi mettersi in contatto con le autorità tunisine a causa del lungo ponte festivo di tre giorni, decretato in occasione della ricorrenza nazionale dell'indipendenza del primo giugno.-

(ansa) - Tunisi, 2 giu - a quanto si apprende stasera telefonicamente da Sfax, i tre motopescherecci sequestrati ieri da una vedetta militare tunisina al largo di Lampedusa erano tre moto-lampare per la piccola pesca del pesce azzurro, tutte di Lampedusa.

A bordo di una delle tre unità si trovava anche Rosario Giacalone, comandante del peschereccio datosi alla fuga (il "Nuovo Giordano" di Mazara del Vallo), l'unico a trovarsi

X

In stato di detenzione in una prigione di sfax. i tre motopescherecci ed i loro equipaggi si trovano attualmente nella base militare di questo porto. a quanto risulta sono trattati con riguardo e sembra possibile che per domani sia loro concesso dalla polizia locale il permesso di scendere a terra per l'acquisto di viveri.

nelle prime loro dichiarazioni essi sostengono di essersi trovati in una zona in cui pescavano abitualmente, a 15-16 miglia da Lampedusa, di cui scorgevano le luci nella notte, aggiungono pure che in detta zona erano stati scorti piu' volte da vedette militari tunisine che non erano mai intervenute prima d'ora.

Nel Canale di Sicilia, dai militari tunisini

Sequestrati 3 motopescherecci e arrestati quaranta marittimi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Tre motopescherecci dell'isola di Lampedusa sono stati sequestrati dai tunisini nel Canale di Sicilia e gli equipaggi — 40 persone — arrestati. Un quarto motopeschereccio, il «Nuovo Giordano», ha evitato per un soffio la cattura, ma il suo comandante, Rosario Giacalone, di Mazara del Vallo, è finito nel carcere di Sfax. Quando i militari tunisini hanno fatto salire sulla loro motovedetta Giacalone per contestargli lo sconfinamento, gli uomini del «Giordano» hanno messo i motori al massimo e si sono allontanati dalla zona.

I pescherecci sono stati intercettati dalla vedetta in ac-

que che, secondo le autorità tunisine, sono comprese nei limiti territoriali tunisini. Ma questa versione è stata smentita dagli armatori dei tre pescherecci sequestrati (il «Kennedy» di 50 tonnellate, il «Pinuzzo» di 27 e il «Pippo» di 25 tonnellate) che sono stati interrogati a Lampedusa nell'ufficio marittimo nell'isola.

Sono state smentite, alla capitaneria di porto di Mazara del Vallo come presso l'ufficio marittimo di Lampedusa, alcune notizie circolate sin da ieri notte e secondo le quali i tunisini avrebbero sparato sui pescherecci. E' probabile che i tunisini abbiano si sparato, ma a salve con

l'evidente scopo di intimorire gli equipaggi siciliani. Quest'ultima versione è stata fornita da altri marittimi che incrociavano nella zona su un quinto peschereccio da bordo del quale, via radio, sono state date alcune informazioni sulle concitate fasi del fermo, della trattativa e della cattura dei tre natanti.

A Lampedusa, dove la notizia della cattura dei tre equipaggi e della confisca dei pescherecci si è sparsa praticamente soltanto ieri mattina, c'è molto fermento e si sono intrecciate le proteste degli armatori, dei rappresentanti dei marittimi e degli amministratori comunali.

a. r.

Nel canale di Sicilia Vedetta tunisina sequestra tre pescherecci

AGRIGENTO — I tunisini hanno aperto la stagione di caccia nel canale di Sicilia ottenendo un buon bottino. Tre pescherecci, il comandante di un altro battello catturato, mentre l'unità è riuscita a sfuggire al sequestro, e, peccato, una quinta barca persa per l'arrivo di una motovedetta della Marina italiana. Tutto è accaduto ieri, poco al largo dell'isoletta di Lampedusa, nell'arco di poche ore.

Le notizie sull'accaduto sono frammentarie: parte sono giunte a Lampedusa, portate dalle bocche degli uomini di una piccola unità, che da poca distanza ha assistito alla cattura di tre pescherecci, il «Kennedy» di 50 tonnellate, il «Pippo» di 25, ed il «Pinuzzo», di 27. Il racconto è il solito: le barche impegnate nella pesca a strascico, le lunghe reti che appesantiscono le manovre, la motovedetta che arriva, spara qualche raffica in aria e blocca tutto. Il rilevamento, fatto dal comandante tunisino, accerta normalmente gravi violazioni delle acque territoriali del Paese nordafricano, e arriva quindi puntualmente l'ingiunzione di andare verso Sfax.

Seconda parte della battuta: arriva un'altra motovedetta, nella stessa zona, ed abborda il «Nuovo Giordano» di Mazara del Vallo. Il comandante Rosario Giacalone sale a bordo dell'unità militare, cominciano le lunghe discussioni sul punto nave. Frattanto l'equipaggio, che ben conosce la certa conclusione della storia, dopo avere chiamato per radio una delle vedette italiane adibite alla sorveglianza del canale di Sicilia, decide di tagliare, in senso metaforico e materiale, la corda che unisce le due imbarcazioni. Fuga verso Mazara del Vallo, accompagnata dal canto della mitragliera.

Il comandante della vedetta tunisina, insoddisfatto dell'operazione, rivolge allora le sue attenzioni al «Titano» altro peschereccio al lavoro a poca distanza. Ma frattanto arriva l'unità militare italiana. I due comandanti fanno il punto nave, alla fine concordano di trovarsi in acque internazionali.

P. C.

Ron Stamp

Torino

3.6.78

Il Menapies

Howe

3.6.78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

Pravda

del

3.5.78

DUE TESTIMONIANZE DI FONTE STRANIERA

Prigionieri italiani in Russia Un dramma che il governo elude

L'ultimo numero del «*Giornale Militare*», edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito, abbiamo letto con interesse e congruo studio l'articolo del gen. Vittorio De Castiglioni — «Dal Don al Don» — relativo al 35° anniversario dell'ultima battaglia di unità italiane in Russia. A conclusione dello studio c'è un interessante commento ai 74.800 commentati dell'Ottava Armata non tornati in Italia», scritto, come ben sanno i nostri lettori, al quarto anniversario della morte di MSI-DN e sempre costantemente sensibile. Lo studio del gen. De

Castiglioni si ricorda che in una relazione ufficiale sovietica del 1965 «i russi respingono le affermazioni da parte italiana secondo le quali molte migliaia di uomini dell'Ottava Armata furono tenuti prigionieri in URSS, mentre, in realtà, sostengono i sovietici, "essi caddero in combattimento e trovarono la loro tomba nelle steppe del Don"».

Molto opportunamente il gen. De Castiglioni contrappone a questa tesi quella del libro «La Russia in guerra» dello scrittore Alexander Werth il quale

ha tutti i titoli per essere creduto testimone imparziale. Werth, infatti, nato a Pietroburgo da famiglia russa, poi cittadino britannico, corrispondente di guerra per il «Sunday Times» e compilatore dei commenti per la BBC, era accreditato presso l'Alto Comando Sovietico. «In verità — afferma nel suo libro — c'è un'altra spiegazione del mancato ritorno di tanti italiani dopo la guerra e se ne parlava molto a Mosca verso la fine del conflitto. Benché i manifestini lanciati dagli aerei per sollecitare gli italiani alla resa promettessero che sarebbero stati mandati "in un clima caldo", effettivamente molte migliaia di prigionieri italiani furono destinati ai campi della Russia settentrionale e centrale, dove morirono in gran numero di polmonite, di tubercolosi, ecc.».

Le conclusioni che se ne traggono sono ovviamente molto amare, soprattutto in relazione all'ostinato accanimento con il quale il governo italiano continua ad eludere il problema. Ancora nel mese di aprile il governo «non accettava» (cioè respingeva) un ordine del giorno che l'on. Tremaglia aveva presentato in Commissione Esteri per riproporre l'irrisolta questione, irrisolta nonostante l'interessamento della Commissione speciale presso le Nazioni Unite e dell'ufficio italiano all'ONU per i prigionieri di guerra. Dopo aver ricordato che il governo italiano aveva inviato a suo tempo alle Nazioni Unite ben otto volumi di nominativi di nostri soldati che non risultavano deceduti, l'on. Tremaglia si era so-

fermato sul non trascurabile particolare che notizie giunte da fonti più disparate confermavano la esistenza di ex prigionieri italiani nei lager sovietici e di altri che comunque vivevano nell'URSS. Sottolineato che presso il Parlamento è depositata da tempo un'iniziativa popolare con circa trecentomila firme (rimasta completamente disattesa) e che le ricerche dei superstiti e quelle dei cimiteri sono state rese praticamente impossibili dal comorbamento tenuto dall'URSS, l'ordine del giorno missino invitava il governo «a fare un passo ufficiale presso l'URSS in termini di umanità e di civiltà per poter chiudere definitivamente questa tremenda vicenda onde permettere lo accesso in territorio sovie-

tico ad una Commissione italiana della Croce rossa o internazionale sotto gli auspici dell'ONU per la ricerca dei morti e dei vivi». Inoltre si esortava il governo, nel caso di un diniego da parte sovietica, di ricorrere al Comitato dei diritti dell'uomo previsto dal disegno di legge di ratifica ed escusione del patto internazionale di New York del 19 dicembre 1966 (relativo ai diritti civili politici) approvato in via definitiva dal Parlamento italiano il 20 settembre 1977.

Niente da fare. L'ordine del giorno non fu accettato come non fu accettato — nella stessa seduta del 12 aprile — l'altro ordine del giorno missino che sollecitava il riconoscimento del diritto di voto ai sei milioni di italiani all'estero.

Il doloroso problema dei nostri connazionali «scomparsi» in Russia non è comunque affatto chiuso. Nel prossimo futuro verrà in Italia una commissione di parlamentari sovietici, ospite del Parlamento italiano. In quella circostanza — lo diamo per certo — i deputati del MSI-DN riproporranno con cortese fermezza l'argomento, sollecitando un serio interessamento così come del resto chiedono tante e tante famiglie che non hanno conosciuto la sorte dei propri cari.

UN CONVEGNO PROMOSSO DALL'UCEI

Essere stranieri in Italia

Nei loro confronti vi sono precisi obblighi di giustizia, inderogabili doveri di accoglienza, precise responsabilità della comunità civile e ecclesiale

ROMA, 2.

La presenza dello straniero in Italia, soprattutto se di colore, non può passare inosservata. Nelle grandi metropoli del triangolo industriale, nell'Emilia-Romagna, come a Perugia e a Roma, questa massa di gente che approda in Italia con mille problemi umani, sociali, culturali e religiosi, resta molto spesso in balia di un destino ingrato. Come noi ci lamentiamo dell'indifferenza usata nei riguardi dei nostri connazionali residenti in Svizzera o negli altri Paesi della Comunità, forse altrettanto dovrebbero fare i Paesi che hanno in Italia, giovani studenti, nuclei familiari ospiti, gruppi etnici in cerca di stabilità e di lavoro.

Si dice che gli stranieri in Italia siano oggi mezzo milione. Qualche migliaia in più qualche migliaia in meno, resta il fatto che, questa gente, una volta che si trova tra di noi, non sempre si sente come a casa propria. Collaboratrici domestiche eritree o capoverdiane a Roma o a Milano, pescatori tunisini in Sicilia, operaie jugoslave nel Veneto, egiziani in Emilia-Romagna, studenti esteri sparsi nelle università di Perugia e di Bologna, oltre quarantamila, portano una mentalità socio-culturale che a contatto con la nostra diventa molto spesso traumatizzante e sofferente. Nei loro confronti, verso gli operai soprattutto, vi sono precisi obblighi di giustizia, inderogabili doveri di accoglienza, precise responsabilità della comunità civile ed ecclesiale.

L'attenzione dell'Ufficio Centrale Emigrazione Italiana rivolta soprattutto da alcuni anni a questa « comunità straniera e itinerante » che vive e opera in Italia, si è concretizzata in un Convegno di studio finalizzato alla esatta conoscenza del

problema ed alle individuazioni dei modi di intervento della comunità cattolica italiana perché questi stranieri trovino presso le nostre famiglie accoglienza ed accoglienza, coerenza nel promuovere proprio nei loro riguardi la giustizia sociale e la promozione umana.

Questo Convegno, che viene organizzato con la diretta collaborazione degli uffici nazionali della pastorale del lavoro, della Caritas italiana e della cooperazione tra le Chiese, si svolge a Roma da oggi 2 giugno fino al 4, e vede impegnati oltre ai responsabili degli organismi che hanno promosso questo incontro, anche funzionari dei ministeri interessati, sindacalisti, associazioni professionali e gruppi che già operano per la promozione umana di questi ospiti.

« Non dimentichiamo — ha detto in un incontro promosso nei giorni scorsi ad Ariccia uno studente africano — che se oggi l'Europa è diventata quello che è lo deve anche al fatto di aver potuto sfruttare i Paesi del Terzo Mondo. Ora — ha aggiunto — si parla sempre di cooperazione. D'accordo, è una conquista, ma una conquista solo in teoria. In pratica il colonialismo sopravvive agli schemi psicologici, nel consentire la frustrazione di chi va alla ricerca non tanto di una rigenerazione del Terzo Mondo, ma di una costruzione di un mondo nuovo uguale per tutti ».

Questo sforzo di conoscere e comprendere adeguatamente questi emigrati provenienti dal Terzo Mondo, si inserisce in quel quadro più ampio di riflessione e di animazione che la Giornata nazionale dei migranti di quest'anno indetta dall'UCEI per il 9 novembre prossimo intende susci-

tare con il tema: « Ero forestiero e non mi avete accolto ».
 Sarà un primo grande punto di riflessione che maturerà scelte operative concrete nella comunità cattolica e nazionale.

GIANFRANCO GRIECO



IL CONVEGNO DI STUDIO DELL'UCEI SUGLI "STRANIERI IN ITALIA". - L'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma), con la collaborazione dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Lavoro, di quello della Cooperazione tra le Chiese e della Caritas Italiana, ha organizzato a Roma un convegno di studio sul fenomeno degli "stranieri dal Terzo Mondo in Italia".

Scopo del convegno - ha precisato in apertura il Direttore dell'UCEI mons. Casadei - è quello di far prendere coscienza di questa realtà ai gruppi ecclesiali e all'intera società italiana e di ottenere un clima di accoglienza adeguato, tenendo conto, tra l'altro, che "questo fatto incontestabile sembra essere anche un fatto irreversibile per la legge dei vari comunicanti; soprattutto ci spinge - ha aggiunto - un impegno di evangelica coerenza".

Lo stesso concetto è stato sottolineato nel messaggio del Pro-Prefetto della Pontificia Commissione della Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, l'Arcivescovo mons. Clarizio: "Ritengo della massima importanza - è detto nel messaggio - l'obiettivo che il Convegno si prefigge, e cioè la puntualizzazione della realtà umana che si nasconde sotto la definizione 'stranieri in Italia', delle situazioni che ne vengono determinate e delle varie implicazioni, e questo nel nobile intento di farne oggetto della prossima Giornata nazionale del migrante, nella luce della formula evangelica 'ero straniero e non mi avete accolto'".

Il convegno è entrato nel vivo dei problemi con una relazione del dott. Claudio Calvaruso, sociologo del CENSIS. Dalla relazione è emerso innanzitutto che bisogna ridimensionare la cifra della presenza di questi immigrati dal Terzo Mondo: si tratta forse di oltre 300.000 persone, cifra che indica, comunque, un fenomeno imponente per un Paese, come l'Italia, che ha nella sola Europa oltre due milioni di suoi cittadini emigrati e che non riesce ad integrare nel ciclo occupazionale e produttivo quanti sono costretti a rientrare dall'estero.

Il tipo di occupazione di questi stranieri - collaboratrici familiari nelle grandi città ma particolarmente a Roma e Milano, pescatori tunisini in Sicilia, minatori polacchi in Sardegna e in Piemonte, marittimi a Genova, metalmeccanici jugoslavi nel Veneto, egiziani in Emilia - ha portato, anzi, ad individuare una forte analogia tra questi immigrati in Italia ed i primi emigrati dall'Italia: una forte spinta di espulsione dal proprio Paese motivata dalla necessità, da una parte; il carattere emarginante delle società post-industriali, dall'altra; per terminare con l'attuale mutata organizzazione del mercato del lavoro, che comporta l'espansione delle aree di lavoro dequalificato.

Gli oltre quarantamila studenti esteri, che sono considerati più come turisti che come lavoratori, mentre è notorio che devono anche in parte lavorare per mantenersi e per pagarsi gli studi - costituiscono un gruppo a sé e di chiara omogeneità socio-professionale.

Avviandosi alla conclusione, il relatore ha preso in esame le strategie di intervento per portare a soluzione i problemi posti dalla presenza di un così imponente numero di lavoratori stranieri. Ha parlato dell'esigenza di un intervento sindacale per una ulteriore avanzata della strategia egualitaria e garantista che prenda decisamente sotto protezione la condizione dei lavoratori clandestini. L'intervento sindacale non è però sufficiente a risolvere i problemi che riguardano la volontà di integrazione socio-culturale e l'attenzione ai bisogni relativi alla sfera dei rapporti interpersonali e della partecipazione. E' necessaria allora una politica delle alleanze con forze che agiscono nella sfera della qualità della vita (forze istituzionali come la Chiesa e forze sociali e gruppi emergenti che hanno particolare sensibilità per questi problemi come i giovani, le donne, gli anziani).

L'ultimo versante per un efficace intervento è relativo ad un nuovo assetto delle politiche del lavoro e quindi della partecipazione di una società ai necessari processi produttivi. Si tratta - ha detto Calvaruso - di recuperare una finalizzazione dell'attività di lavoro in quanto tale. Veniamo infatti da una società che ha centrato il problema sul reddito mentre dobbiamo tener conto delle esigenze di partecipazione al lavoro che provengono dai gruppi emergenti. Oggi il problema è di recuperare una responsabilizzazione attraverso una introduzione sempre maggiore di criteri egualitari all'interno del mercato del lavoro. In tal modo la nostra società potrà essere in grado di assorbire in maniera responsabile queste quote di lavoro non qualificato ed evitare situazioni di clamorosa ingiustizia come quella dei lavoratori stranieri clandestini. (Inform)

Inflazione sono problemi europei

che la CEE cerchi per un periodo di tempo in un'Europa agitata dalle preoccupazioni, anche se in alcuni dei Paesi membri il problema preesistente non è così impetuoso come altrove.

Il problema è un fenomeno che si registra soprattutto - ha ripetuto Manasse - a livello europeo ed è difficile per gli industriali italiani avere conseguenze nell'exportazione. In qualche caso diventa un problema per tutti, e all'estero del tutto come data attraverso per alcuni Paesi occidentali per altri.

Manasse ha poi precisato che il progetto del presidente Hardt non è stato un documento che tende a imporre a livello continentale europei politiche nuove, ma che si propone di superare il problema di crisi che attraversa tutta l'Europa. In tal caso era presente che i Paesi di sviluppo di ciascun Paese non sempre sono simili a quelli dei Paesi vicini e ciò significa che per i sindacati europei è un problema particolarmente serio.

La CEE cerca di risolvere il problema del lavoro e della partecipazione di una società ai necessari processi produttivi. Si tratta - ha detto Calvaruso - di recuperare una finalizzazione dell'attività di lavoro in quanto tale. Veniamo infatti da una società che ha centrato il problema sul reddito mentre dobbiamo tener conto delle esigenze di partecipazione al lavoro che provengono dai gruppi emergenti. Oggi il problema è di recuperare una responsabilizzazione attraverso una introduzione sempre maggiore di criteri egualitari all'interno del mercato del lavoro. In tal modo la nostra società potrà essere in grado di assorbire in maniera responsabile queste quote di lavoro non qualificato ed evitare situazioni di clamorosa ingiustizia come quella dei lavoratori stranieri clandestini. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Marianetti sul significato dei recenti incontri coi sindacati nordici

Non c'è dubbio: disoccupazione e inflazione sono problemi europei

«Stagione europea per il sindacato italiano», scrive il settimanale della CGIL, *Rassegna Sindacale*, sottolineano l'attenzione con cui sono stati seguiti i Congressi delle Confederazioni spagnole e tedesca, l'UGT e il DGB, nonché la recentissima visita compiuta da una delegazione della Federazione unitaria a Stoccolma ed Helsinki, con incontri coi sindacati di Svezia e Finlandia e col «Consiglio nordico», che riunisce le organizzazioni dei lavoratori svedesi, norvegesi, danesi, finlandesi e islandesi.

Su questa presa di contatto dei sindacalisti italiani con la realtà sociale ed economica dell'estremo settentrione d'Europa, *Rassegna Sindacale* ha rivolto alcune domande al compagno Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, che ha fatto parte della delegazione della Federazione unitaria. In particolare, di quale natura e di quale intensità è l'impegno dei sindacati nordici nella Confederazione Europea dei Sindacati (alla quale sono associati), in rapporto all'azione

che la CES conduce «per una politica di sviluppo in un'Europa aggredita dalla disoccupazione», anche se in alcuni dei Paesi nordici «il problema occupazione non è così impellente come altrove»?

«L'inflazione è un fenomeno che si registra dappertutto — ha risposto Marianetti —, e le varie misure che si adottano per affrontarlo possono avere conseguenze sull'occupazione, la quale perciò diventa un problema per tutti: è all'ordine del giorno come dato presente per alcuni, come incombenza per altri».

Marianetti ha poi precisato che il Consiglio dei sindacati nordici «ha elaborato un documento che tende a impostare a livello continentale (europeo) politiche economiche idonee a superare il momento di crisi che attraversa tutta l'Europa». In esso «si tiene presente che i tassi di sviluppo di ciascun Paese sono sempre condizionati anche dai livelli di reddito dei Paesi vicini» e «ciò significa che per i sindacati nordici è un'esigenza

particolarmente sentita quella di una politica continentale equilibrata». Da ciò — sottolinea Marianetti — derivano «le ragioni di un loro serio impegno nella CES, rivelato anche dal fatto che essi cercano relazioni più vaste e organiche coi sindacati affiliati».

«Come ulteriore dimostrazione di questo impegno — ha infine precisato Marianetti —, posso dire che ci siamo lasciati con un accordo di principio: quello di arrivare al prossimo congresso della CES dopo aver realizzato fra tutti i sindacati membri un lavoro approfondito di elaborazione. In tal modo il Congresso della CES potrà sancire una piattaforma più impegnata di indicazioni in politica economica, e più incisiva nell'azione sindacale».

Marianetti si è altresì soffermato sul progetto, elaborato dal sindacato svedese, «che individua la prospettiva di una politica economica di sviluppo in una modificazione, molto graduale, dell'assetto proprietario delle imprese» (il cosiddetto «proget-

to Meidner»). «Non c'è dubbio — ha osservato Marianetti, riferendosi anche alle recenti affermazioni del DGB circa la preminenza dell'interesse collettivo e la conseguente ipotesi di passaggio alla proprietà collettiva di industrie-chiave — che in Europa si assiste a un rilancio di strumenti nuovi di democrazia nell'economia e nella società civile», giacché «i vecchi strumenti, nello spirito della cogestione, che pure hanno consentito sviluppi interessanti di queste società, si sono dimostrati inadeguati a gestire e controllare processi di sviluppo tali da assicurare la piena occupazione, il controllo dell'inflazione, un tasso di crescita elevato e costante».

Il sindacato italiano si è «incamminato verso lo stesso obiettivo» con lo sviluppo della sua esperienza contrattualistica; ma — osserva Marianetti — «un contrattualismo che si eleva a una nuova qualità tentando di costruire forme di intervento più avanzate sulla gestione delle imprese e dell'economia».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore
di Milano del 4.6.78

4 - VI - 78

DISOCCUPAZIONE PRESOCHE' STABILE IN OLANDA — Il tasso di disoccupazione destagionalizzato in Olanda è salito al 5,09% in maggio (+300 unità sino a 202.000) dal 5,08% di aprile. Lo ha reso noto il ministero degli Affari sociali.

5 - VI - 78

LA DISOCCUPAZIONE TEDESCA E' SCESA AL 4% IN MAGGIO — Il numero dei disoccupati tedeschi è sceso in maggio a 913.000 pari al 4% della forza lavoro, con una diminuzione tanto sul 4,4% di aprile quanto sul 4,2% del maggio 1977. In particolare, i disoccupati sono diminuiti dell'8,7% rispetto al numero di 1.000.429 di aprile e del 3,5% sui 946.500 del maggio precedente.

5 - VI - 78

Disoccupazione Usa in aumento
WASHINGTON — Il tasso destagionalizzato di disoccupazione negli Usa è salito in maggio al 6,1% (6,15 milioni di unità) dal 6% di aprile (5,98 milioni). Il mese scorso la forza lavoro globale ha superato per la prima volta i 100 milioni di persone raggiungendo i 100,26 milioni di unità. La disoccupazione giovanile è scesa in maggio al 16,5% dal 16,9%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia*

di *Francesco* del *4.6.78*

Monaco: concluso il II convegno provinciale delle ACLI

La cultura Gast isola l'emigrato?

Il II Congresso Provinciale, convocato a Monaco nei giorni 20-21 maggio 1978, con il tema: «Le ACLI per un nuovo sviluppo europeo», ha preso in esame la situazione attuale in Europa e le prospettive di sviluppo sociale, economico e politico.

L'Europa deve essere capace di trovare una propria identità a livello internazionale stabilendo un rapporto costruttivo e non di concorrenza, o di neocolonialismo, con i Paesi sottosviluppati, deve inoltre essere capace di programmare un piano di interventi per uno sviluppo organico delle Regioni periferiche in modo da eliminare progressivamente i gravi squilibri territoriali esistenti al suo interno.

L'Europa non deve essere una somma di Stati nazionali chiusi in se stessi, aggrappati nella difesa dei propri interessi particolari, bensì diventare espressione delle sue realtà vive, al di sopra dei confini nazionali.

L'elezione diretta del Parlamento Europeo può essere una occasione per impegnarci tutti insieme, per superare i limiti attuali e per vedere i problemi e i bisogni in forma complessiva, e per formulare programmi comuni.

All'interno dell'Europa, espressione delle sue realtà di società civile, gli emigrati, i disoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione devono trovare la loro collocazione, e l'Europa deve diventare capace di risolvere i loro gravi problemi. In questa prospettiva il Movimento Operaio ed in particolare le sue espressioni sindacali devono assumere la loro funzione di protagonisti.

All'interno di queste prospettive le ACLI-Baviera vogliono portare il proprio contributo, sia con le proprie azioni di formazione e di organizzazione all'interno della società civile, sia aprendo un dibattito più ampio che coinvolga altre organizzazioni straniere, partiti e associazioni, il Sindacato e le realtà sociali locali.

I nuovi organi delle ACLI dovranno riprendere, aggiornare e realizzare il progetto scuola, individuare un progetto per il tempo libero e per un progetto lavoro.

Per quanto riguarda la presenza delle ACLI nel Comitato d'Intesa, nei Comitati Consolari il Congresso approva l'opera fino ad ora svolta dalla Presidenza Provinciale ed invita a proseguirla sottolineando che la collaborazione tra forze sociali è solo possibile se vi è tolleranza, sforzo reciproco per percorrere insieme la strada possibile e se c'è disponibilità a comprendere le rispettive posizioni e identità. È, inoltre, necessario che nei rappresentanti del governo italiano vi sia una mentalizzazione democratica, una disponibilità a scelte democratiche e al controllo democratico, altrimenti ogni forma di partecipazione diventa soltanto forma di copertura, e gli strumenti legislativi che tutti aspettiamo non avranno nessun successo per la tanto auspicata democrazia all'interno dell'emigrazione.

Le ACLI pur riconoscendo pericoloso l'isolamento e la chiusura dell'emigrazione che sta emergendo da alcune posizioni quali quelle che pretendono di valorizzare una cultura «Gast», un partito o una società di emigrati, sottolineano la necessità che contemporaneamente allo sforzo per aprire agli emigrati la possibilità di portare il contributo alle elezioni politiche sia europee che degli Stati che la compongono come pure alle elezioni delle amministrazioni comunali, siano valorizzate tutte quelle forme di democrazia articolata che mirano a portare a debita espressione le esigenze e i bisogni particolari degli emigrati. Per questo chiediamo che a livello di tutte le amministrazioni tedesche e come pure di quelle italiane sia data sempre maggiore espressione alla voce diretta degli emigrati.

Come ACLI dobbiamo impegnarci ad organizzare gli emigrati in modo che abbiano l'effettiva possibilità, oltre che di partecipare politicamente, di occupare gli spazi specifici di democrazia che progressivamente riusciremo a conquistarci.



erca IREF sulle richieste formative degli emigrati

La nuova domanda educativa

l'insieme dei risultati si sta a una sostanziale conferma su alcune ipotesi generali che stavano alla base della ricerca.

Innanzitutto i bisogni formativi emergono come una necessità di informazione, di conoscenza, di acquisizione di strumenti di lavoro e di capacità operative e professionali, che porta a considerare la domanda come fattibile, ma sempre collegata alla concretezza della situazione e del ruolo professionale e sociale vissuti dall'emigrato.

In questo senso la formazione di base, la formazione professionale, l'educazione permanente, così come interventi assistenziali e di patrocinio dei lavoratori italiani, non possono incentrarsi prevalentemente sul canale del lavoro.

In questo senso acquista un significato una formazione che non sia per una emarginazione di emarginato, ma di strumenti aventi gli strumenti di mobilità «autogestita» controllata. E solo così può realizzarsi una concezione dell'emigrazione vista come un mezzo di superamento del proprio patrimonio culturale di origine per addivenire ad una accettazione passiva di un patrimonio diverso e distante.

In questo senso va sottolineato come la tradizionale omologazione tra cultura di origine e cultura del paese di inserimento sia risultata in parte inadeguata e spiega compiutamente i problemi formativi posti dal fenomeno migratorio. Infatti, l'emigrazione nel paese straniero ed il rientro in patria presentano due diverse situazioni che non sono necessariamente tra loro contra-

stanti (nel modo in cui sono vissute dagli interessati e a livello di aspirazione o di possibilità).

Una domanda di formazione del tipo sopra delineato non esclude la ricchezza di soluzioni anche istituzionali che la sua articolazione e diversificazione presuppone (bisogni scolastici, o più strettamente professionali; linguistici; di conoscenza e diffusione di un patrimonio culturale di origine).

Certamente esclude la settorializzazione e richiede la ricerca di una nuova sintesi culturale per quanti operano sulla offerta educativa (o sulla proposta della conservazione del patrimonio culturale italiano) in Italia o all'estero.

Questo discorso porta ad estendere all'emigrazione problemi che sono al centro del dibattito sulla riforma della scuola italiana: in particolare i problemi dei contenuti e dei metodi al livello dell'obbligo; il problema di una riforma «convergente» della secondaria e della formazione professionale; il problema di un reale processo di gestione o controllo sociale delle istituzioni formative; l'esigenza di concrete possibilità di recupero, di riqualificazione, di educazione permanente degli adulti (nella scuola, nella formazione professionale, attraverso apposite iniziative sul tipo delle «150 ore», ecc.).

La mobilità della manodopera tra diversi paesi richiede dunque più che interventi specifici per gli emigranti, interventi di carattere generale, fruibili, quindi, da tutta la collettività, con particolari supporti per le categorie più deboli, come ad esempio gli emigrati. Questa esigenza deve

però, nella realtà attuale trovare risposte precise non solo sul piano della revisione degli indirizzi generali che sono alla base del sistema formativo, ma anche su quello delle iniziative da prendere con urgenza per cercare di dare una risposta ai problemi che vengono posti dal fenomeno migratorio. A questo proposito è necessario tener presente una ulteriore indicazione della massima importanza; le autorità italiane devono predisporre ed attuare i loro interventi con la massima duttilità, in modo da rispondere alle diversificazioni presenti nella domanda ed ai mutamenti che

essa subisce nel tempo. Un aspetto specifico in cui si articola questa esigenza è rappresentato dalla richiesta di partecipazione ai processi formativi (talvolta esplicita, talvolta implicita) che è più volte emersa nel corso della ricerca.

In sintesi i bisogni di formazione si caratterizzano per la loro unitarietà intorno all'ipotesi di una cultura collegata alle dimensioni operative e professionali: ciò pone vasti problemi di riforma alla scuola e alle istituzioni formative italiane. Ma deve riflettersi in uno sforzo a tradurre e ad estendere acquisizioni ed ipotesi alla realtà ed alle istitu-

zioni formative dei paesi interessati dall'emigrazione italiana.

Il problema richiede una politica formativa italiana che tenga conto di questa acquisizione (e questa è spesso mancata); ma richiede anche una presenza attiva a livello comunitario e bilaterale capace di porre le basi alla costruzione di una politica educativa europea che, essendo incentrata sul canale della promozione culturale e professionale, favorisca la «mobilità del lavoro» e «l'integrazione politica».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia*

di *Francesforte* del *4.6.78*

scuola nella Repubblica Federale Tedesca

Legislazione scolastica per figli di emigrati

iamo la pubblicazione a puntate, presentandolo in anteprima ai nostri lettori, di uno studio di Franco Salvatore sui problemi scolastici della Germania nei confronti dei figli degli emigrati. La presente ricerca apparirà in un'opera collettiva in corso di stampa presso le Edizioni Emme.

Dall'inizio della recessione economica nell'autunno del 1975 nella Germania federale si manifesta sempre più la tendenza a ridimensionare la politica degli stranieri, facilitando l'ingresso e alleggerendo così un carico del lavoro reso già pesante da più di un milione di disoccupati e da gravi difficoltà non solo congiunturali strutturali e di riconversione industriale.

La politica scolastica, già sempre caratterizzata dalla mancanza di elaborazioni didattico-pedagogiche, si rivela sempre più subalterna alle scelte generali riguardanti la cooperazione straniera. L'obiettivo dell'integrazione, che è stato la bandiera della socialdemocrazia, dei sindacati e degli ambienti liberalpro-

gressisti della Germania federale negli anni del rilancio economico, quando gli operai stranieri si sono triplicati, viene ora offuscato da un intricato sistema di scuole e classi parallele, studiato in modo da favorire il rientro delle famiglie emigrate e senza dubbio congeniale all'auspicato alleggerimento delle «classi normali», già di per sé sovraffollate a causa della caparbia politica di contenimento della spesa pubblica del governo federale e appesantite dall'alta percentuale di ragazzi stranieri, ai quali le difficoltà della lingua e l'emarginazione sociale rendono problematica la partecipazione attiva all'insegnamento.

Le classi e i corsi speciali allestiti per gli alunni stranieri, che pur rispondono a due necessità imprescindibili, quella del progressivo inserimento nel sistema scolastico tedesco e quello del mantenimento della lingua e della cultura nazionale in vista del rientro, costituiscono di fatto una scuola di secondo grado, che esclude almeno temporaneamente i figli dei lavoratori stranieri dal sistema scolastico tedesco e li isola in percorsi formativi che diventano facilmente sostitutivi (non più complementari) e permanenti (non più temporanei).

L'ultima presa di posizione del governo tedesco sulla politica emigratoria e sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori stranieri è rappresentata da una relazione diffusa a circolazione interna il 17 dicembre 1976. La relazione è stata elaborata da un gruppo di lavoro su richiesta della Bund-Länder-Kommission, una commissione governativa costituita il 4 agosto 1976 allo

scopo di approntare le nuove linee di una politica emigratoria complessiva, soprattutto sui problemi del ricongiungimento dei familiari, del permesso di soggiorno, di una nuova politica del reclutamento, dell'integrazione sociale e del rientro.

Le linee di fondo della nuova (ma neppure tanto nuova) politica migratoria dovranno scaturire dal ribadito principio che «la Germania federale non è un paese d'immigrazione». Essa si considera soltanto «paese di soggiorno» per lavoratori stranieri, che di regola ritornano di propria iniziativa nel loro paese dopo una permanenza più o meno lunga. La tendenza al rientro dovrà essere agevolata e premiata.

Ci si preoccupa tuttavia del problema della «seconda generazione e della sua integrazione scolastica e sociale, soprattutto per i pericoli derivanti da una sua emarginazione e radicalizzazione. Di fatto non si propongono soluzioni innovative. Dopo aver preso atto che la situazione scolastica dei figli degli emigrati risulta ancora «insoddisfacente», il documento ufficioso del governo federale si limita a indicare come elementi risolutivi la migliore preparazione specifica degli insegnanti tedeschi, l'aggiornamento degli insegnanti.

Senza la pretesa di elaborare un quadro sinottico esaustivo, vogliamo offrire un'analisi descrittiva e comparativa della legislazione scolastica esistente, concentrando l'attenzione su due documenti importanti a livello federale, cioè le due ordinanze della Conferenza Permanente dei Ministri Regionali dell'Istruzione (KMK) del 3 dicembre 1971 e dell'8 aprile 1976, e sui decreti emanati successivamente a livello locale, rispettivamente nel Nord-Reno/Westfalia e nella Baviera, due delle regioni

più rappresentative sia per la elevata concentrazione di famiglie italiane emigrate sia per le misure che sono state prese per affrontare il problema della formazione scolastica dei figli degli emigrati.

Il decreto del nord-Reno/Westfalia costituisce l'applicazione regionale degli orientamenti scaturiti dalla conferenza dei ministri regionali dell'istruzione dell'aprile 1976, mentre il decreto bavarese si rifà ancora all'ordinanza federale del 1971 e anticipa per molti aspetti quella del 1976. Non va dimenticato che il sistema federativo tedesco lascia larghi spazi di autonomia legislativa ai governi regionali e che di conseguenza la KMK si limita ad elaborare linee orientative non vincolanti.

Franco Salvatore

Voto agli emigrati

Perplexi i partiti, favorevoli i cittadini

La possibilità per gli italiani emigrati all'estero di votare nel luogo dove lavorano in occasione delle elezioni politiche nazionali è un problema che viene discusso da anni. Molti esperti di diritto costituzionale e i maggiori partiti hanno dubbi, soprattutto per quel che riguarda la regolarità delle operazioni di voto (che dovrebbero avvenire o per posta o presso i Consolati) e la concreta possibilità delle forze politiche di far propaganda all'estero ed informare gli emigrati dei propri programmi. Ad aggravare il problema c'è poi il fatto che gli italiani all'estero sono oltre 5 milioni.

L'uomo della strada non sembra però condividere le perplessità dei politici. Lo dimostra un'indagine demoscopica della Doxa, dalla quale risulta che il 73% degli italiani è favorevole a che gli emigrati votino nelle elezioni politiche senza essere costretti a rientrare in patria, cosa alla portata di pochi, ma nello stesso luogo di residenza. Il 38% lo ritiene «molto desiderabile», il 34,7% «desiderabile», solo il 12% «non desiderabile», mentre un 11,3% è indifferente al problema. Tra i favorevoli la stragrande maggioranza il 73,6% ritiene che gli emigrati debbano votare presso appositi seggi nei Consolati d'Italia all'estero; solo il 10,5% ritiene praticabile il voto per corrispondenza. Un

(Continua a pagina 2)

fatto apparentemente curioso è che i contrari siano relativamente più numerosi nel Sud (11%), da dove provengono la più parte degli emigrati, che non nel Nord (6%). La cosa si spiega analizzando i motivi di tale contrarietà: molti, l'11,8%, temono che venga meno l'unica, o quasi, occasione di rientrare in patria, qual è appunto il voto in occasione delle elezioni politiche, che consente di avere permessi dal datore di lavoro e particolari agevolazioni di viaggio. Ancora di più però (29,4%) quelli che temono che gli emigrati

siano già troppo estraniati dalla vita politica italiana e quindi non la comprendano e non possano esprimere un voto pienamente motivato.

Questo timore è soprattutto tra quanti, tra gli intervistati, si sono detti di tendenza socialista (47,1%), ma anche democristiani (35,3%), radicali e demoproletari (33,3%) e comunisti (29,4%), mentre sembrano esserne completamente indenni i missini e i partiti laici minori cioè PRI, PSDI, PLI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia*

di *Francesforte* del 4-6-78

LA LENTE

I maestri d'assalto

Per questa volta non vogliamo inferire contro il presidente wurtenburghese Filbinger. Ci hanno già pensato i giornali tedeschi. Lasciamogli tutto il tempo di vergognarsi per i suoi trascorsi nazisti assieme a tanti altri politici tedeschi eccessivamente decisi nel difendere la buona causa del berufsverbot ai danni di tanti giovani esuberanti che hanno partecipato a manifestazioni, o hanno avuto la disgrazia (paese che vai disgrazia che trovi) di prendere la tessera di qualche partito di sinistra, o di gruppi simpatizzanti di gruppi di sinistra. Il capo del Senato di Brema, Koschnick, ha detto che se Brand e Wehner fossero giovani sarebbero colpiti del berufsverbot. Lasciamo dunque a Filbinger tutto il tempo necessario per acquistare «la capacità di vergognarsi» negatagli da un giornale tedesco.

Questa volta vorremmo tornare ai maestri. A quella quarantina di insegnanti italiani che hanno inscenato una dimostrazione davanti all'Ambasciata di Bonn dove l'on. Foschi e una delegazione di esperti tedeschi stavano discutendo sul futuro della scuola dei figli degli emigrati italiani in Germania. Non erano molti e ciò può significare o significa mancanza di solidarietà di gruppo.

Dentro l'Ambasciata si parlava di scuola. Ma se dobbiamo leggere dietro le righe di un comunicato girato nelle mani dei maestri italiani alla vigilia dell'arrivo di Foschi i maestri erano lì per le paghe. Ripetiamo che il gruppo di insegnanti era molto ridotto e

ciò fa supporre che, o sono sempre di meno gli insegnanti che disgiungono la questione della paga da quella della scuola o che sono pochi quelli che hanno da elevare gravi lagnanze contro l'amministrazione statale italiana nei loro confronti.

Dal canto nostro non contestiamo il diritto alla paga. E se è buona meglio per loro. I ragazzi italiani saranno più autorizzati a richiedere una scuola più qualificata e un maggior impegno ai corsi di aggiornamento autogestiti.

Ma ci sembra che sarebbe stato più significativo se ai cancelli dell'Ambasciata fossero arrivati un migliaio di genitori, mobilitati dagli stessi maestri per denunciare il gravissimo scarto fra bambini emigrati e scuole italo-tedesche.

Essi hanno mobilitato solo se stessi. E ci piacerebbe sbagliarci. Ma dal famoso comunicato di cui sopra sembrava una mobilitazione per soldi. Ora quanti sono gli insegnanti in Germania che lo Stato italiano ha messo in disoccupazione? E quanti sono gli altri lavoratori italiani in Germania che fanno le code agli uffici di lavoro per riavere un'occupazione? Lasciamo stare il buon gusto e l'opportunità di dimostrare o meno! Ognuno ha la sua concezione dei diritti. Ma trattandosi di paghe e di soldi occorrerebbe una buona volta aver il coraggio di stabilire un confronto.

Conny Bond

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano*di *S. C. V.* del *4.6.59*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ristrutturazione dell'insegnamento italiano all'estero

ROMA, 3.

Un decreto ministeriale per la ristrutturazione della regolamentazione giuridica dell'insegnamento all'estero è stato predisposto dal Ministro per la pubblica istruzione, di concerto col Ministro degli esteri e del tesoro.

Il decreto, già firmato dal Ministro Pedini e dal sottosegretario agli esteri on. Foschi, rappresenta la concretizzazione di numerose riunioni di carattere tecnico e sindacale tenute agli esteri alla presenza dello stesso on. Foschi che ha provveduto al coordinamento delle istanze sindacali con le esigenze tecnico-giuridiche proprie al problema.

L'insegnamento all'estero, considerato nelle sue tre forme di possibile esplicazione (scuole italiane all'estero, istituti italiani di cultura, corsi e classi di italiano inseriti nella scuola straniera), in base al nuovo decreto viene ad essere soggetto ad alcune nuove disposizioni legislative in relazione, essenzialmente ai punti riguardanti l'estensione alla partecipazione ai concorsi degli insegnanti non di ruolo, all'aliquota dei posti da mettere a concorso, alla nomina in ruolo dei vincitori dei concorsi stessi. L'on. Foschi, in una sua dichiarazione alla stampa, ha espresso profonda soddisfazione per questo provvedimento che risolve uno degli aspetti di un più vasto problema che riguarda una popolazione scolare da valutare numericamente in relazione ai circa 6.000.000 di nostri connazionali emigrati.

Ritaglio dal Giornale *Le Nazioni*di *Firenze* del *4.6.78*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Una consulta della regione per il fenomeno migratorio

E' stata insediata ieri dal vicepresidente toscano Bartolini - Eletto il comitato esecutivo, presieduto dal sindaco di S. Marcello Pistoiese

A palazzo Budini-Gattai, sede del governo regionale toscano, si è svolta ieri una cerimonia di grande importanza e di particolare significato per i circa quarantamila toscani emigrati all'estero: l'insediamento della consulta regionale dell'emigrazione e immigrazione, la quale ha poi eletto il comitato esecutivo presieduto, per legge regionale, dal vicepresidente della giunta toscana Gianfranco Bartolini il quale ha delegato al suo posto il sindaco comunista di San Marcello Pistoiese, Mario Olla; vice presidente è stato eletto Piero Andreucci, sindaco di Castelnuovo Garfagnana; membri dell'esecutivo sono Athos Nucci, assessore della provincia di Firenze, Sergio Lupi dell'Istituto « F. Santi », Valerio Cecchetti dell'UNAIE, Bruno Poesio del patronato INCA, Trento Gonnella, esperto del consiglio regionale, Gualtiero Pratesi, lavoratore residente al-

l'estero in rappresentanza della FILEF.

Il fenomeno migratorio in Toscana è particolarmente significativo in Luccchesia, sulla montagna pistoiese e in Lunigiana; per questo la regione ha sentito la necessità di darsi una legge che, usufruendo quelle di delega già approvate per l'assistenza e la formazione professionale, decentra ai comuni la sua gestione e prevede l'istituzione di una consulta. Questa — insediata appunto ieri dal vicepresidente del governo regionale Gianfranco Bartolini — ha compiti precisi che si possono comunque riassumere nello studio del fenomeno dell'emigrazione e dell'immigrazione, nelle cause e negli effetti che esso determina sull'economia, nella vita sociale della regione, nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati all'estero, degli immigrati e delle loro famiglie. La consulta può esprimere pa-

ri facoltativi sugli atti della programmazione regionale e sugli atti e le direttive degli organi regionali che riguardano emigrazione e immigrazione, con lo scopo di conseguire la piena occupazione, di segnalare al governo regionale iniziative per i provvedimenti tendenti ad assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici dei lavoratori emigrati.

Fra i compiti che la consulta deve assolvere ci sono obiettivi primari come la piena occupazione, il superamento della concezione assistenziale del problema dell'emigrazione, un'ampia partecipazione delle autonomie locali, la ricerca di soluzioni prevedendo di garantire, al momento del rientro, la istruzione e la riqualificazione professionale dell'emigrato e dei suoi figli con l'applicazione delle leggi esistenti in materia. Per la regione toscana è previsto, per il reinserimento sul piano sociale, la utilizzazione nel territorio di origine delle leggi operanti nel campo dell'artigianato, dell'agricoltura e degli altri settori produttivi.

La scelta fatta di non prevedere ipotesi di interventi particolari nei confronti degli emigrati rientra « nel rifiuto — è stato sostenuto — di settorializzare tutti i tipi di interventi pur tenendo conto (per quanto la mancanza di dati precisi sul fenomeno migratorio in Toscana renda probabilmente azzardata qualsiasi ipotesi) della mancanza di stru-

menti di base pienamente efficienti per evitare che il giusto rifiuto dell'assistenzialismo corra il rischio, allo stato attuale delle cose, di non tener conto della particolarità dei problemi per il rientro degli emigrati ». Proprio per queste ragioni sono previste a breve scadenza forme di intervento precise anche se il governo toscano ritiene di dover esaminare le possibilità offerte da alcune leggi regionali nonché dalla stessa legge istitutiva della consulta che permette alla giunta regionale di concedere contributi in favore delle associazioni degli emigrati toscani all'estero stanziando anche l'intervento finanziario e provvedendo alla costituzione di un apposito fondo regionale.

Nella stessa cerimonia di insediamento della consulta è stato sostenuto che, comunque, sarà bene ricordare che difficoltà e problemi dei nostri connazionali all'estero o quelli rimpatriati « si possono risolvere solo attraverso un diverso indirizzo dello sviluppo economico dell'intero paese ». Bartolini ha tenuto a ricordare che la legge regionale è frutto di una sostanziale intesa politica e permette di dare una prima risposta alle situazioni più urgenti e meritevoli di attenzione per la realtà toscana: « L'azione legislativa — ha detto il vicepresidente della giunta

regionale — tende sostanzialmente a intervenire su quegli aspetti sociali e civili che troppo spesso hanno limitato il reinserimento dell'emigrato nella comunità ».

Umberto Chirici



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

4.6.78

LA VISITA DELLA DELEGAZIONE CAMPANA IN INGHILTERRA

La crisi economica europea e il rientro degli emigranti

Ha concluso la sua visita in Inghilterra ed è rientrata a Napoli la delegazione dell'Associazione degli Emigrati ed Immigrati Campani nel Mondo. Il gruppo composto dal presidente dell'Associazione dr. Roberto Pepe, dall'on. Antonio Gava componente la Direzione Centrale della Dc e dall'assessore regionale all'Industria e Commercio Salvatore Armato ha avuto nel corso del soggiorno inglese una serie di incontri con i lavoratori campani emigrati e le loro famiglie, autorità diplomatiche italiane, autorità politiche britanniche e i rappresentanti delle Associazioni degli italiani all'estero. Le manifestazioni che hanno registrato una grossa partecipazione di italiani hanno avuto luogo a Bedford, Derby, Londra e Wellingborough. Sono stati affrontati i problemi particolari che maggiormente interessano la comunità italiana in Inghilterra e i pro-

blemi generali che riguardano tutto il mondo dell'emigrazione.

La casa, la scuola, la qualificazione professionale, l'assistenza, il terrorismo in Italia, le elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo sono stati gli argomenti maggiormente sollevati dagli emigrati, ma in modo particolare è emersa in tutta la sua gravità il problema del posto di lavoro e della sua stabilità. Giustamente è stata evidenziata la necessità che le autorità di governo tanto a livello regionale, quanto a livello nazionale affrontino seriamente il problema dei rientri degli emigrati.

Infatti, è stato obiettato, se la crisi economica a livello europeo dovesse continuare, gravi conseguenze ne riceverebbero i nostri lavoratori all'estero che perderebbero il posto di lavoro e dovrebbero rientrare in Italia in un momento già

tanto difficile per il Paese e per il Sud, in particolare.

Di qui la necessità di approntare opportuni strumenti per fronteggiare la grave situazione. Questi argomenti, insieme ad altri, è stato assicurato dai componenti la Delegazione, saranno oggetto di approfondimento e di dibattito nel corso della seconda Conferenza Regionale dell'Emigrazione che l'Associazione «Campani nel Mondo» ha organizzato a fine giugno e a cui parteciperanno rappresentanti degli emigrati all'estero, autorità politiche ed esperti del problema emigratorio.

Infine nella città di Bedford, dove vivono oltre settemila Italiani, ha avuto luogo una riuscitissima serata canora tutta «Napolitana» con i bravi cantanti Mario Maglione e Dario Sebastiani che hanno accompagnato la Delegazione Campana nel viaggio in Inghilterra.



Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*di *Roma* del *4.6.78*Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN PARLAMENTO

L'attività quotidiana delle Camere
che non appare nelle prime pagine dei giornali

Garanzie per gli italiani in Libia

«Tratta dei bianchi» alle soglie del duemila? E per i lavoratori italiani nella vicina Libia? Il ministero degli Esteri lo esclude categoricamente. Anzi, il nostro Governo — avendo constatato innegabili abusi — ha allo studio un provvedimento legislativo volto a precisare tutte le garanzie che devono essere assicurate — sia sul piano contrattuale sia su quello assicurativo — a questa categoria di lavoratori.

E' questo il senso di una risposta che il sottosegretario agli Esteri Foschi ha fornito, per iscritto, al senatore democristiano Deriu, il quale aveva interrogato l'Esecutivo in merito ad una sconcertante vicenda, che è qui il caso di ricordare.

Ecco la denuncia del senatore Deriu: la stampa sarda di martedì 8 novembre 1977 pubblica l'allucinante racconto di tre giovani isolani i quali, « già trasferiti con mirabolanti promesse di guadagno in un cantiere di Zuara, a 120 chilometri da Tripoli, sono riusciti fortunatamente a rientrare in patria dopo disagi e sofferenze inauditi, durati circa 30 giorni ».

Molti connazionali (soprattutto molisani, pugliesi, siciliani) si trovano ancora — prosegue la denuncia del senatore democristiano — in quel cantiere ed in altri sparsi per tutta la Libia, « in balia di gente priva di scrupoli, costretti a lavorare in situazioni logistiche impossibili e ridotti in condizioni psicofisiche disperate ».

La « tratta dei bianchi » va dunque stroncata, con l'incriminazione degli sfruttatori « della disoccupazione e dell'ingenuità »: la denuncia di Deriu è circostanziata: indica nell'agenzia romana Skorpios il centro operativo degli ingaggi fraudolenti.

Altrettanto circostanziata la risposta del Governo. Ecco i punti basilari:

- ① nel corso del '77 si è avuto effettivamente un crescente afflusso di lavoratori italiani in Libia;
- ② alcune cifre: da duemila unità nel '72 a quattordicimila all'inizio del '78;
- ③ in relazione al fenomeno erano state concordate in sede interministeriale procedure garantiste;
- ④ purtroppo non tutti i reclutamenti sono avvenuti tramite gli uffici del lavoro competenti;
- ⑤ sin dal luglio '77, su segnalazione ministeriale, i carabinieri hanno effettuato numerose incriminazioni (le attuali norme, come è noto, vietano attività di intermediazione privata di reclutamento e per l'emigrazione);
- ⑥ in particolare otto cittadini coinvolti nell'attività della Skorpios sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Constatata una situazione siffatta, il ministero degli Esteri — è detto tra l'altro nella risposta di Foschi — ha precisato ulteriormente le direttive intese a rafforzare l'azione volta a prevenire abusi e irregolarità in questo delicato settore; i nostri diplomatici in Libia hanno intensificato la già incisiva azione in favore dei connazionali; la materia è stata trattata a livello di Governo: in risposta ai passi svolti i libici hanno assicurato il fermo proposito di reprimere « ogni eventuale abuso » a protezione dei nostri operai; la Libia, inoltre, ha già manifestato la propria disponibilità per la stipulazione di un accordo *ad hoc* con l'Italia.

Foschi conclude osservando come non sussistano elementi tali da suffragare preoccupazioni « di ordine generale » rispetto all'attuale fase favorevole per l'impiego di lavoratori italiani in Libia.

Sandro BRUGNOLINI



NELLA CAPITALE DELLO SHABA CON L'INCUBO DEI KATANGHESI

Incontro con i legionari francesi a Lubumbashi «soffocata» dalla paura

..... OMISSIS.....

berì. Nel gruppo si trovano due italiani. Uno di essi è un sergente. Un giovane sardo dal volto simpatico ed aperto. Dice di chiamarsi Soi e di stare da tre anni nella Legione. Ha cominciato a fare il paracadutista in Italia, con la brigata «Polgore» a Pisa. E' stato uno dei primi a lanciarsi su Kolwezi. Racconta la sua esperienza senza iattanza ed aggettivi superflui. «Per la verità — ci dice — eravamo preparati ad affrontare quattro mila guerriglieri ed avevamo ricevuto l'ordine di non aprire per primi il fuoco e comunque di farlo con autocontrollo per cercare di contenere il panico della popolazione civile. Invece quando siamo calati il grosso dei ribelli, compiuta la strage, si era già dileguato».

Gli chiediamo se il lancio effettuato da poco più di duecento metri non sia stato ai limiti del rischio, ma ci risponde che si poteva osare anche di più: «I paracadute si aprono sempre», aggiunge con convinzione.

Qualche volta si impigliano, diciamo noi, sorridendo. Attorno a noi dove un gruppo di legionari aveva fatto corona e la nostra frase era stata tradotta, c'è un coro di risate. Un italiano che dalla sua finestra trepido osservava la discesa dei paracadutisti aveva visto che uno di essi era rimasto impigliato alla coda dell'aereo, ma si era liberato facendo uso del pugnale ed aprendo il paracadute di emergenza. L'episodio ci era stato raccontato e noi l'avevamo riferito.

Poco più lontano, al circolo Vallone, il secondo REP ha stabilito il posto di comando. L'atmosfera è molto professionale. Ufficiali curvi su carte della città, tracciano grandi segni rossi. Non alzano nemmeno gli occhi per guardare i visitatori. Soldati e sottufficiali sono affacciati attorno alle radio. «La situazione è calma, dice un capitano, la teniamo sotto controllo. La dislocazione delle nostre forze è tale da consentirci ogni necessario e rapido intervento.» C'è un'atmosfera da gebel algerino.

Anche per i nostri connazionali la presenza della Legione e dei paracadutisti belgi è un elemento rassicurante. Nella casa d'Italia, un bell'edificio sul quale sventola il tricolore, è stato ospitato provvisoriamente un plotone di legionari. Alcuni di essi sono italiani.

Massiccia è la presenza dei paras francesi all'Hotel Karavia che con la piscina, le attrezzature, i confort, che ancora oggi resistono, era la speranza turistica dello Shaba. I legionari vi vengono portati a plotoni per riposarsi e fare un bagno. Senza tuta mimetica, il cranio rasato, le mutande di colori vivaci e la pelle chiara che rivela la loro provenienza dall'inverno europeo, gli «dei della guerra» non sono più molto marziali. Hanno l'aria di collegiali in libera uscita.

Alle diciotto Lubumbashi, che durante il giorno non mostra di essere molto viva, diventa una città completamente morta. Scatta il coprifuoco. L'esercito zairese istituisce posti di blocco e fruga la cintura nera di odio, abitata da circa settecentomila africani, che circonda il vecchio centro costruito dagli europei. Avventurarsi per le strade, anche con i lasciapassare, è estremamente pericoloso.

Con il calare delle tenebre gli europei, trovatisi al centro di una lotta tra fazioni che ha finito col coinvolgerli drammaticamente, cominciano ad avere paura. Un rumore sospetto, un colpo alla porta li mette in agitazione. Ma la paura non è ancora terrore. Essi sanno che sino a quando i paracadutisti, che nella notte vigilano pronti ad intervenire, sono lì non ci sono pericoli. Ma ad ogni alba che sorge si pone l'interrogativo: sino a quando?

GIORGIO TORCHIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di *Firenze* del *4.6.78*

Il voto agli emigrati

Nei giorni 10 e 11 giugno ci saranno le votazioni per i referendum popolari e non tutti i cittadini italiani potranno esprimere le proprie idee, per esempio gli emigrati ed i marittimi imbarcati. Non potranno rientrare in Italia per votare per ovvi motivi, nè tanto meno potranno farlo all'estero presso un'ambasciata o un consolato o per delega, perchè nel nostro paese non esiste una legge che lo permetta, come in altri paesi.

Sono un marittimo e sono in attesa di imbarco; per questa ragione, probabilmente, sarò assente per i referendum popolari, come fui assente con tutti i miei compagni per le elezioni politiche del giugno 1976, dato che eravamo in quel momento in Nigeria. Come noi, non votarono e non voteranno migliaia di nostri connazionali, che hanno il solo peccato di dover lavorare lontano dal loro paese e tutto ciò non mi sembra nè giusto nè umano.

Due anni fa, firmai presso un notaio per la proposta di legge, condotta dall'associazione nazionale alpini, affinchè emigranti ed imbarcati nella marina mercantile potessero votare nella forma sopraenunciata, ma tutto è passato sotto silenzio, probabilmente nel dimenticatoio. Quale fine avrà fatto tale proposta?

Franco Cagnoni
(Castiglioncello)



Ministero degli Affari Esteri.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 4.6.78

Il ruolo dei lavoratori per una Europa libera

Concluso a Pistoia un seminario di studi organizzato dai gruppi di impegno politico della democrazia cristiana

Pistoia, 3 giugno

Con una manifestazione contro la violenza e il terrorismo, si è concluso a Pistoia il seminario di studi sul ruolo dei lavoratori nella costruzione dell'Europa libera e democratica, iniziato venerdì a Firenze e organizzato dai gruppi di impegno politico della democrazia cristiana. Erano presenti

delegazioni di operai di ogni regione, uomini politici e sindacalisti. Fra gli altri gli onorevoli Iozzelli, Pezzati e Stagnagnini e il senatore Rosi. Il sottosegretario alla giustizia Speranza rappresentava il governo.

I lavori si sono svolti nel salone maggiore di Palazzo di Giano. Sono stati aperti dal dirigente nazionale dei gruppi di impegno politico onorevole Gianni Prandini, il quale ha sostenuto che i tragici avvenimenti di via Fani e di via Caetani trovano collegamenti al di fuori del nostro paese.

L'onorevole Prandini si è richiamato al senso di responsabilità di tutte le forze politiche

affinchè siano garanti di uno Stato che assicuri la tranquillità al paese. La relazione ufficiale è stata tenuta da Giancarlo Nicolai, dirigente regionale dei gruppi di impegno politico e che, un anno fa, fu colpito alle gambe da alcuni colpi di rivoltella sparati da estremisti di prima linea.

Nicolai ha detto che lo Stato deve poter riconquistare e rinsaldare la fiducia e la speranza nei cittadini, che il terrorismo e l'eversione non prevarranno. Ha dichiarato che è necessario cominciare a ricostruire pazientemente nella realtà di ogni giorno il tessuto democratico dove si è lacerato e dove minaccia di lacerarsi. Si è appellato all'unità delle masse lavoratrici.

Il belga Robert Segen ha portato il saluto dell'unione europea dei lavoratori democristiani ed ha espresso solidarietà alla democrazia cristiana e alla famiglia Moro. Il sottosegretario Speranza ha concluso affermando che la democrazia cristiana è uscita a testa alta dalla prova dei recenti drammatici fatti, fiera del dovere compiuto. Ha invitato tutti alla vigilanza e ha affermato che bisogna ristabilire le condizioni di civile convivenza. L'onorevole Speranza ha sostenuto che è necessaria, da parte di tutti i partiti politici, una severa autocritica poichè nel passato c'è stata troppa tolleranza per i fenomeni eversivi. In precedenza corone di alloro erano state deposte in omaggio a Moro sul monumento ai martiri della Resistenza.

la selezione Bancarella è svanito per sopravvenuti imprevisti. Le manifesto sincero di sappunto, esprimendo ai selezionatori la profonda gratitudine per avere incluso tra le opere prescelte il profilo da me scritto per Giorgio La Pira. Apprezzo il riconoscimento e gioisco nel vedere anche in così illustre sede esaltata, sia pure indirettamente, la mirabile figura di uno strenuo difensore degli umili e dei pacifici. Agli illustri scrittori, cui, con ben minori meriti, sono stato associato, invio l'augurio che alla migliore tra le loro opere vada il premio finale».



Seguendo il cammino degli immigrati di oggi

L'«emigrante» rimane per noi essenzialmente quello della canzone popolare dei primi decenni del secolo: il contadino meridionale che va in «terra d'oltremare». E in effetti ancora nel decennio 1965-1974 il continente americano ha ricevuto in media un flusso immigratorio di 500.000 persone all'anno, delle quali circa 400.000 sono entrate negli USA. Ma la situazione appare oggi del tutto mutata dal punto di vista sociale: l'Europa invia oltreoceano soprattutto manodopera qualificata. Nel contempo è il nostro continente ad essere diventato «la zona dei più importanti movimenti geografici di popolazione». Per la gran parte si tratta di «una massa di lavoratori non qualificati dai 20 ai 25 anni, di migranti temporanei, sempre poveri, molto sensibili alla congiuntura economica». Così Pierre George, considerato il padre di una nuova disciplina, la «geografia della popolazione», nel suo libro *Le migrazioni internazionali* (Editori Riuniti, pp. 224, lire 3.000), nel quale analizza modalità attuali, problemi sociali, economici e culturali, legati agli spostamenti massicci di popolazione nel mondo. Egli definisce l'emigrazione «un fenomeno congiunturale, un accidente sulla via dello sviluppo, a condizione però che nei tempi coincida con le necessità, anch'esse congiunturali, delle economie più avanzate».

Non manca nell'analisi di Pierre George il punto di vista del Paese di origine così come quello del singolo emigrante, del suo calcolo privato, della sua esperienza di acculturazione o di mancata integrazione. Secondo la definizione di George, per il singolo «l'emigrazione è un'avventura; anche se motivata da una necessità, dalla impossibilità materiale di sussistenza, si affida a una speranza... E tanto più grande è la speranza, tanto più aumentano le probabilità di delusione».

Il lavoro clandestino dei prestatori immigrati

Stime contraddittorie da fonti sindacali e ministeriali - La legislazione italiana in materia

ROMA, 3. Le stime variano a seconda delle fonti. Al Ministero italiano del Lavoro si sostiene che soltanto nella Capitale i lavoratori stranieri clandestini sarebbero 120.000. Secondo i sindacati « si ritiene che attualmente lavorino in Italia, in maniera più o meno clandestina, ben 500 mila immigrati dall'Africa, dall'America Latina e dai Paesi dell'Europa mediterranea ». ALL'ISTAT dicono di « non avere nessun dato certo ed attendibile ». Al Ministero degli esteri si sostiene che « i cittadini stranieri residenti da oltre tre mesi in provincia di Roma sono circa 50 mila. Le principali attività svolte dagli stranieri sono le seguenti: 12.000 studenti; 10.000 religiosi; 7.000 gli impiegati privati, 400 i collaboratori domestici, oltre 600 i giornalisti, 600 operai, 500 commercianti, 500 liberi professionisti, oltre 300 gli artisti. A Milano, stando ai permessi rilasciati dall'Ufficio provinciale del lavoro, gli immigrati dat-

L'Africa e dall'Asia non dovrebbero essere più di 4.000. In realtà ce ne sono 80.000. A Napoli gli immigrati esteri secondo i dati forniti dalla Questura sono 300; 600 dai calcoli ricavati dai sindacati. La verità è che si ha l'impressione di brancolare nel buio. « Queste statistiche — dicono al Ministero del Lavoro — non sono mai state compiute ».

All'interrogativo perché emigrano queste masse è facile dare una risposta: speranza di trovare un lavoro decente per migliorare la propria condizione sociale, aiutare la famiglia numerosa lasciata nel Paese d'origine, imperativo categorico di obbedire ad un racket con tanto di tangente da pagare. Donne che, pronte degli uomini impegnati in una guerra civile, cercano di dare una mano alla famiglia lontana inviando i propri risparmi frutto di grandi sacrifici.

Come questa gente vive è facile an-

che immaginario. Salari bassissimi, dieci persone che vivono in una sola stanza nei quartieri dove l'affitto è meno caro, nessuna assicurazione, precarietà del lavoro, metà paga ecc. ...

C'è poi la questione dei figli, della scuola materna ed elementare, delle famiglie divise, con scompensi psicologici fin troppo noti ed evidenti.

A queste e ad altre situazioni angosciose, bisogna onestamente riconoscere che anche la legislazione italiana nei riguardi degli stranieri presenta aspetti di arretratezza. Un articolo di legge afferma tra l'altro che quando uno straniero non ha mezzi necessari per provvedere al proprio sostentamento deve essere espulso dall'Italia. Gli immigrati clandestini quindi, il cui lavoro non è legalmente riconosciuto, vivono alla mercé della questura che può espellerli senza possibilità di ricorso.

L'ufficio stranieri della Questura di Roma è pieno di giovani donne straniere che ogni giorno fanno ore di fila per cercare di rinnovare il visto, a chiedere il permesso di andare a casa per trovare i propri cari per poi tornare. Chi è in cerca di un impiego in Italia deve avere prima ancora di partire dalla sua terra di origine un contratto di lavoro per un anno e il biglietto aereo di ritorno pagato. Questa condizione obbligatoria ha creato in Italia la necessità ed il moltiplicarsi di agenzie di collocamento molto simili nello stile, agli agenti di emigrazione operanti in Italia alla fine dell'Ottocento. « Invitata a pronunciarsi sulla legittimità delle norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che regolano l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia e che rendono possibile la discriminazione di stranieri sgraditi, la Corte Costituzionale ha respinto l'eccezione di in-

costituzionalità. Ma ha anche nel contempo sollecitato il legislatore a un "riordinamento" della disciplina contestata che tenga conto dell'esigenza di consacrare in compiute norme le modalità e le garanzie di esercizio delle fondamentali libertà umane collegate con l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia ».

A questi e ad altri complessi problemi il convegno promosso dall'UCEI ed in corso a Roma, vuol dare una serie di valide e chiare indicazioni. Forse dalla parte di chi non ha voce significa farsi promotori di giustizia; significa annunciare un tempo nuovo dove l'uguaglianza tra gli uomini non sia soltanto scritta sulla carta e sulle leggi ma diventi scelta di vita sentita e tradotta in norme dai responsabili e dalla collettività nazionale.

GIANFRANCO GRIECO

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso*
di *Milano* del *4.6.78*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

Mezzo milione di clandestini

Convegno a Roma sull'emigrazione

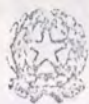
ROMA — (P.C.) - Sono tanti: mezzo milione. Tutti, nelle grandi città, li vedono affluire la domenica nei luoghi dei loro raduni. Sono i lavoratori stranieri, gli studenti del Terzo Mondo.

Su questo tema che mette in crisi la « buona coscienza » della società civile, e ancora di più la comunità cristiana, si sta svolgendo a Roma un convegno di studio promosso dall'ufficio centrale dell'emigrazione italiana con la collaborazione dell'ufficio nazionale per la pastorale del lavoro, di quello della cooperazione tra le Chiese e della Caritas italiana. « Scopo del convegno, ha detto in apertura dei lavori il direttore monsignor Casadei, è quello di far prendere coscienza di questa realtà ai

gruppi ecclesiali e all'intera società italiana e di ottenere un clima di accoglienza adeguato, tenendo conto, tra l'altro, che questo fatto incontestabile sembra anche essere un fatto irreversibile per la legge dei vasi comunicanti », ma soprattutto ci spinge, ha detto, a « un impegno di evangelica coerenza ». Lo ha sottolineato anche in un suo messaggio il pro-prefetto della pontificia commissione della pastorale dell'emigrazione, monsignor Clarizio.

« Ritengo, così ha detto, della massima importanza l'obiettivo che il convegno si prefigge, e cioè la puntualizzazione della realtà umana che si nasconde sotto la definizione « stranieri in Italia » delle situazioni che ne vengono determinate e delle varie implicazioni, per questo l'intendimento di farne oggetto della prossima giornata nazionale dell'emigrante, nella luce della formula evangelica « Ero straniero e non mi avete accolto ».

La relazione iniziale del dottor Calvaruso del Censis che ha qualificato la realtà degli stranieri nel nostro Paese, e gli interventi dei partecipanti alla tavola rotonda di ieri (Bucci, Angeletti, Somma e Cavazzuti) e, soprattutto, quelli dei presenti, hanno contribuito a descrivere in termini non certo sereni i connotati di questo fenomeno. Non solo la generale e grave insufficienza degli strumenti legislativi del nostro Paese a questo riguardo, ma soprattutto i meccanismi atroci di un sistema di reclutamento di manodopera dai Paesi del Terzo mondo che davvero non sono lontani da quelli che fino a un secolo addietro regolavano il turpe mercato degli schiavi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Ag Europe*

di *Bruxelles* del *16.78*

EDITORIAL

Des incertitudes pèsent encore sur les élections européennes

Nos lecteurs sont au courant de l'évolution des procédures en cours, au plan national comme au plan communautaire, en ce qui concerne la préparation des élections directes du Parlement Européen, qui devraient se tenir dans la période du 7 au 10 juin 1979.

Rappelons que ces procédures concernent d'une part l'entrée en vigueur de l'Acte du 20 septembre 1976 et d'autre part l'adoption dans les différents pays des lois électorales ad hoc pour ces élections européennes.

Parlons pour le moment du premier volet. Il s'agit, rappelons-le, de la notification par les Etats membres au Secrétaire général du Conseil des Communautés de l'"accomplissement des procédures requises par leurs règles constitutionnelles respectives" pour l'adoption des dispositions contenues dans l'Acte annexé à la "décision" du 20 septembre. Selon les dispositions de l'article 16 de l'Acte, celui-ci entre en vigueur "le premier jour du mois suivant la réception de la dernière des notifications visées par la décision" (comme indiqué ci-dessus).

Or, l'une de ces dispositions est précisément la fixation de la date des élections. Pour la première election, cette date (ou plutôt "la période" à l'intérieur de laquelle chaque Etat fixe la date des élections) est déterminée "par le Conseil, statuant à l'unanimité, après consultation de l'Assemblée" (art. 10). Il est donc évident que jusqu'à ce que l'Acte ne soit entré en vigueur, il ne pourra y avoir, ni consultation du Parlement, ni décision du Conseil, ni, ultérieurement, fixation de la date par chaque gouvernement national. Tel est le processus, et c'est à la lumière des délais implicites dans ce processus que certaines questions inquiétantes se posent.

Faisons donc le point, en cette fin du mois de mai. Jusqu'à présent, et sauf surprise de dernière minute, le Secrétaire du Conseil à Bruxelles a reçu les notifications de la part de tous les Etats membres, sauf celles du Royaume-Uni et de la France. Par conséquent, l'Acte ne pourra entrer en vigueur au mois de juin. Si les notifications en question parviennent en juin l'Acte entrera en vigueur le 1er juillet. Il sera dès lors possible que le Conseil, en procédant très rapidement, consulte le Parlement qui tient sa session plénière du 3 au 7 juillet et qui sera sans doute en mesure de donner son avis. Dès lors, le Conseil Affaires Etrangères du 24 juillet pourrait prendre la décision formelle prévue à l'art. 10. C'est d'ailleurs ce que M. Jenkins avait défini comme "hautement souhaitable" lors du débat au P.E. le 10 mai.

M. Jenkins avait parfaitement raison, car seulement la décision formelle, qui apporte la certitude juridique, peut donner le feu vert à toute une série d'actions, aux niveaux européen, national, des partis, des organisations et mouvements de tout genre, en vue d'une préparation efficace de l'événement. Les élections européennes sont quelque chose de nouveau dans les moeurs politiques de nos pays, et bien que l'opinion soit largement informée, désormais, de l'existence de cet événement, elle en saisit difficilement toutes les implications.

Au vu de ces considérations, on peut s'inquiéter du fait que deux pays membres retardent la notification nécessaire à l'entrée en vigueur de l'Acte. Y aurait-il des raisons particulières à cela, et lesquelles? En ce qui concerne le Royaume-Uni, il semble que, les procédures venant à peine de se terminer, le retard n'est pas voulu: au contraire, des indications permettent de penser que la notification sera faite très prochainement. Le cas de la France est plus inquiétant, ce pays ayant accompli ses procédures depuis longtemps. Il se pourrait que la France attende tout simplement que le pays jusqu'à présent le plus réticent, c'est-à-dire la Grande-Bretagne, ait fait son devoir. Mais il se pourrait aussi que certaines forces politiques fassent des manoeuvres d'arrière-garde pour vider les élections de toute substance, et ceci en suscitant une décision des gouvernements qui redéfinirait les pouvoirs de l'Assemblée (pouvoirs qui sont déjà définis dans les Traités!). C'est M. Debré lui-même qui défend cette thèse en disant: "un an nous sépare de la consultation électorale: il est encore temps de corriger l'insuffisance d'une négociation dont j'ai pu dire au Parlement, sans soulever de critiques, qu'elle avait été entreprise sans réflexion suffisante et conclue avec des arrière-pensées... La correction est simple. L'Assemblée européenne doit siéger en deux sessions annuelles et ne pas devenir une institution qui prolonge ses séances pendant des mois et des mois pour traiter de tout, particulièrement de ce qui ne la regarde pas... Enfin, la clause qui permet à l'Assemblée européenne de mettre en cause la Commission doit disparaître. La Commission ne doit pas être considérée comme un gouvernement". M. Debré souhaite que l'ordre du jour de l'Assemblée soit fixé par le Conseil des Ministres. En d'autres mots, il veut aligner le statut du Parlement élu sur ceux de l'Assemblée du Conseil de l'Europe et de l'Assemblée de l'UEO...

M. Debré ne cache pas qu'il espère obtenir qu'un "protocole" intergouvernemental réalise ses désirs... C'est peut-être pas sérieux. Mais c'est en tout cas grave. Il faut que l'opinion sache qu'il y a quelqu'un qui trame pour la tromper et pour tourner en ridicule une décision qui a fait date dans l'histoire de l'Europe.

Em. G.



aise- un documento della presidenza filef sugli sviluppi del
le iniziative emerse al 5° congresso.

roma (aise)- la presidenza della filef ha esaminato gli sviluppi del
l'iniziativa secondo le decisioni del 5° congresso di napoli in rife
rimento con la situazione politica ed economica, con le prospettive
del lavoro parlamentare sulle misure di legge piu' urgenti, tra le
quali la riforma scolastica, il bilancio dello stato per l'emigrazio
ne, i comitato consolari, il consiglio italiano dell'emigrazione.

"esiste un ritardo, - si legge in un documento- nell'avvio dei
programmi governativi approvati dalla nuova maggioranza il 16 marzo
1978 e occorre un o sviluppo ampio di iniziativa perche' vengano rea
lizzati tutti gli impegni relativi all'occupazione, alla riconversio
ne industriale e ai piani di settore, ai giovani e al mezzogiorno,
allo sviluppo e alla riforma nelle campagne. rimane ancora vago il
piano economico immediato per il 1978, come quello triennale 1979/81
annunciati nel programma di governo."

"la presidenza della filef sollecita la definizione di tali
provvedimenti, secondo i piani di sviluppo nazionale e regionali. nel
loro ambito devono trovare sistemazione le esigenze di occupazione
dei lavoratori emigrati che rientrano. e' sempre piu' illusoria la pro

spettiva di emigrare, che i giovani rifiutano e che contrasta con
lo sviluppo equilibrato del nostro paese e con i suoi rapporti inter
nazionali".

"la filef concorda pertanto -continua il documento- con le ri
serve e le preoccupazioni che sono state espresse dai sindacati e dal
le forze di sinistra nei confronti delle misure governative, decise
il 28 maggio 1978, consistenti in aumenti fiscali non orientati se
condo i redditi e in aumenti di tariffe di servizi pubblici".

"tra gli impegni del programma della nuova maggioranza vi e'
l'indicazione del metodo della consultazione e partecipazione delle
parti sociali. questo metodo si legge nel documento filef- de
ve essere rispettato specialmente al riguardo della politica dell'e
migrazione, la quale rimane attardata su schemi superati che non ten
gono nel dovuto conto le posizioni dei lavoratori e dei loro organi
smi rappresentativi".

"in modo particolare la presidenza della filef ritiene neces
sario l'impegno del comitato europeo degli emigrati, eletto nel con
gresso di torino nel 1977, per contribuire a tutti i processi unita
ri, concorrere a migliorare i regolamenti europei per garantire a tut
ti la parita', battere la xenofobia, unirsi contro la persecuzione
e per la regolarizzazione dei problemi connessi con le immigrazioni
clandestine e con il lavoro nero".

"in italia le regioni hanno compiti primari - si legge an
cora nella nota filef- nella programmazione, e le consulte regio
nali possono e devono discutere i modi precisi come collegare con
quelli generali e di tutti i cittadini i provvedimenti occorrenti per
l'emigrazione e l'immigrazione. la filef conferma il proprio impegno
per il successo della conferenza che su questi argomenti le regioni
e le consulte hanno indetto ad ancona. occorrera' evitare nuovi rin
vii, impedire le manovre che tendono a ostacolarla o svuotarla di con
tenuti e che puntano persino a controllarne la composizione. occorre
affermare il pieno rispetto dei compiti delle regioni, stabiliti dal
nostro ordinamento costituzionale e dalle leggi."

La presidenza della filef ha poi esaminato le prospettive della
riforma scolastica in emigrazione.
va superata di urgenza l'attuale stato di confusione che fa cre
scere il malcontento dei genitori e degli insegnanti e compromette lo
avvenire dei ragazzi".

"nella comunita' europea - continua la nota- occorre avvia
re, senz'altro indugio, precise trattative che impegnino in prima per
sona il ministero della pubblica istruzione, per includere l'insegna
mento della lingua e della cultura degli emigrati nella locale scuo
la pubblica, secondo la direttiva comunitaria del 25 luglio 1977
n. 77/486/cee. alla trattativa non e' piu' possibile escludere, co

è ancora sta avvenendo per altre questioni, i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni degli emigrati. uguale avvio di trattativa deve esservi con gli stati non comunitari, dove si manifesta nuove disponibilità che il governo italiano è impegnato a raccogliere. e' quindi concreta e immediata la prospettiva di superare l'attuale intervento assistenziale nella scuola all'estero sul modello del testo unico del 1940, corporativo e autoritario. questo modello ha sopravvissuto troppo a lungo. la conferenza nazionale dell'emigrazione chiese una modifica della legislazione. e' anche totalmente superato, nella nuova realtà, il disegno di legge governativo n.723 presentato al senato il 30 maggio 1977. tutta la legislazione italiana per la scuola in emigrazione va ridiscussa partendo da basi nuove.

per l'esame piu' approfondito di tali problemi la presidenza della filef ha convocato a roma, per il 23 giugno 1978, un apposito convegno per la presentazione e la discussione di proposte organiche. la filef decide anche di istituire un apposito "servizio centrale per i problemi della scuola" per poter seguire e coordinare meglio, per il futuro, tale complesso e rilevante campo di intervento. "in relazione ai programmi radio-televisivi -infine- diffusi dalla rai-tv, la presidenza della filef constata come essi non corrispondano alle esigenze di completa e obiettiva informazione sulla realtà italiana e ha ravvisato la necessita' di intraprendere adeguate iniziative perche' siano rimossi gli ostacoli, strutturali e tecnici, e sia fornita un'informazione democratica, moderna e costante".

(aise)

IN MARGINE ALLA RELAZIONE
DELLA «COMMISSIONE GALBALLY»

Distinguere l'immigrazione italiana in Australia

Dalla valanga di relazioni, scaturite negli ultimi sei anni da comitati, studi, indagini, anche sugli immigrati in Australia, emerso e si salvano, per capacità di sintesi e diligenza d'approccio, solo due documenti: il primo è il «Libro verde sulle scelte di politica demografica e immigratoria» (che è un riassunto del precedente «Rapporto Borso») e la relazione del «Gruppo di revisione dei programmi e servizi per immigrati nella fase post-arrivo» (più comunemente noto come «Commissione Galbally», dal nome del suo presidente, il penalista Frank Galbally di Melbourne). Questo secondo documento (di cui si pubblicano i più importanti brani alle pagine 14 e 15) è stato presentato al Parlamento federale martedì scorso, 30 maggio, a conclusione di 9 mesi d'intenso lavoro del gruppo, di cui ha fatto parte anche l'assistente sociale italo-australiano di Sydney, Francesca Merenda. Due fatti estremamente significativi e senza precedenti non solo negli annali della politica immigratoria ma anche in tutta la storia parlamentare australiana, hanno accompagnato la consegna ufficiale della relazione: la simultanea presentazione di questa in dieci lingue (l'inglese più nove lingue dei principali gruppi etnici non britannici) e l'annuncio dato dal primo ministro Fraser che il governo ha già approvato uno stanziamento supplementare di circa 50 milioni di dollari nei prossimi tre anni in servizi agli immigrati, tanti quanti ne sono stati chiesti alla «Commissione Galbally» nell'approvvigionamento preventivo per il finanziamento delle riforme raccomandate. Fenomeni realmente eccezionali, perché con la pubblicazione del documento in dieci lingue vengono sanzionati per la prima volta ufficialmente il multilinguismo e il pluriculturalismo della nuova Australia, e perché l'immediata accettazione del progetto di stanziamento supplementare contrasta con la tendenza di questo governo ai tagli della spesa pubblica.

Come accennato, le principali proposte della «Commissione Galbally» sono esposte in altra parte del giornale. In linea di massima va sottolineato lo stile scarno, asciutto, diretto, privo di astrusità ed esagerazioni, che distingue questo documento da tutti quelli consimili che sono stati prodotti negli ultimi anni. Il grosso dei 50 milioni di spesa supplementare preventivata, e già approvata

dal governo, e cioè 33 milioni di dollari, è destinato ai servizi assistenziali del primo periodo di stabilimento, a un più intensivo insegnamento dell'inglese a bambini ed adulti immigrati ed al potenziamento dei mezzi di comunicazione nelle lingue etniche. L'altra voce più importante (che comporta una spesa di circa 7 milioni di dollari) è quella relativa allo sviluppo del multiculturalismo (con la creazione, fra l'altro, di un Istituto degli Affari Multiculturali). Il complesso delle raccomandazioni e riforme prevede, oltre all'abolizione in un biennio dei «Good Neighbour Councils», un passaggio della gestione degli affari degli immigrati, inclusi i programmi d'assistenza sociale, dagli enti governativi agli organismi etnici che diano affidamento per serietà, competenza e rappresentatività.

Le illustrazioni dei problemi della donna immigrata, dell'infanzia, della gioventù, le constatazioni circa l'incidenza di malattie fisiologiche e mentali e della disoccupazione e discriminazione fra gli immigrati, come pure le raccomandazioni in materia di assistenza sociale, attingono sì a tutta una massa di esistenti statistiche e indagini (spesso discordanti e contraddittorie), ma indicano un raro senso di discernimento, sono equilibrate, non si abbandonano alla facile demagogia, non esagerano, non generalizzano, non prendono per oro colato l'immagine negativa e partigiana che i sociologi interessati dipingono dell'immigrazione in Australia. Particolarmente degne di nota sono la trattazione dei problemi degli immigrati anziani e l'indicazione di fattibili soluzioni. C'è una ben centrata analisi della trasformazione socio-culturale all'interno delle comunità immigrate sudeuropee: mentre fino ad una decina d'anni fa era vero che una tipica famiglia di immigrati italiani o greci non si sarebbe mai sognata di rinchiudere i propri vecchi in un ospizio, oggi la seconda generazione di quegli immigrati segue la comune tendenza anglosassone di liberarsi dei propri anziani per condurre una vita più autonoma. È inutile moraleggiare: anche fra gli immigrati il problema degli anziani si risolve con un'adeguata iniziativa di pubblica assistenza.

Al di là dell'inevitabile valore oggettivo di questo documento serio e sereno, si riscontra però un vuoto (che non è colpa della «Commissione Galbally»): le analisi e le conclusioni sono generali, al punto che è impossibile stabilire qual'è la reale situazione all'interno della più numerosa collettività etnica non britannica, quella italiana. S'impone pertanto un'indagine conoscitiva sulla realtà socio-economica della comunità italiana a sé stante. Per due precisi motivi: sembra imminente una «relazione strappa-

1)

2

Servizi per gli immigrati: principali raccomandazioni della «Commissione Galbally»

publichiamo qui di
brani più signifi-
della relazione
tata al Parlamento
«Commissione di
per la revisione dei
e programmi per
immigrati». Della
ssione, presieduta
sugne penalista di
urne avv. Frank
lly, hanno fatto
anche Nick Polites,
Stransky e Fran-
Merenda. La Com-
missione venne costituita
dal governo federale il
settembre 1977. Il
contenuto della relazione è
presentato (fatto
precedenti in Aus-
contemporanea-
in dieci lingue: in-
italiano, greco, te-
olandese, serbo-
arabo, spagnolo,
e vietnamita.

andamento dell'immi-
one ha subito modifi-
negli ultimi sei anni,
do la proporzione
migrati, provenienti
Gran Bretagna e da
paesi europei è dimi-
dal 70 per cento a
del 40 per cento. Allo
so tempo si è verifi-
un significativo au-
to nell'immigrazione
Medio Oriente e
Asia (compresi i pro-
ni) e, più recentemente,
America del Sud.
a popolazione austra-
si compone di molti
opi etnici provenienti da
rsi retaggi culturali.
ambito della nostra
attività si parlano circa
lingue e dialetti diversi.
ne conseguenza del
gramma sull'immigra-
e del dopo guerra, più
20 per cento della at-
e popolazione d'Au-
lia è nato all'estero e
di metà di questa po-
zione arrivò in Austr-
da paesi con lingue e
ure molto diverse. E
sta struttura e questa
ersità che rende l'Au-
lia unica.

ion c'è dubbio che il
remo aveva presente
ste condizioni quando
in questa Revisione,
ando riferimento al suo
resse perché le esi-
ze in mutamento degli
migrati venissero sod-
atte il più efficace-
nte possibile nell'ambito
limite dei mezzi a dis-
posizione.

La nostra conclusione è
che è necessario che il
Governo Federale nel pro-
vedere a programmi e ser-
vizi per gli immigrati, cambi
direttiva e prenda ulteriori
misure per favorire il pluri-
culturalismo. Vogliamo
sottolineare fin da principio
che, nell'intraprendere
queste nuove direttive è
essenziale una partecipazio-
ne più stretta delle comu-
nità etniche stesse e di
altri settori governativi.

È da notare che gran
parte delle somme stan-
ziate dal Governo del Com-
monwealth, di cui benefi-
ciano anche gli immigrati
sono, attraverso un pro-
gramma globale, intese a
favorire l'intera comunità
australiana e circa il 20 per
cento di questa comunità è
presentemente composta
d'immigrati. Come conse-
guenza, circa il 20 per
cento degli stanziamenti
governativi per l'istruzione
(circa \$2400 milioni nel
1977-78), sanità (\$2800
milioni), previdenza e
assicurazione sociale
(\$7300 milioni) e altri campi
(quale quello degli alloggi)
dovrebbero anche favorire
gli immigrati.

Molti dei problemi in-
contrati dagli immigrati
sorgono dall'inadeguatezza
delle facilitazioni iniziali
d'insediamento. Raccom-
andiamo un programma
comprensivo d'insedia-
mento iniziale compren-
dente lezioni d'inglese,
corsi orientativi, consu-
lenza ed assistenza nel
campo dell'alloggio, dell'i-
struzione, del lavoro e altre
aree di bisogno. Questo
programma può apparire
costoso, ma consente di
economizzare minimiz-
zando le difficoltà d'inse-
diamento successive. Il
programma è accessibile a
tutti gli immigrati e viene
condotto negli ostelli resi-
denziali o nei centri comu-
nitari; un sussidio speciale
viene corrisposto per il
periodo d'insediamento
iniziale.

Poiché riteniamo che la
conoscenza dell'inglese da
parte degli immigrati rap-
presenti un fattore critico
nel processo d'insedia-
mento in Australia, ripro-
poniamo un'enfasi particolare
nell'insegnamento dell'in-
glese ad adulti e bambini.
Nel caso dei bambini, è
inevitabile che un gran nu-
mero avrebbe bisogno di
speciali lezioni d'inglese,
ma che non le riceve. Rite-
niamo pure che siano ne-
cessari significativi miglio-
ramenti nei metodi e mate-
riali d'insegnamento e nella
distribuzione dei fondi per

l'insegnamento dell'inglese
ai bambini. Raccoman-
diamo un ulteriore stanzi-
amento di fondi per i pros-
sime tre anni da essere
distribuito a seconda dei
bisogni dei bambini che
non parlano l'inglese nelle
varie aree. Abbiamo pure
riscontrato la necessità di
raccolgere un maggior nu-
mero d'informazioni per la
pianificazione dei pro-
grammi e per valutare la
loro efficacia nell'insegna-
mento dell'inglese e nel
sistema educativo pluricu-
lturale, e raccomandiamo la
formazione di un gruppo di
lavoro dei Governi Federale
e Statali per studiare i
sistemi di raccolta e analisi
di tali informazioni.

Per quanto riguarda gli
adulti, mentre conside-
riamo le nostre iniziali pro-
poste in merito all'insedia-
mento come un'importan-
te parte del programma
l'insegnamento dell'ingle-
se, ci sarà
continuamente bisogno di
programmi speciali per
certi gruppi e per quegli
immigrati nella comunità,
la cui conoscenza dell'in-
glese non è adeguata. Rac-
comandiamo che vengano
messi a disposizione più
corsi d'istruzione a tempo
pieno e che vengano am-
pliate le aree d'insegna-
mento degli stessi, che gli
attuali corsi continuati ven-
gano sostituiti da corsi con
diverso grado di difficoltà e
rilascianti un attestato
che venga estesa la
gamma dei corsi superiori
disponibili e che venga
fatto un uso maggiore sia
dell'insegnamento dell'in-
glese «sul posto di lavoro»
che del programma che
prevede l'impartizione di
lezioni private a domicilio.
Raccomandiamo pure una
preparazione migliore per
gli insegnanti degli immi-
grati adulti, ulteriori stan-
ziamenti per conferenze e
seminari, così da consen-
tere a tali insegnanti di
tenersi al passo con i più
recenti sviluppi e raccom-
andiamo pure ulteriori
stanziamenti per fornire il
materiale d'insegnamento.

Difficoltà linguistiche

Ribadendo nuovamente
l'importanza di programmi
di pianificazione e con-
trollo, raccomandiamo che
venga istituito un pro-
gramma triennale conse-
cutivo di educazione
dell'immigrato adulto

Nonostante abbiamo
evidenziato così forte-
mente l'utilità dell'insegna-
mento dell'inglese agli im-
migrati, ammettiamo che,
nella comunità ci sarà sem-
pre un notevole numero di
individui che non capis-
cono l'inglese ed abbiamo
espresso le nostre raccom-
andazioni volte a dimi-
nuire le difficoltà di com-
municazione incontrate da
costoro. Esse compren-
dono: incentivi finanziari
per il personale bilingue
che occupa posti che ri-
chiedono contatto con il
pubblico e le cui responsa-
bilità comportano un con-
tatto notevole con gli im-
migrati; corsi d'inglese in-
tensivi che permettano agli
immigrati in possesso di
qualifiche straniere, pro-
fessionali o subprofession-
ali di ottenere un ricono-
scimento delle stesse anche
in Australia, e aiuto ai pro-
fessionisti perché acquisi-
tino o migliorino la conos-
cenza di altre culture e
lingue.

Abbiamo pure raccom-
andato che, dal mo-
mento che non è possibile
risolvere tutti i problemi di
comunicazione con l'im-
piego di personale bilingue,
gli esistenti servizi del Go-
verno Federale di traduttori
e interpreti siano ampliati e
riuniti e che il Governo
divida con gli Stati i costi
per i servizi aggiunti procura-
ti dagli Stati nelle zone di
loro responsabilità.

Gli immigrati si trovano
spesso in una condizione di
svantaggio a causa della
loro inconsapevolezza dei
loro diritti e doveri nella
società australiana. Ab-
biamo esaminato il pro-
blema d'informazione per
gli immigrati ed abbiamo
raccomandato che venga
condotta una vasta in-
chiesta da parte del Mini-
stero dell'Immigrazione e
degli Affari Etnici in merito
alla necessità degli immi-
grati nel campo dell'infor-
mazione. Poiché riteniamo
che in questo campo le
risorse non siano necessa-
riamente inadeguate, ma
che vadano inutilmente
sprecate per mancanza di
consultazioni e coordina-
mento appropriati, raccom-
andiamo che il Settore
dell'Informazione (Informa-
tion Branch) del Ministero
dell'Immigrazione e degli
Affari Etnici venga consoli-
dato al fine di costruire un
centro per la coordinazione
della consulenza in questo
importante settore. Raccom-
andiamo pure che si mi-
gliori il modo in cui gli
immigrati assumono infor-

mazioni nei settori di più
acuto bisogno, compren-
dendo informazioni atti-
nenti al lavoro, alla sanità,
alla protezione del consu-
matore, al sistema della
cauzione, all'Ombudsman
del Governo Federale e
all'assistenza legale.

Uno dei principi guida
consiste nell'appoggiare le
attività autonome dei
gruppi etnici. Noi crediamo
che le comunità etniche
stesse e le organizzazioni
volontarie possano soddis-
fare le esigenze degli im-
migrati più efficacemente
delle organizzazioni gover-
native e raccomandiamo
un programma speciale di
centri di risorsa pluricultu-
rali introdotti gradualmente
in un periodo di tre anni e
che coinvolga il più possi-
bile le comunità locali nella
loro gestione e attività.
Raccomandiamo pure un
aumento nel numero di
assistenti sociali etnici,
grazie all'ampliamento del
progetto di finanziamento
e ad una maggiore flessibi-
lità nel suo svolgimento,
comprendendo un cambia-
mento nel sistema di finan-
ziamento, che da annuale
deve divenire triennale.

Un'altra iniziativa che ci
sembra procurare quel tipo
di appoggio governativo
flessibile di cui i gruppi
volontari hanno bisogno, è
l'introduzione di un pro-
gramma speciale che pre-
vede contributi fino a
\$5000 concessi «una tan-
tum» per finanziare pro-
getti speciali, in special
modo.

I nostri termini di riferi-
mento ci hanno particolar-
mente portato a ad esami-
nare l'efficacia dei Good
Neighbour Councils, i loro
rapporti con altri enti non
governativi che operano in
tale campo e i provvedi-
menti per i finanziamenti
governativi. La nostra con-
clusione è che, a causa dei
molti cambiamenti verifi-
catisi nelle esigenze e nei
metodi di considerazione
dei problemi degli immi-
grati dal tempo in cui erano
stati istituiti i Consigli e
poiché non crediamo che
sia possibile raccomandare
una revisione delle funzioni
dei Consigli che non dupli-
chi le altre proposte da noi
fatte e non inibisca il ruolo
delle comunità etniche nel
provvedere servizi, non c'è
ragione per cui i Consigli
continuino ad essere finan-
ziati dal Governo Federale.
Raccomandiamo perciò
che i fondi precedentemente
stanziati per i Consigli
vengano invece distri-
buiti per un periodo di due
anni ad altri programmi per

munita e che speciale venga offerta gruppo di lavoro del ministero dell'Immigrazione degli Affari Etnici ai problemi amministrativi ad associati, comprendo assistenza nella direzione del personale e volontari.

Riteniamo che i principali di interesse in rapporto all'impiego siano dello della sicurezza sul lavoro per cui noi appoggiamo l'attività attualmente intrapresa volta ad avere informazioni migliori accessibili più facilmente agli immigrati e dello dell'uso limitato delle capacità e dell'esperienza degli immigrati. È a questo punto che raccomandiamo un ampliamento delle responsabilità del Comitato per la Valutazione delle Qualifiche Straniere (Committee on Overseas Professional Qualifications) che fornisce il suo giudizio sulle qualifiche subprofessionali ed offre suggerimenti al fine di migliorare la possibilità di riconoscere le qualifiche straniere e il addestramento professionale. Raccomandiamo pure che ai sindacati siano concessi finanziamenti speciali diretti a migliorare la consapevolezza degli immigrati in merito a questioni sindacali e la loro partecipazione ad esse.

Le comunità etniche

Esistono significativi problemi culturali e di comunicazione nel settore sanitario e noi raccomandiamo che in aggiunta ai programmi governativi recentemente annunciati per il finanziamento d'interpreti, vengano pure aumentati i fondi per l'uso di assistenti etnici nel campo della sanità.

Noi consideriamo che le donne immigrate costituiscono un gruppo con esigenze speciali ed abbiamo formulato le nostre raccomandazioni generali con particolare riguardo ai loro problemi. Per queste donne e per i loro bambini raccomandiamo un finanziamento da parte del Governo con la contribuzione da parte dei datori di lavoro, dell'istituzione di servizi per l'infanzia situati sui posti di lavoro e assistenza e sviluppo di più generali ed appropriati servizi comunitari per l'infanzia e asili. Sottolineiamo pure i particolari vantaggi del programma per le comunità d'immigrati d'assistenza all'infanzia e raccomandiamo provvedimenti speciali affinché degli assistenti vengano assunti dalle comunità etniche per lavorare nei centri d'assistenza all'infanzia e negli asili, per promuovere il pluriculturalismo e per aiutare a colmare le lacune che si verificano tra scuola e casa.

Per risolvere i problemi dell'accessibilità ai centri di riabilitazione incontrati dagli immigrati inabili, raccomandiamo un uso maggiore di personale etnico nei centri di riabilitazione e l'introduzione di speciali provvedimenti che permettano di soddisfare le diverse necessità degli immigrati.

Riteniamo che vi siano due direttive complementari per trattare i problemi degli immigrati più anziani: si dovrebbe concedere un'assistenza maggiore a quegli immigrati che preferiscono prendersi cura degli anziani in famiglia; e gli istituti che ospitano gli anziani, dovrebbero specializzarsi di più nel fornire un ambiente che sia facilmente accettabile ai gruppi etnici. Raccomandiamo pure che più fondi vengano stanziati affinché siano impiegati in questo settore assistenti sociali etnici per gli anziani.

Ci siamo convinti, nel corso della Revisione, che era essenziale che il Governo favorisse in Australia un atteggiamento pluriculturale, incoraggiando la conservazione del patrimonio culturale dei diversi gruppi etnici e promuovendo una comprensione delle reciproche culture. Riteniamo che le scuole costituiscano l'elemento chiave per conseguire tale obiettivo ad abbiamo proposto che vengano stanziati più di \$5 milioni per i prossimi tre anni per sviluppare programmi di educazione pluriculturale e una coordinazione di sforzi da parte del Governo Federale. Per l'addestramento degli studenti nelle professioni raccomandiamo pure che i corsi includano lo studio degli ambienti culturali dei gruppi etnici.

A causa della mancanza di informazioni sugli sviluppi del pluriculturalismo in Australia e all'estero, raccomandiamo che s'istituisca un Istituto per gli Affari Pluriculturali (Institute of Multicultural Affairs) il quale, fra le altre attività, s'impegni a svolgere e promuovere ricerche e a consigliare gli enti governativi in merito a questioni pluriculturali. Noi raccomandiamo pure che l'Australia Council riveda l'assistenza finanziaria per le arti delle comunità etniche, per assicurare che a tali arti venga dato un più adeguato appoggio.

I mezzi di comunicazione dei gruppi etnici, svolgono un importante ruolo per la diffusione del pluriculturalismo ed appoggiamo la decisione del Governo di diffondere la radio etnica grazie a Speciali Servizi Radiofonici (Special Broadcasting Service) in tutti gli Stati. Noi raccomandiamo pure che i servizi operanti in Sydney e Melbourne, vengano migliorati. Riteniamo che il disporre di vaste informazioni sulle opinioni degli immigrati e

delle loro aspettative sulla radio etnica costituirebbe un vantaggio per lo Speciale Servizio Radiofonico e raccomandiamo che siano stanziati fondi per il Consiglio Nazionale Etnico di Consulenza Radiofonica (National Ethnic Broadcasting Advisory Council) per effettuare le necessarie ricerche.

Per quanto riguarda la televisione etnica, raccomandiamo l'istituzione di una stazione pilota che adotti le esistenti risorse tecniche e che assista nella valutazione della reazione pubblica e nell'elaborazione dei particolari della programmazione e amministrazione del servizio permanente che, a nostro parere, dovrebbe essere sviluppato nei prossimi tre anni.

Da ultimo riteniamo che vi dovrebbe essere un piccolo gruppo istituito per controllare che le nostre raccomandazioni vengano messe in atto nel periodo da noi suggerito dei prossimi tre anni. Poiché le nostre raccomandazioni coinvolgono tutti i ministeri governativi, il Ministero del Primo Ministro e il suo Gabinetto dovrebbe fornire una valutazione indipendente del progresso e dell'efficacia dei programmi nell'arco dei prossimi tre anni. A tal fine, dovrebbe essere presentato al Primo Ministro e ai ministri interessati, una relazione regolare almeno annuale.

PROBLEMI SANITARI

La salute fisica degli immigrati, in special modo fra coloro che sono appena arrivati e per alcuni anni dopo il loro arrivo, è altrettanto buona se non migliore di quella del resto della comunità. Comunque quando gli immigrati necessitano d'assistenza sanitaria, hanno difficoltà nel comprendere la complessità dei nostri servizi medici e sanitari e necessitano d'assistenza speciale per usufruire al massimo dei servizi disponibili, in special modo di quei servizi assistenziali per la comunità quali quelli per la salute dell'infanzia, l'assistenza domiciliare e la consulenza.

Per alcuni gruppi d'immigrati, il rischio di malattie mentali, di esaurimenti nervosi e alcoolismo, è notevole e nonostante si sia generalmente consapevoli di ciò, fra amministratori e professionisti nel campo della sanità, non è stata attuata un'azione specifica per prevenire questi problemi o per concepire programmi di specifico trattamento o di riabilitazione per gli immigrati. Le nostre proposte sui servizi per l'insediamento iniziale, le informazioni, la comunicazione e servizi assistenziali autonomi, aiuteranno a ridurre i problemi nel campo della salute mentale, ma noi riteniamo che si debba intraprendere un'azione più specifica. Le necessità degli immigrati nel campo

della salute a differenza della maggior parte degli altri settori dei servizi a disposizione degli immigrati dopo il loro arrivo, non sono state oggetto di grande attenzione da parte del Governo Federale. Noi riteniamo che il bisogno maggiore sia forse quello di avere più professionisti ed interpreti bilingui nei servizi medici e negli ospedali (e il recente impegno del Governo di stanziare \$2,4 milioni per gli interpreti, servirà molto a migliorare la situazione). Vi sono però servizi assistenziali preventivi e sanitari di

cui è nostro parere vi sia bisogno e che potrebbero essere forniti dagli assistenti sanitari per le comunità etniche addestrate a lavorare con le loro comunità.

Non vi è dubbio che le persone preferiscono non parlare dei loro problemi di salute se non tramite un colloquio diretto con un professionista nel campo sanitario che non solo parli la loro lingua, ma comprenda pure il loro atteggiamento verso la malattia e il suo trattamento. Purtroppo, così come nel caso di molte altre professioni, ci vorranno molti anni prima che, nel campo dei servizi sanitari, sia disponibile un adeguato numero di professionisti bilingui che soddisfino le esigenze degli immigrati. Raccomandiamo perciò che ulteriori stanziamenti di \$0,7 milioni vengano forniti con il programma del Governo Federale per la salute pubblica, per impiegare assistenti sanitari per le comunità etniche nell'arco dei prossimi tre anni, in una gamma di servizi speciali per gli immigrati. Prevediamo l'equivalente di fino a 50 ulteriori assistenti a tempo pieno, molti dei quali verrebbero impiegati a tempo parziale o a sessione. Per favorire una rapida azione, raccomandiamo che, nel primo anno, il Governo Federale fornisca il 100 per cento dei fondi e che in seguito il finanziamento venga attuato come previsto dagli accordi con gli Stati in merito alla spartizione dei costi. L'addestramento e la coordinazione di questi nuovi assistenti dovrebbe essere responsabilità degli Stati, in consultazione con il Governo Federale.

Non dubitiamo che molti immigrati abbiano bisogno di aiuto ed incoraggiamento nell'uso dei servizi disponibili per la sanità pubblica, in special modo quelli rivolti alla cura preventiva, alla cura e alla riabilitazione di malattie mentali e assistenza sanitaria e servizi preventivi per

donne e bambini. Quest'assistenza può essere fornita per mezzo di membri della comunità stessa degli immigrati.

Alcuni stati già dispongono di piccoli progetti che forniscono questo tipo di assistenti sanitari, progetti che includono il programma di educazione sanitaria del New South Wales per donne immigrate e il programma di visite volontarie negli ospedali psichiatrici del South Australia. È provato che l'adozione di questi assistenti sanitari subprofessionali ha avuto successo ed è stata benvenuta tra gli immigrati. Per di più, tramite una ricerca da noi condotta sui settantasei progetti per la salute pubblica in zone in

cui vivono molti immigrati, abbiamo riscontrato che in alcuni progetti viene impiegato personale bilingue con diverse funzioni.

Si dovrebbero attentamente selezionare e addestrare tali assistenti e il lavoro dovrebbe essere coordinato e controllato da autorità o enti professionali pertinenti. È nostra opinione che essi potrebbero lavorare in ospedali, progetti di riabilitazione e di salute pubblica e mentale e che potrebbero essere impiegati da gruppi etnici ed enti volontari e che sarebbero più direttamente coinvolti nel fornire vari servizi sanitari più di quanto lo siano gli interpreti. Essi dovrebbero essere generalmente centri

lati da specifici professionisti sanitari come i dottori, le infermiere addette all'assistenza della comunità e dell'infanzia, le infermiere addette all'assistenza domiciliare e, nella maggior parte dei casi, dovrebbero avere direttamente a che fare con persone e gruppi. In qualità di membri del gruppo sanitario locale, essi dovrebbero lavorare con una gamma di professionisti medici e paramedici, aiutandoli specialmente a comprendere i fattori culturali che sono coinvolti nello sviluppo degli appropriati mezzi di prevenzione e trattamento dei bisogni degli immigrati.

Donne immigrate

Siamo convinti che le

donne immigrate vadano incontro a particolari difficoltà nel campo del lavoro, della salute e a casa. In precedenti studi è stato detto che le donne immigrate spesso lavorano in condizioni disagiate, con orari più lunghi del normale in lavori pericolosi. Tante donne oltre a lavorare devono accudire alla casa e trovare la maniera di far custodire i figli durante le ore di lavoro.

Le donne immigrate che rimangono in casa possono soffrire di solitudine e d'isolamento, particolarmente se viene loro a mancare l'appoggio della numerosa famiglia a cui sono abituate. La barriera linguistica può anche impedire loro di partecipare ad

attività sociali. Possono sorgere conflitti se i figli cresciuti in Australia respingono la cultura tradizionale dei genitori, per cui la madre viene a sentirsi isolata e respinta se i figli vanno via da casa. Si riscontra che in alcuni gruppi d'immigrati una percentuale più alta di donne, particolarmente madri i cui figli non sono più a casa, sono ricoverate in ospedali psichiatrici.

I programmi e servizi per gli immigrati devono essere preparati e operati in maniera da riconoscere i particolari svantaggi delle donne immigrate e soddisfare le loro speciali necessità d'informazione, comunicazione e accesso ai servizi. Raccomandiamo che l'attuazione delle raccomandazioni generali che riguardano i problemi delle donne immigrate formulate nel nostro rapporto sia fatta tenendo in particolare conto le loro necessità. Per esempio, oltre alle raccomandazioni in materia d'assistenza per l'infanzia, abbiamo suggerito dei programmi speciali riguardanti la salute pubblica, l'assistenza agli anziani, la formazione dei centri d'assistenza comunitari, l'ampiamiento dei corsi d'inglese, i servizi d'assistenza e un miglior sistema d'informazione, comunicazione e diffusione. Tutto questo dovrebbe risultare utile alle donne immigrate nella fase d'insediamento.

Gli anziani

Esistono due categorie d'immigrati anziani nella comunità: circa 50.000 vennero in Australia quando erano già in età avanzata per congiungersi con i familiari che risiedono qui, e altri 300.000 che arrivarono da giovani e che ora sono invecchiati. Le due categorie si trovano in posizioni diverse. Coloro che sono venuti in età avanzata contano fortemente sui loro familiari e trovano particolarmente difficile adattarsi alle differenze culturali. Il che spesso porta a difficoltà personali e familiari. Coloro

che sono invecchiati qui sono generalmente ben stabiliti, come tanti altri anziani in Australia, però possono sentire la mancanza dell'appoggio della comunità o della famiglia.

Pur riscontrandosi una percentuale maggiore di anziani fra la popolazione immigrata che fra la popolazione nata in Australia, la pressione esercitata sul Governo per l'istituzione di servizi d'assistenza per gli immigrati anziani non è stata particolarmente sentita, probabilmente a causa delle tradizioni familiari riguardanti l'assistenza agli anziani, particolarmente forti fra molte comunità etniche. Però, tutto ciò sta cambiando in quanto:

(a) le pressioni domestiche ed economiche a cui sono soggetti gli immigrati

rendono spesso difficile prestare un'assistenza adeguata ai familiari anziani, specie se da poco arrivati in un ambiente urbano;

(b) la proporzione fra vecchi e giovani, in alcune piccole comunità composte principalmente d'immigrati arrivati nel dopoguerra e provenienti da paesi dell'Europa Orientale, sta creando serie limitazioni delle risorse necessarie per assistere costoro entro le loro comunità;

(c) i gruppi etnici da lungo tempo stabiliti stanno gradualmente adottando un «atteggiamento australiano» riguardo alle relazioni familiari.

Con il mutamento delle abitudini familiari e più ancora con la vasta proporzione d'immigrati d'età fra i quaranta e cinquantacinque anni e il numero in continuo aumento degli anziani fra gli immigrati italiani, greci, jugoslavi e turchi i problemi degli anziani non di lingua inglese comincia solo ora a farsi sentire. Riteniamo che la situazione richieda speciali iniziative per quanto riguarda: case di riposo; servizi ausiliari d'assistenza domiciliare; consulenza generale.

Il bilancio preventivo delle spese di tre anni per le riforme suggerite dalla «Commissione Galbally»

COSTO IN (\$m) MILIONI DI DOLLARI	ANNO 1	ANNO 2	ANNO 3	TOTALE
Assistenza nel periodo di primo insediamento.	1,92	3,45	6,63	12,0
Insegnamento dell'inglese				
- bambini	1,00	3,00	6,00	10,00
- adulti	0,66	1,28	1,35	3,29
Comunicazione (a)	0,83	1,13	1,58	3,54
Informazioni	0,23	0,15	0,15	0,53
Servizi volontari ed autonomi	0,64	1,25	1,57	3,46
Aree di bisogno speciale	0,11	0,21	0,41	0,73
Gruppi Speciali	0,18	0,23	0,36	0,77
Pluriculturalismo	0,55	1,80	4,45	6,80
Mezzi di comunicazione etnici	1,96	3,37	5,44	10,77
Coordinamento e consultazione	0,20	0,20	0,20	0,60
Totale delle spese	8,28	16,07	28,14	52,49

ZCZC

n. 466/3

ester

la settimana italiana di ottawa

(ansa) - ottawa, 5 giu - all'insegna dell'arte e della musica italiana si e' inaugurata ad ottawa, presente l'ambasciatore giorgio smoquina, la quarta edizione della settimana italiana "ital-canada '78" sede del "centro nazionale delle arti".

il maestro franco mannino si e' esibito in un recital di pianoforte, eseguendo fra l'altro musiche di monteverdi, scalatti, paganini e verdi; in particolare vi e' stata la prima esecuzione in canada della sua terza suonata per pianoforte opera 115. e' seguita l'assegnazione di premi.

l'ambasciatore smoquina ha presentato al presidente della cbc (ente nazionale radiotelevisivo canadese) a.j. johnson, la "targa d'argento" del presidente del consiglio giulio andreotti per il contributo dato alla diffusione della cultura italiana in canada. il professore enzo lauretta, fondatore e direttore del centro nazionale di studi pirandelliani, ha quindi consegnato il "premio maschere nude" al produttore canadese robert sherrin per la riduzione televisiva effettuata nel 1977, per conto della cbc, del lavoro di pirandello "sei personaggi in cerca d'autore".

al concerto e al successivo ricevimento offerto dall'ambasciatore smoquina ha partecipato una numerosa rappresentanza della comunita' italo canadese di ottawa, insieme ad autorita' ed esponenti politici locali.

h 2305 cor/gt

mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale ... 60 ... STAMPATA ...di del 6 - VI - 19

La Germania chiede libri in italiano

COLONIA — In Italia solo tre per cento degli iscritti ai licei studia il tedesco. In Germania non sono più di quattromila i giovani che hanno scelto l'italiano: contro i 40 mila che studiano greco antico e 400 mila inglese. Eppure la Germania è il paese che ospita la più alta percentuale di lavoratori italiani, e l'Italia quella dove vanno a passare le vacanze il maggior numero di tedeschi. Perché, di fronte a un così intenso flusso di persone, sembra così esigua la curiosità culturale? e così rari gli scarabi?

Il problema è stato al centro dell'incontro che si è svolto a Colonia, fra editori italiani e tedeschi, per iniziativa di Lorenzo Gabetti, direttore dell'Istituto italiano di cultura, e di Günter Bär, del «Goethe» di Roma. Per la prima volta, si sono trovati di fronte gli stati maggiori editoriali dei due Paesi, allo stesso tavolo. Fra i rappresentanti dell'Italia, Valentino Bompiani, Inge Feltrinelli, Mario Spagnol della Rizzoli, Giorgio Fattori della Efi, Gianni Merlini della Utet, Migiarrà della

Mondadori, Casalini della Nuova Italia, Boscù degli Editori Riuniti, Bevilacqua della Vallecchi.

Il discorso si è fatto, molto rapidamente, politico. Tanto è vero che Valentino Bompiani ha chiesto di premettere, al comunicato finale, una dichiarazione europeista: le intese da raggiungere vogliono aprire «spazi culturali fra i due Paesi quali membri di una comunità che si chiama Europa». E sulla premessa sono stati d'accordo tutti, compreso il rappresentante editoriale del pci.

Con una certa sorpresa, si è scoperto che gli editori tedeschi guardano con molta attenzione al libro italiano, pur da loro così parsimoniosamente inserito nei cataloghi. Contro ogni regola di commercio, l'esponente dell'associazione editori della Germania ha sollecitato i colleghi italiani a favorire l'esportazione del nostro libro, in lingua originale. «Quando uscirà la traduzione tedesca del *Gattopardo*, ha ricordato, una catena di librerie chiese di avere il romanzo anche nella versione italiana. Ne arrivarono

duecento copie, andarono a ruba. E vanamente i librai ne sollecitarono altre».

Secondo l'editore tedesco, è vero che gli studenti di italiano nei licei sono pochi, ma gli adulti che si interessano alla nostra lingua e alla nostra cultura sono molti, e vanno aumentando. Sullo sfondo, c'è una curiosità più ampia verso l'Italia, che si desidera conoscere non soltanto per un periodo di vacanze. C'è una richiesta di romanzi italiani, ma anche di saggistica politica, dall'Italia; e uno dei punti che proprio gli editori tedeschi hanno più sottolineato è l'opportunità di redigere antologie con racconti e temi socio-politici sulla realtà italiana, se possibile anche con una raccolta di terze pagine dei nostri giornali.

Il problema più grosso rimane quello delle traduzioni: così scarse, e così costose. L'editore Piper, che in Germania ha fatto conoscere tanti dei nostri autori, si è chiesto se conviene tradurre un libro quando non si è certi di venderne oltre le 10 mila copie. Per una buona traduzione, egli ha detto, si spendono

da 10 a 15 mila marchi, cioè da quattro a sei milioni di lire. L'editore anche meglio intenzionato deve fare i suoi conti con molta freddezza, in queste condizioni. Eppure, proprio il libro tradotto è quello che può servire a uno scambio effettivo di conoscenze fra i due Paesi.

Chi paga? Nei protocolli finali dell'incontro, si accenna a futuri accordi per le traduzioni, che dovrebbero essere sottoposti ai due governi. I rappresentanti dei due ministeri degli Esteri, del ministero italiano dei Beni culturali, venuti a Colonia, hanno garantito un appoggio: che i vari editori sembrano accogliere con discreto sollievo. L'intesa, avviata nei giorni scorsi, dovrebbe proseguire; è già fissato un secondo incontro a Roma, per il prossimo anno. E gli editori tedeschi, per dimostrare la loro buona volontà, chiederanno che sia dedicato al libro italiano il tema centrale della Fiera di Francoforte. Sarebbe una grossa affermazione, per la nostra cultura, nella patria di Gutenberg.

Giorgio Calcagno

Il motopeschereccio sequestrato dai libici

INAMMISSIBILE INERZIA
DELLA FARNESINA

Da una settimana, un motopeschereccio di Mazara del Vallo è sequestrato dalle autorità libiche, che hanno messo agli arresti il comandante del natante, Vito Vinci, e i dodici membri dell'equipaggio, detenuti ad Homs.

Il peschereccio si trovava in acque internazionali all'atto del sequestro da parte libica, ma si sa, purtroppo, che in materia i punti di vista dell'Italia e della Libia (e della Tunisia) sono diversi ed i pescatori mazaresi ne fanno le spese.

Quel che è più grave è che il Ministero degli Esteri italiano nonostante i solleciti della marineria mazarese, nulla ha fatto per ottenere dalle autorità libiche il rilascio del motopeschereccio e del suo equipaggio, confermando una linea di apatia e di disinteresse verso la sorte dei connazionali, già verificata — in ben altre circostanze — nello Shaba, dove gli Italiani colà residenti sono stati salvati soltanto grazie all'intervento dei parà francesi e belgi.

Il motopeschereccio sequestrato dai libici, come tanti altri della marineria mazarese, è a conduzione familiare; non appartiene, cioè, ad alcun grosso armatore, il che significa che non ha « santi in paradiso ». E' per questo che la Farnesina non ha ancora mosso un dito? Purtroppo c'è da pensarlo.

UNA COLLABORAZIONE CHE HA GRANDI PROSPETTIVE

Lavoro e tecnici italiani per lo sviluppo del Venezuela

Il sottosegretario Bernardi giudica «di estrema importanza» i contatti tra i due Governi - «Centro di affari» dell'ICE a Caracas - Una formula vantaggiosa per gli operatori di entrambi i Paesi

AL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Caracas, 5 giugno

Quasi tutti i giornali venezuelani hanno pubblicato con notevole rilievo gli ultimi dati sulla crisi della siderurgia comunitaria, resi particolarmente noti ieri dagli organi della CEE. La notizia riveste qui un particolare interesse, perché dà un'ulteriore consistenza alle lunginquie prospettive della siderurgia nazionale, un settore finora sfruttato solo in minima parte, ma che ha una grande potenzialità. Basti pensare che nella sola regione della Guayana esiste un sistema montagnoso a gran parte composto di minerale di ferro allo stato quasi puro (85-86 per cento): una immensa miniera a cielo aperto, della quale soltanto da poco tempo è cominciato lo sfruttamento con mezzi, peraltro, ancora limitati. E' in questa zona, alle rive dell'Orinoco, che è ancorato il transatlantico Cristoforo Colombo, acquistato dall'Italia allo scopo di adibirlo ad albergo galleggianti per i primi lavoratori addetti agli impianti Sidor, in una località dove non esistevano abitazioni. Altri grandi stabilimenti per la produzione dell'acciaio sorgono nella Zulia, regione anche questa dove sono stati localizzati vasti giacimenti di minerali. Si tratta di programmi di grande impegno, al quale il Venezuela può far fronte senza preoccupazioni per la parte finanziaria (la nazionalizzazione del petrolio attuata dal 1. gennaio 1976 ha procurato al Paese ampie disponibilità) ma non per la parte relativa alle tecnologie indispensabili alle varie lavorazioni, assurde ormai a livelli molto sofisticati. In questo campo l'Italia, che con il Giappone si pone ai livelli più alti, è in grado di offrire una validissima collaborazione; ed infatti da tempo sono in corso contatti in questo senso tra gli organi governativi dei due Paesi, con particolare riferimento al ruolo che nello sviluppo della siderurgia venezuelana potrà essere svolto dalla Finsider. Parallelamente, l'Italia ha mostrato un notevole interesse allo sfruttamento delle immense risorse carbonifere del Venezuela, in vista della

creazione di nuove centrali elettriche alimentate con quel minerale. Un concreto apporto all'attuazione dei programmi di Caracas potrà essere offerto dall'Italia anche in altri campi, a cominciare da quello agricolo, o in quello petrolifero, dove in tempi abbastanza ravvicinati si pone l'esigenza di estendere la ricerca sia in mare che in terraferma. Il presidente dell'ENI, avvocato Sette, è venuto qui un paio di mesi fa ed ha avuto scambi di idee con i responsabili dell'ente petrolifero di Stato (Lagoven); non è da escludersi che, al momento opportuno, vale a dire tra la fine dell'anno in corso e l'inizio del prossimo, queste conversazioni possano avere un seguito più concreto, fermo restando che in materia di petrolio (come anche in altre) molto strettamente rimangono le relazioni tra il Venezuela e gli Stati Uniti.

Sul piano generale è comunque indubitabile che i rapporti economici fra Caracas e Roma, già ora molto buoni, siano suscettibili di ulteriori sviluppi. Ne ha avuto conferma, proprio in questi giorni, il sottosegretario al Commercio estero on. Bernardi, che essendo venuto per inaugurare il «Centro italiano di affari» istituito dall'ICE, ha colto l'occasione per incontrarsi con vari esponenti del Governo di Caracas. Per la circostanza l'Istituto per il commercio con l'estero, validamente affiancato dall'Alitalia, aveva organizzato la visita di un gruppo di giornalisti italiani i quali hanno così avuto la possibi-

lità di verificare lo stato e le possibilità della collaborazione economica italo-venezuelana raccogliendo le impressioni sia degli operatori dei due Paesi, sia dell'on. Bernardi. Questi ci è apparso pienamente soddisfatto. «I rapporti in corso — ci ha detto — sono di estrema importanza, tali da farci ragionevolmente ritenere che nel prossimo futuro le relazioni tra l'Italia e il Venezuela potranno essere rafforzate con reciproco vantaggio. Già oggi la nostra posizione sul mercato venezuelano è molto buona, collocandosi al quarto posto nella graduatoria delle importazioni con un valore, alla fine del 1977, di 611 milioni di dollari, alle spalle di colossi quali gli Stati Uniti (tre miliardi), il Giappone (2,7 miliardi) e la Germania federale (1,1 miliardi). Sono convinto che l'interscambio potrà far registrare in futuro ulteriori miglioramenti e che anche in altre forme l'Italia possa contribuire validamente al progresso del Venezuela».

In questo quadro appare

dunque pienamente giustificata l'iniziativa presa dall'ICE di aprire a Caracas un «Centro di affari», il nono della serie e il primo istituito nelle due Americhe. L'ha voluto, come i precedenti, il Presidente dell'Istituto, on. Dante Graziosi, il quale benché dimissionario (si attende che sia designato il suo successore, tra polemiche già sommariamente riferite dal nostro giornale) non ha ritenuto di soprassedere all'attuazione dei programmi a suo tempo predisposti. Va detto, comunque, che l'iniziativa ha incontrato subito l'approvazione del ministro Ossola, cui non poteva sfuggire l'importanza di un organismo in grado di facilitare con la dovuta snellezza tanto gli operatori italiani interessati al mercato venezuelano, quanto quelli venezuelani interessati al mercato italiano. Caratteristica del «Centro», infatti, è proprio quella di offrire i propri servizi nell'uno e nell'altro senso, dando così la prova concreta di non voler agire soltanto nell'interesse del-

l'Italia. Ed infatti proprio ieri, ospiti dell'ICE (e per il viaggio dell'Alitalia) un gruppo di cinque gioiellieri venezuelani è partito per Venezia dove si incontrerà con vari nostri operatori allo scopo di individuare le forme di una eventuale collaborazione. Così impostata la sfera di azione del «Centro», logico che la sua apertura sia stata accolta con molto favore dall'opinione pubblica di qui. L'inaugurazione, avvenuta con la partecipazione di un folto pubblico nel quale era prevalente la presenza di nostri connazionali, ma numerosa anche quella di venezuelani, è stata caratterizzata da una sfilata di moda cui hanno preso parte vari nostri ateliers di Roma, Firenze e Milano, e che si è conclusa con un autentico successo, a conferma di quell'indiscusso primato che i nostri «creatori» si sono guadagnati nel mondo. Va però sottolineato che anche molte altre sono le vie qui aperte al lavoro italiano

SANDRO ZAPPELLONI



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *ANSA*
di *Roma* del *6.5.78*

conversazioni italo-canadesi

(ansa) - roma, 6 giu - hanno avuto inizio alla farnesina le conversazioni italo-canadesi di sicurezza sociale per la conclusione di un protocollo amministrativo di applicazione dell'accordo bilaterale in materia, stipulato a toronto il 17 novembre 1977 dal presidente andreotti e dal primo ministro trudeau.

scopo delle trattative e' quello di assicurare parita' di trattamento ai lavoratori dei due paesi in campo previdenziale, la totalizzazione dei periodi assicurativi e la trasferibilita' delle prestazioni.

della delegazione canadese fa anche parte, a titolo di osservatore, il vice direttore generale dell'istituto previdenziale della provincia del quebec.

la delegazione italiana e' composta da funzionari dei ministeri degli esteri, del lavoro e previdenza sociale, dell'inps e da esperti degli enti di patronato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN UN RECENTE CONVEGNO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE RO-
MANO
di S.C.U del 5/6-VI-78

La sicurezza e la salute dei lavoratori migranti

Alcuni dati significativi sul numero degli infortuni - Difficoltà
d'inserimento nella nuova comunità - Una serie di iniziative

Dal Notiziario «BIT» dell'Organizzazione Internazionale del lavoro, ri-
prendiamo e pubblichiamo.

«I lavoratori migranti non sono particolarmente predisposti agli infortuni, per quanto siano generalmente addetti ai lavori più pericolosi. A mano a mano che essi beneficiano di una appropriata formazione professionale, che apprendono la lingua del paese e che si familiarizzano con il nuovo ambiente, il tasso degli infortuni che li colpiscono diminuisce fino al livello dei lavoratori nazionali. E' stata una delle conclusioni di un colloquio dell'OIL sulla sicurezza e l'igiene dei lavoratori migranti, tenutosi recentemente a Cavtat, in Jugoslavia, in cui sono stati esaminati gli sviluppi nuovi di un vecchio problema: gli emigranti subiscono più incidenti dei loro colleghi autoctoni? Così è stato sino ad ora ritenuto in tutta l'Europa oc-

Lo stesso rapporto mostra che, in media, il numero degli infortuni subiti dagli emigranti cresce durante le prime quattro settimane di occupazione e decresce dalla dodicesima settimana. Un netto declino del numero degli infortuni degli emigranti lo si rileva soltanto dopo circa un'anno di attività.

La frequenza degli infortuni subiti dagli emigranti è infatti generalmente dal 70 all'80 per cento superiore alla media nel corso del primo anno d'occupazione; poi cade al 50 o 60 nel corso del secondo anno per discendere, ancora, al 20 o 30 per cento, sempre superiore alla media, nel corso della terza annata di lavoro.

Tuttavia, alcune inchieste a sondaggio hanno dimostrato che allorché i lavoratori tedeschi e i lavoratori stranieri svolgono gli stessi compiti in condizioni simili, la frequenza degli infortuni è rigorosamente la stessa per gli uni e per gli altri. E' il caso, ad esempio, delle fonderie e di certi settori dei lavori pubblici ad alto rischio.

Accade, a volte, che gli emigranti subiscano minor numero di infortuni che i nazionali. "E' particolarmente vero per i greci, gli spagnoli e i portoghesi nei confronti dei loro colleghi tedeschi".

Va precisato che non si registrano le stesse circostanze in tutti i paesi: uno studio condotto in Francia permette di rilevare che il tasso d'infortuni degli algerini, dei marocchini e dei tunisini può raggiungere il 33 per cento del totale degli infortuni; mentre quello degli italiani, degli spagnoli, dei portoghesi, dei turchi e degli jugoslavi è dell'ordine del 14 per cento.

L'incidenza dell'età e dell'ora

Occorre prendere in considerazione altri fattori quali le conoscenze di ordine generale, l'età e persino l'ora della giornata di lavoro. Un'indagine svolta in Svizzera rivela che il tasso degli infortuni dei lavoratori migranti è più elevato tra i lavoratori di età compresa tra i 20 e i 30 anni e diminuisce gradualmente con l'età. Tuttavia, sono sempre i lavoratori di età inferiore ai 20 che subiscono il minor numero d'infortuni.

Secondo la stessa indagine, il più

tica a marzo e in ottobre (11 per cento); il mese di maggio sembra essere il più sicuro dell'anno con il solo 4 per cento dell'insieme degli infortuni.

Le "giornate nere" della settimana sono per i lavoratori migranti il martedì e il giovedì, con più del 20 per cento della totalità degli infortuni, e il momento più pericoloso della giornata, sempre secondo lo studio citato, sarebbe quello compreso fra le 8 e le 9 del mattino.

La tubercolosi è la malattia più diffusa fra gli emigranti, particolarmente tra quelli che provengono dall'Africa del Nord. In Francia colpisce un numero di quattro volte superiore a quello della media nazionale.

Un'inchiesta jugoslava mette in evidenza un elevato tasso di malattie mentali tra i lavoratori jugoslavi all'estero. Numerosi, tra loro, quelli che soffrono di psicosi causata dalla separazione dalla famiglia, dalla solitudine, da un'accoglienza indifferente quando non impregnata di xenofobia.

Un rappresentante dell'Organizzazione internazionale dei datori di lavoro vede l'origine di quella che definisce la "vulnerabilità" dei lavoratori migranti nella mancanza di esperienze e di formazione e nelle difficoltà di espressione. Di conseguenza, ha invitato l'OIL a preparare una piccola guida per aiutare le aziende desiderose di favorire l'integrazione dei lavoratori migranti nel loro nuovo ambiente di lavoro e a creare o a sviluppare, a tal fine, speciali servizi sociali.

Alcuni partecipanti alla riunione vorrebbero vedere l'OIL intensificare i suoi sforzi in favore dei lavoratori migranti anche attraverso l'elaborazione di nuove norme internazionali concernenti la loro formazione e il miglioramento delle loro condizioni di sicurezza e d'igiene nel lavoro.

La riunione rientrava nell'ambito del Programma internazionale dell'OIL per il miglioramento delle condizioni di lavoro (PIACT).

Una dura realtà

Un rapporto della Repubblica federale di Germania, presentato nel corso della riunione, mette in evidenza che tra il 1964 e il 1973 (l'anno del maggior flusso di immigrati), la frequenza degli infortuni sul lavoro tra i lavoratori migranti è stata di 2,4 volte superiore alla media nazionale. "La differenza — secondo il rapporto — può spiegarsi con il fatto che le cifre di raffronto dei lavoratori tedeschi sono riferite a occupazioni moderatamente rischiose mentre gli emigranti svolgono, a maggioranza, lavori essenzialmente manuali essendo semi-qualificati o senza alcuna qualificazione. Se si volessero mettere a raffronto, per esempio, gli infortuni dei lavoratori tedeschi dell'edilizia e della siderurgia con quelli del complesso della manodopera, il rapporto avrebbe potuto rivelarsi ugualmente molto sfavorevole».



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del G-JI

presidente regione veneto in usa

(ansa) - new york, 6 giu - il rilancio "globale" di venezia come centro internazionale di studi, d'arte, di cultura e di traffici e' lo scopo di un viaggio che il presidente della regione veneto, ing. angelo tomelleri, ha intrapreso negli stati uniti su invito di varie istituzioni pubbliche e private americane, alcune delle quali gia' distintesesi nel contributo alla salvaguardia del patrimonio artistico della citta'.

nel corso del suo viaggio, che durera' fino all'11 giugno, il presidente della regione prendera' contatti con industrie, istituti accademici e mezzi di comunicazione di massa, facendo il bilancio di quanto si e' finora fatto in applicazione della legge nazionale per venezia, sottoponendo impegni e programmi dell'immediato futuro, piani e proposte di valorizzazione e di interventi specifici.

si tratta, tra l'altro, di convogliare capitale americano su alcune industrie venete attualmente in crisi e di ottenere l'aiuto pratico di alcune organizzazioni americane per realizzare il primo restauro urgente di venezia su vasta scala.

l'ing. tomelleri illustrera' pubblicamente alla fine del viaggio i risultati della sua missione, le cui tappe principali sono san francisco, new york e washington.

(ansa) - san francisco, 6 giu - per il presidente della regione del veneto, angelo tomelleri e' iniziata oggi una nuova tappa che lo ha portato a san francisco, accolto all'aeroporto dal console generale d'italia, paolo emilio musa, l'ing. tomelleri si e' successivamente incontrato con numerosi rappresentanti della comunita' nazionale che operano in californi, dove il numero degli italiani emigrati sin dal secolo scorso supera il milione. un'emigrazione che continua ancora, se si pensa che, solo nel 1977, ben dodicimila connazionali sono giunti nella californi soprattutto giovani laureati, professionisti ed operai specializzati. (segue)

(ansa) - san francisco, 6 giu - gli scopi del viaggio sono stati illustrati al "bankers' club", nel corso di una colazione cui hanno preso parte tra gli altri, oltre al console generale, il giudice federale, l'italo americano alfonso zirpoli, nominato all'alto incarico dal presidente kennedy, il direttore del maggiore quotidiano locale, il "san francisco chronicle", william german, il direttore della sede enit, dottor remo chilleri, il preside della facolta' di lingue dell'universita' statale della californi professor alberico.

il tema e' stato ancora una volta quello del ruolo internazionale di venezia, della sua conservazione e del restauro, la vitalizzazione della citta' lagunare, anche attraverso una piu' massiccia presenza di enti culturali ed economici statunitensi, e' stata caldeggiata dal presidente della regione veneto tomelleri, il quale ha illustrato gli sviluppi nell'attuazione della legge speciale.

in mattinata, presso la sede dell'ente italiano per il turismo, l'ing. tomelleri ha tenuto una conferenza stampa per i giornalisti italo-americani dei giornali e delle emittenti radio-televisive della californi. il presidente della regione del veneto ha inoltre rilasciato una intervista al "san francisco chronicle" sulle possibilita' di una maggiore presenza, a venezia di gruppi privati americani, che potrebbero trasferire sulla laguna le rispettive sedi di rappresentanza per l'area europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

del

peschereccio fermato dai libici: ministero estero

(ansa) - roma, 6 giu - in relazione a qualche commento inesatto apparso sulla stampa, si precisa alla farnesina che dal momento della notizia del fermo del peschereccio "scarabeo" il 19 maggio scorso, il ministero degli affari esteri, nonché l'ambasciata ed il consolato generale a tripoli, hanno immediatamente dato inizio ad ogni possibile azione per tutelare la sicurezza dell'equipaggio e salvaguardare gli interessi dell'armatore.

sia presso l'ambasciata di libia a roma sia a tripoli si sono effettuati frequenti interventi, anche a livello politico, per ottenere una rapida soluzione della questione. si ricorda in proposito che la legge libica prevede pene detentive superiori ai due anni per l'intero equipaggio e la confisca del natante, per il solo fatto obiettivo della violazione delle acque territoriali, indipendentemente dall'esercizio della pesca.

IL SECOLO d'ITALIA del 7-VI
II. PESCHERECCIO SEQUESTRO DAI LIBICI

La Farnesina ci risponde ma non ci convince

Abbiamo dato notizia ieri del sequestro, da parte libica, di un motopeschereccio di Mazara del Vallo e dell'arresto del suo equipaggio, detenuto ad Homs. Nel dare la notizia, avevamo anche accusato il Ministero degli Esteri di inerzia.

Ieri la Farnesina ha difeso la seguente nota:

« Si precisa alla Farnesina che dal momento della notizia del fermo del peschereccio "Scarabeo" il 19 maggio scorso, il Ministero degli Affari Esteri, nonché l'ambasciata ed il consolato generale a Tripoli, hanno immediatamente dato inizio ad ogni possibile azione per tutelare la sicurezza dell'equipaggio e salvaguardare gli interessi dell'armatore ».

« Sia l'ambasciata di Libia a Roma — prosegue la nota — sia a Tripoli si sono effettuati frequenti interventi, anche a livello politico, per ottenere una rapida soluzione della questione. Si ricorda in proposito che la legge libica prevede pene detentive superiori ai due anni per l'intero equipaggio e la confisca del natante, per il solo fatto obiettivo della violazione delle acque territoriali, indipendentemente dall'esercizio della pesca ».

Prendiamo atto della cortese solerzia con la quale il Ministero degli Esteri ha risposto ad una nostra doverosamente risentita segnalazione; prendiamo atto anche che il Ministero degli Esteri italiano ha effettuato « frequenti interventi » presso le autorità li-

biche, ma non possiamo non constatare che tali « interventi » non hanno avuto esito alcuno, tanto che i connazionali sono tuttora in stato di arresto ed il peschereccio resta sotto sequestro. Ci chiediamo a questo punto se gli « interventi » della Farnesina siano stati sufficientemente fermi e persuasivi.

Ne dubitiamo, visto che la Farnesina registra senza battere ciglio che le autorità libiche pretendono la punizione con la detenzione superiore ai due anni e la confisca del natante di coloro che, anche senza pescare, siano entrati nelle loro acque territoriali. Ne dubitiamo anche perché la Farnesina non contesta la affermazione libica, che a noi risulta — per quel che ne sappiamo — inesatta, secondo la quale lo « Scarabeo » si sarebbe trovato in acque territoriali libiche.

(C.R. RASSEGNA di IERI)

IL TEMPO del 7-VI

Una nota della Farnesina sul sequestro del motopesca

In relazione a qualche commento inesatto apparso sulla stampa, si precisa alla Farnesina che dal momento della notizia del fermo del peschereccio « Scarabeo » il 19 maggio scorso, il ministero degli Affari Esteri, nonché l'ambasciata ed il consolato generale a Tripoli, hanno immediatamente dato inizio ad ogni possibile azione per tutelare la sicurezza dell'equipaggio e salvaguardare gli interessi dell'armatore.

Sia presso l'ambasciata di Libia a Roma sia a Tripoli si sono effettuati frequenti interventi, anche a livello politico, per ottenere una rapida soluzione della questione.



LA POSIZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI SUL PROBLEMA DEGLI "STRANIERI DAL TERZO MONDO IN ITALIA" DELINEATA DAL VICE DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI MINISTRO ANGELETTI. - Alla tavola rotonda indetta dall'UCEI nell'ambito del Convegno di studio sulla situazione degli "stranieri dal Terzo Mondo in Italia" - moderatore il giornalista dell'Osservatore Romano G. Grieco - ha preso parte per il Ministero degli Affari Esteri il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Sergio Angeletti.

Dopo aver porto ai convenzionisti il saluto del Ministro Forlani e del Sottosegretario Foschi, il Ministro Angeletti ha ricordato che il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ha dato incarico al CENSIS di condurre una indagine sugli stranieri in Italia, allo scopo di avere a disposizione cifre attendibili sulla consistenza del fenomeno. Ha pure ricordato che è stato costituito un apposito gruppo di lavoro con la partecipazione dei rappresentanti delle Amministrazioni degli Esteri, dell'Interno, del Lavoro e Previdenza Sociale e dei sindacati.

La posizione del Ministero degli Esteri sul problema dei lavoratori stranieri in Italia - ha proseguito Angeletti - è molto chiara: abbiamo sostenuto da sempre il principio che al lavoratore emigrato si debbano applicare le stesse condizioni, cioè la parità piena di trattamento, con i lavoratori nazionali. Questo è il principio direttivo della nostra azione condotta in materia di lavoratori all'estero che si è concretizzata in un reticolo di accordi bilaterali e multilaterali, di cui il risultato più importante sono state le norme introdotte nel trattato istitutivo della Comunità europea.

La questione andrebbe scissa in due parti: c'è anzitutto il problema di coloro che stanno già in Italia e per i quali si pongono esigenze di regolarizzazione e di stabilizzazione; c'è poi il problema di cosa fare affinché il fenomeno non continui nella forma attuale. La strada che abbiamo seguito per i nostri lavoratori all'estero è stata quella di sviluppare una rete di accordi di emigrazione e di accordi di sicurezza sociale: rete che, dopo trenta anni almeno di lavoro, non è ancora completata, trattandosi di problemi non facili da risolvere.

Il Ministro Angeletti ha ricordato - riferisce l'Inform - che in questo campo sono state poste in cantiere alcune iniziative. All'inizio dell'anno c'è stata al Cairo una riunione dedicata al dialogo euro-arabo ed in tale sede è stata redatta una dichiarazione molto importante sui lavoratori migranti. In essa si stabilisce che debbono essere ricercate soluzioni concrete sui problemi che restano aperti, al fine di giungere, in uno spirito di assoluta uguaglianza e reciprocità, ad una migliore utilizzazione delle forze di lavoro che si spostano da un Paese all'altro. E' una dichiarazione teorica ma che apre la via a trattative bilaterali.

Il Ministero degli Esteri, d'accordo con le altre Amministrazioni e dopo consultazioni con i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali, ha elaborato uno schema di accordo bilaterale che attualmente si sta cercando di porre in essere con la Libia, Paese non di grande emigrazione verso l'Italia ma dove ci sono attualmente 15.000 italiani. La Libia si è dimostrata estremamente disponibile alla conclusione dell'accordo.

Un altro Stato con cui è stata avviata una trattativa è la Jugoslavia. In proposito i sindacati italiani e jugoslavi hanno elaborato uno schema di accordo che dovrebbe interessare particolarmente i lavoratori jugoslavi in Italia.

Queste due iniziative, se andranno in porto, costituiranno dei modelli per accordi analoghi che l'Italia potrà stipulare, da una parte, con altri Paesi arabi e, dall'altra, con la Grecia e la Turchia.

Emigrazione in Italia analisi e rimedi

2

Avviandosi alla conclusione, il Ministro Angeletti ha svolto alcune interessanti considerazioni personali, osservando che dobbiamo -- è vero -- appoggiarci a delle strutture giuridiche, ma che l'esperienza degli accordi bilaterali e multilaterali per la tutela dei nostri emigrati dimostra che essi non sono sufficienti ad evitare il permanere di forme di discriminazione. Un grosso sforzo va quindi fatto anche a livello di società civile italiana. E' importante l'impegno dei sindacati, particolarmente attraverso l'inserimento di lavoratori stranieri nei quadri sindacali. Bisogna evitare per quanto possibile la "ghettizzazione", cercando di integrare al massimo le comunità straniere nella comunità nazionale. Va poi completamente ribaltato -- questa l'ultima notazione di Angeletti -- il concetto di remunerazione del lavoro intellettuale e del lavoro manuale ed i pregiudizi che a tale artificiosa suddivisione sono legati: se non arriveremo a considerare di più e a pagare meglio il lavoro più faticoso e meno gradito non risolveremo mai tale problema. (Inform)

Immigrati in Italia: analisi e rimedi

OSSERVATORE RO-
MANO
del 3/6-VI

Un intervento del sociologo Calvaruso - Dibattito con la partecipazione di esponenti ministeriali - Significative testimonianze

ROMA, 5.

Il tipo di occupazione degli stranieri in Italia — collaboratrici familiari nelle grandi città (Roma e Milano), pescatori tunisini in Sicilia, minatori polacchi in Sardegna e in Piemonte, marittimi a Genova, metalmeccanici nel Veneto, egiziani in Emilia — ha portato ad individuare — così ha detto il sociologo del CENSIS Calvaruso, che, nel corso del convegno romano organizzato dall'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) ha svolto una interessante analisi del fenomeno — una forte analogia tra questi immigrati in Italia ed i primi emigrati dall'Italia: una forte spinta di espulsione dal proprio Paese motivata dalla necessità, da una parte, e dal carattere emarginante delle società post-industriali, dall'altra, per terminare all'attuale mutata organizzazione del mercato di lavoro, che comporta l'espansione delle aree di lavoro dequalificato.

Gli oltre quarantamila studenti esteri ospiti in Italia, che sono trattati più come turisti che come lavoratori, quando è notorio che devono anche in parte lavorare per sopravvivere e mantenersi negli studi, costituiscono una eccezione ed un gruppo a parte e di chiara omogeneità socio-professionale.

Dopo l'esame non certo sommario di una situazione complessa, per i partecipanti al convegno è stata organizzata una tavola rotonda alla quale hanno preso parte il dott. Sergio Angeletti, del Ministero degli esteri, vice direttore generale della Di-

rezione generale emigrazioni e affari sociali, il dott. Filippo Bucci del Ministero del lavoro, consigliere alla direzione del collocamento e della manodopera, il vice prefetto dott. Edoardo Somma, del Ministero dell'interno, Gianbattista Cavazzuti, della CISL, incaricato del settore emigrazione.

Il sindacalista Cavazzuti, dopo aver individuato tutte le carenze venutesi a creare negli anni trascorsi, ha detto che è giunto il momento di « sistemare questa partita terribile ». Bisogna porre fine ad ogni situazione di sfruttamento, per garantire la partecipazione ed i diritti umani a tutti i livelli. Se tutto entra nella legalità, allora ci si deve muovere intrecciando tutte le dovute precauzioni ed indicazioni con i sindacati di provenienza. Il dott. Bucci ha rilevato, tra l'altro, che in Italia non vi è « la concezione di ospitare uno straniero ». E' stata nominata una commissione interministeriale che deve studiare questo fenomeno complesso, ma fino ad oggi non si è fatto ancora nessun passo. A questa carenza di fondo si devono aggiungere i vari iter burocratici (permesso di lavoro, di soggiorno, iscrizione all'ufficio di collocamento, ecc.) che aumentano il calvario dello straniero che approda in Italia. Il fenomeno — ha detto ancora Bucci — sfugge alla legalizzazione, i datori di lavoro non sempre sono corretti, il lavoro nero dilaga. Questa commissione di studio deve saper dare la soluzione a questo problema, che non fa certamente onore

alla sensibilità umana e sociale del Paese.

Il vice prefetto Somma, del Ministero degli interni, ha parlato della parità di servizi sociali e delle difficoltà in cui si trovano ad operare gli operatori sociali. Ora che l'assistenza è passata alle Regioni, è possibile snellire le pratiche e ridurre le difficoltà. Per quanto riguarda il personale della Questura ed il lavoro della P. S. nei riguardi degli stranieri, bisogna tener conto delle difficoltà del momento storico presente e delle condizioni non certo facili in cui lavorano i responsabili dell'ordine pubblico. Il dott. Angeletti, del Ministero degli esteri, ha posto l'accento sulla necessità degli accordi bilaterali e multilaterali. Vi sono concrete iniziative già in atto — ha detto — con la Libia, la Jugoslavia e la Grecia. V'è però urgente bisogno di una struttura e di una base giuridica. La regolamentazione di questo fenomeno va portata avanti attraverso l'azione del Governo, quella dei sindacati e dei corpi intermedi; bisogna evitare la ghettizzazione inserendo lo straniero nella vita della collettività nazionale.

A queste « voci ufficiali » hanno risposto, dall'altra sponda, i rappresentanti dei vari gruppi stranieri che con la loro presenza hanno reso vivo il convegno. Una filippina che lavora a Roma (nella Capitale lavorano duemila filippine e ottomila in tutta Italia) come collaboratrice domestica, ha parlato di forme nuove di terrorismo che quotidianamente subisce; i « padroni » presso i quali prestiamo lavoro — ha detto con voce fioca e sofferente — ci leggono le lettere, ci confiscano il passaporto, ci denunciano, ci ricattano. Non abbiamo un posto dove incontrarci, lavoriamo troppo, senza essere assicurate, e senza cassa malattia ecc... Hanno preso inoltre la parola: Moscone del Centro studi zingari, Don Remigio Musaragno dell'UCEI, Rodrigo dell'America Latina, Don Celi dell'Api Colf, il sociologo-regista eritreo Yemane W. Johannes, il presidente dell'Associazione degli studenti zairesi di Perugia Bindèle Bya Kuyolwumuna, Isidore Rukira del Ruwanda, Don Calandrino di Mazara del Vallo, Turri Clorinda delle Acti Colf, i Padri Rota e Merlino, l'assistente sociale Isabella Vassura, Mons. Nervo della Caritas Italiana e Mons. Ridolfi, Vice direttore dell'UCEI, ed altri.

In tutti questi interventi è stata sottolineata la necessità di dare inizio ad un'opera di sensibilizzazione sia nei riguardi del potere politico che nei riguardi dell'opinione pubblica. I problemi umani, sociali, psicologici, affettivi e religiosi, che contornano la triste esistenza degli stranieri in Italia sono tanti. Siamo ancora agli inizi — è stato correttamente sottolineato —. Rimandare la soluzione di questi problemi significa tradire l'appuntamento con storie umane che meritano solidarietà e giustizia. I responsabili dell'UCEI — ha concluso il Direttore Monsignor Casadei — che con gli uffici nazionali della pastorale del lavoro, della Caritas Italiana e della Cooperazione tra le Chiese hanno organizzato il Convegno, prenderanno atto di tutti i suggerimenti e le indicazioni per portare avanti, a favore degli stranieri in Italia, un discorso di sensibilizzazione, di giustizia e di vera promozione.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

GLI STUDENTI E I LAVORATORI CHE
DALL'ESTERO VENGONO IN ITALIA

Molti sono stranieri due volte

Ai disagi inevitabili si aggiungono gra-
vi discriminazioni - Il convegno UCEI

di PIO CEROCCHI

ROMA - Gli stranieri in Italia vivono male. Non parliamo dei turisti, ma di chi viene nel nostro Paese o per lavorare, o per studiare. Sono tanti, mezzo milione; quasi tutti (il novantacinque per cento) sono clandestini, cioè sono venuti con un passaporto turistico, senza un contratto di lavoro, senza i mezzi per potere sopravvivere. Spesso vengono da noi attraverso agenzie di collocamento internazionale non molto dissimili da quelle che mercanteggiavano con gli schiavi. Le promesse di un lavoro sicuro e dignitoso, una volta giunti sul suolo italiano, svaniscono come per un maligno incantesimo e lasciano al loro posto una realtà di sofferenza, di sfruttamento e di emarginazione. In altre parole i lavoratori stranieri e con loro il dieci per cento di studenti (la maggioranza dei quali vengono dai Paesi del terzo mondo), costituiscono oggi per la coscienza degli italiani e ancor più per quella dei cristiani, un problema che va affrontato con coraggio e con spirito di umanità, nel segno di quei diritti civili sanciti dalle grandi dichiarazioni di principio che non si sa perchè troppo spesso, e proprio quando devono guidare l'azione dei responsabili e della gente comune, vengono dimenticati, ignorati, vorremmo dire trasgrediti.

Su questo argomento l'Ufficio centrale per l'emigrazione, uno degli organismi pastorali che dipendono dalla Conferenza episcopale italiana, ha promosso nei giorni scorsi un convegno di studio. Con toni dimessi, ma con competenza e determinazione, i lavori si sono conclusi con una serie di indicazioni pratiche sulle quali « le comunità locali sono chiamate a rendere presente la sollecitudine della Chiesa "Madre e Maestra".

Il problema dei lavoratori stranieri e degli studenti esteri, comunque, può essere capito nella sua vera realtà solo se si rimuovono i preconcetti che fino ad ora hanno fatto sì che esso rimanesse ancora oggi senza soluzioni.

A questo proposito va segnalato, non solo per dovere di cronaca, il fatto che la prossima Giornata dell'emigrante che si celebrerà, come ogni anno, la terza domenica di novembre, sarà dedicata quest'anno ai lavoratori e agli studenti stranieri. In quell'occasione tutti potranno venire a conoscenza dei problemi di questa vasta fa-

scia di persone. Si potranno capire i drammi di quanti sono stati « deportati » nel nostro Paese con l'inganno di promesse false. Durante i lavori una giovane donna filippina ha narrato la sua odissea e quella delle sue compagne. A molte donne che vanno come "colf" nelle case della buona società, il datore di lavoro toglie il passaporto, controlla la corrispondenza, non rispetta la privacy personale, non concede che rari momenti di libertà, senza dire che i guadagni sono spesso inferiori ai minimi della categoria, molte volte i datori depositano sui loro conti soldi delle ragazze per impedire loro di andare via alla ricerca di una condizione di vita più accettabile. Il ricatto è lo stesso: il ritorno in patria, come erano partite. Non diversa nella sostanza è la situazione della maggioranza dei lavoratori stranieri che loro malgrado sono « clandestini ».

Il « che fare? » è ancora un interrogativo che non ha risposte precise. Il convegno dell'Ucei, però, ha cominciato a fornire delle indicazioni, delle piste lungo le quali il cammino di liberazione di questo esercito di persone sfruttate può prendere le mosse.

Per quello che riguarda il lavoro è emersa la necessità di coinvolgere i sindacati nei problemi degli stranieri. L'applicazione del contratto nazionale per le "colf", l'accoglienza nelle strutture locali degli stranieri nei sindacati di categoria, e la definizione di accordi bilaterali o multilaterali tra l'Italia e i Paesi di provenienza dei lavoratori stranieri. Per gli studenti si è ripetuto che va fatto uno statuto dello studente estero per garantirne i diritti elementari e per metterlo in condizione di studiare bene senza il rischio della fame.

Per tutti è stata evidenziata la necessità di favorire l'associazionismo insieme con le possibilità di incontro delle varie comunità nazionali. Si è detto anche dell'urgenza di un'opera efficace di alfabetizzazione per chi ha bisogno; e per quanto riguarda l'accoglienza è stato anche detto che potrebbero essere messe a disposizione degli stranieri le strutture ecclesiastiche e civili non utilizzate. E' un problema che interpella tutti e che chiama i cristiani a compiere, come ha ricordato monsignor Maverna nella predica di domenica, dei « gesti di solidarietà ».

Ritaglio dal Giornale

AUVENIRE

di

M. ...

del

F-6-78

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII



L'amara denuncia di un convegno dell'Ucei

Gli stranieri sfruttati

ROMA — « Stranieri del terzo mondo in Italia » è il titolo di un convegno, dalle sconcertanti e amare conclusioni, che si è svolto nei giorni scorsi a Roma organizzato dall'Ucei, ufficio centrale emigrazione italiana, in collaborazione con altri organismi del settore. E' emersa, dalle testimonianze, dalle denunce e dalla relazione di apertura (tenuta da un sociologo del Censis, Calvaruso) una mappa del lavoro nero straniero in Italia che interessa tutto il Paese e che porta a stimare la presenza di circa 500 mila lavoratori delle più diverse nazionalità i quali operano, in grandissima misura, in una condizione di clandestinità che rende difficile già il calcolo esatto del fenomeno.

In Sicilia, specie nelle zone di Mazara del Vallo e di Trapani, lavorano i tunisini, quasi sempre nelle campagne. Nelle grandi città, specie Milano e Roma, lavorano come domestici le giovani provenienti dalle isole di Capo Verde, le filippine (queste ultime sono solo a Roma non meno di 2 mila 500 e oltre 8 mila in tutto il Paese). In Sardegna lavorano come minatori i polacchi, presenti anche nell'industria pesante piemontese. In Emilia, a Reggio, ci sono gli egiziani. Nel Veneto e

giù lungo tutta la costa adriatica lavorano gli jugoslavi, calcolati in non meno di 60-70 mila. Ci sono infine gli studenti stranieri, circa 50 mila.

Qual è in termini generali la situazione di questi lavoratori? La risposta venuta dal convegno di Roma è, come s'è detto, sconcertante: in assenza di accordi per l'emigrazione e di trattati bilaterali e multilaterali del nostro Paese con quelli di provenienza, questi lavoratori vivono in condizioni di sfruttamento, in condizioni sociali e previdenziali assolutamente precarie, in modo particolare quando — ed è la maggior parte — sono clandestini e quindi sottoposti al peggiore ricatto: o accettano le condizioni imposte, o c'è magari la denuncia alla polizia e l'espulsione.

Tutto ciò è grave in assoluto e lo è in modo particolare in un Paese, come il nostro, che storicamente è una terra di emigrati e che dunque per lunghi decenni ha vissuto questo clima di ingiustizia sulla pelle degli italiani costretti ad emigrare all'estero per trovare un lavoro. Proprio noi, dunque, che tanto abbiamo combattuto in altri Paesi per assicurare ai nostri emigrati condizioni di dignità, riserviamo in Italia ai lavoratori provenienti da altre nazioni lo

stesso trattamento che giustamente abbiamo denunciato quando avveniva contro di noi.

Contro questa logica della violenza il convegno di Roma ha cercato di impostare una risposta organizzata. Quali le iniziative che verranno prese? Sinteticamente le illustra il vice direttore dell'Ucei, mons. Silvano Riboldi: « L'obiettivo primo — dice — è quello di eliminare la condizione di clandestinità, con lo strumento dei trattati bi e multilaterali. Il secondo è quello di favorire e promuovere la costituzione di associazioni, qui in Italia, per gli emigrati e degli emigrati dei vari Paesi. Terzo, una partecipazione di questi lavoratori alla vita dei nostri sindacati, l'applicazione del contratto per le collaboratrici domestiche, la creazione di uno statuto dello studente estero nel nostro Paese ».

E' l'inizio di una mobilitazione dell'Ucei (ma anche di altre forze, come l'ufficio nazionale per la pastorale del lavoro, la Caritas italiana, l'ufficio della cooperazione tra le chiese) che culminerà, il 19 novembre prossimo, nella giornata nazionale dell'emigrante che sarà dedicata, quest'anno, ai lavoratori stranieri in Italia.

Giuseppe SANGIORGI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Il Tempo

del

7.6.75

Deciso a Lussemburgo l'allargamento della Cee

“Via libera,, per l'Europa a 12

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUSSEMBURGO — Il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee ha accolto il parere favorevole della Commissione europea sull'apertura dei negoziati per l'adesione alla Comunità del Portogallo. Il Consiglio ha suggerito che i negoziati con Lisbona inizino il più presto possibile, dopo l'intervallo estivo, il che significa a settembre o al massimo a ottobre. L'ampliamento della Comunità è dunque un fatto politico acquisito (gli altri due Paesi candidati sono la Spagna e la Grecia) nonostante i gravi problemi economici e di natura istituzionale che esso porrà.

La Cee a dodici sarà meno omogenea, avrà grossi problemi agricoli e regionali e anche difficili situazioni in industrie già in crisi come quelle dei cantieri navali e dei tessili. Tuttavia, l'Europa, o così si spera, saprà intervenire finanziariamente mentre gli Stati più riluttanti verso l'Unione europea, come l'Inghilterra, dovranno evitare di cogliere l'occasione dell'allargamento per non procedere oltre l'attuale stato di unificazione.

Il Consiglio ha discusso i prossimi negoziati per il rinnovo della convenzione di Lomé con cinquantaquattro Paesi del Terzo Mondo per un periodo di cinque anni. I negoziati, che cominceranno a Bruxelles dopo le vacanze estive, si presentano difficili anche perché la Comunità vuole introdurre una clausola di sospensione della convenzione qualora uno Stato violi i diritti fondamentali dell'uomo come scritti nella Carta dell'Onu. Ma gli Stati della convenzione di Lomé hanno già informato la presidenza del Consiglio danese che si opporranno a clausole che possano interferire nei loro affari interni. In realtà, la Cee non può andare oltre un certo punto nel promuovere i diritti dell'uomo nel Terzo Mondo, pena il rischio di dovere recidere i suoi legami con molti Paesi.

Il Consiglio ha poi dibattuto il proposto fondo regio-

nale di sviluppo europeo triennale, di cui quasi il 40 per cento spetta all'Italia. Il fondo dovrebbe essere dotato di 580 milioni di unità di conto europee nel 1978, di 620 milioni nel '79 e di 650 milioni nell'80. Ogni unità di conto vale 1062 lire, per cui in tre anni all'Italia dovrebbero spettare circa ottocento miliardi di lire per lo sviluppo del Mezzogiorno. La Commissione europea, inoltre, a parte le quote nazionali fisse, propone che il 13 per cento della dotazione del fondo regionale resti «fuori quota», ma si prevede che l'accordo si aggirerà tra il 5 e l'8 per cento.

Nel suo intervento il mini-

stro degli Esteri Forlani ha chiesto che la partecipazione finanziaria del fondo regionale per le infrastrutture sia portata al 50 per cento. Forlani ha trovato opposizione cosicché al momento in cui telefoniamo, nulla è stato approvato, compresa la dotazione del fondo.

In vista del vertice europeo di Brema del 6 e 7 luglio, i ministri hanno esaminato la possibilità della ristrutturazione industriale nei suoi vari aspetti. La discussione sarà ripresa il 26 giugno e i vari progetti saranno messi a punto in collaborazione con la Commissione europea. Il commissario Dovignon ha anche

presentato un documento sulla ristrutturazione industriale e sul problema dei contributi comunitari agli sviluppi settoriali, soprattutto in quelli dell'informatica, dell'elettronica, delle telecomunicazioni ed, eventualmente, dell'aeronautica. Dovignon ha anche sottolineato la grave crisi dell'acciaio, riaffermando la necessità di contenere la produzione siderurgica in Europa e di fare rispettare i prezzi minimi (con evidente allusione ai produttori bresciani del tondino, giudicati poco osservanti delle regole comunitarie).

Renato Proni

Al comitato parlamentare permanente

**Il programma del governo
per la politica migratoria**

Il sottosegretario on. Foschi ha nei giorni scorsi illustrato il programma del governo per la politica migratoria al comitato parlamentare permanente per l'emigrazione.

Nulla, nell'esposizione di Foschi, che già non si conosca, comprese le argomentazioni, che le nostre associazioni hanno sempre considerato poco probanti, con le quali l'esponente del governo ha ancora una volta cercato di giustificare "qualche carenza negli ultimi due anni". "Le obiettive difficoltà dovute alla situazione politica" non bastano a spiegare l'inconcludenza dell'azione dell'esecutivo sui più importanti problemi sollevati alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione di Roma del '75 e riproposti continuamente dalle forze politiche, sociali e sindacali.

Comunque, nell'incontro con il comitato parlamentare, Foschi ha rilevato che una questione di stretta attualità riguarda i provvedimenti da adottare per garantire agli emigrati l'esercizio del diritto di voto nelle prossime elezioni per il nuovo parlamento europeo. Secondo Foschi il governo ha dovuto affrontare, in collaborazione con le forze sindacali e le regioni, alcuni gravi problemi, quali quelli del rientro degli emigrati dai paesi esteri dovuto alla persistente crisi economica mondiale; del reinserimento dei figli degli italiani emigrati nel sistema scolastico nazionale al loro ritorno in patria, della lotta al lavoro clandestino.

Con quali misure il governo abbia concretato una politica seria dei rimpatri, non è dato sapere. E' in preparazione, su questi temi, un convegno europeo. In merito agli accordi italo-svizzeri relativi alla disoccupazione dei frontalieri, il sottosegretario ha ricordato che a luglio se ne parlerà a fondo tra le due parti a Roma.

Al termine delle informazioni rese da Foschi, il presidente del comitato parlamentare on. Granelli ha comunicato di essersi messo d'accordo con il presidente della Commissione Esteri al fine di porre all'ordine del giorno delle prossime riunioni le proposte di legge relative alla riforma dei Comitati consolari. I deputati Giadresco e Corghi hanno in particolare sostenuto la necessità di predisporre un calendario mensile delle riunioni del Comitato predisponendo, tra l'altro, un programma di contatti diretti con i rappresentanti degli emigrati, i sindacati e le forze regionali. E' stata inoltre sollecitata al governo la più volte annunciata presentazione della legge istitutiva del Consiglio nazionale dell'emigrazione. Si è anche richiesta la diffusione dei dati concernenti i criteri di ripartizione dei fondi a favore dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Federazione Italiana

di

L'Espresso

del

7.5.78

Dopo la presentazione dell'iniziativa «Mitenand»

Continua l'impegno della "Comunità di lavoro", a favore della popolazione immigrata

Sabato scorso, 3 giugno, si è tenuta a Olten l'assemblea generale ordinaria della "Comunità di lavoro MITENAND per una nuova politica verso gli stranieri", alla quale aderiscono numerose associazioni svizzere, nonché singoli soci, che hanno promosso e sostenuto l'iniziativa popolare "MITENAND" tendente ad iscrivere nella Costituzione svizzera i principi di una politica umana verso gli stranieri. All'assemblea ha partecipato anche un rappresentante della Federazione delle Colo-

nie Libere Italiane, la quale ha deciso, nella sua ultima riunione di Giunta federale, di accogliere l'invito di adesione rivolto dalla "Comunità di lavoro Mitenand".

Dopo aver approvato il rapporto annuale del presidente ed i conti del 1977, l'assemblea ha accettato le nuove ammissioni alla "Comunità di lavoro" ed ha eletto il nuovo comitato, del quale fa parte, a nome della F.C.L.I., Gianfranco Bresadola. A questo punto si è dato inizio all'esame delle prospet-

tive future di politica verso gli stranieri e delle proposte individuali avanzate dai soci collettivi e singoli.

Il rappresentante della F.C.L.I. ha chiesto che, non appena uscirà il progetto definitivo di nuova legge sugli stranieri (nuova ANAG) accompagnato dal messaggio del Consiglio federale alle Camere, venga costituito un gruppo di lavoro comune per esaminarlo ed esprimere in modo unitario critiche, osservazioni e proposte di modifica da portare al Parlamento federa-

le. Questa prima richiesta della F.C.L.I. è stata accolta; ma si è anche ventilata l'ipotesi che, qualora la nuova ANAG recepisce sostanzialmente i postulati dell'iniziativa "MITENAND", quest'ultima potrebbe essere ritirata. Nel caso contrario, ovviamente, la "MITENAND" diventerebbe l'unico baluardo in favore di una politica umana verso gli stranieri, da difendere e portare avanti a tutti i costi.

Inoltre, l'assemblea della "Comunità di lavoro" si è impegnata a promuovere, per il futuro, ogni strumento utile ad una maggiore circolazione delle informazioni e ad un maggiore impegno, come lettere circolari, assemblee comuni e dibattiti pubblici. Ha anche preso visione dei contenuti della petizione lanciata dal CNI, dall'ATEES e dall'UGT, le cui firme sono state recentemente consegnate alla Cancelleria federale, in appoggio all'iniziativa "MITENAND", e ne ha espresso la piena approvazione.

Infine, l'assemblea ha anche deciso di appoggiare il referendum promosso dall'Unione sindacale svizzera e dalla Federazione cristiana degli operai metallurgici (FCOM) per abolire la nuova e discriminatoria legge sulla formazione professionale, e si è dichiarata disposta a collaborare alla raccolta delle firme per questo referendum.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

del

7-VI

Sulla Rete Uno il romanzo di Saverio Strati "Noi lazzaroni"

Il dramma dell'emigrato in bilico tra la nuova e la vecchia patria

Anche se apparentemente il romanzo — tradotto in immagini da Giorgio Pelloni e interpretato da un gruppo di bravi quanto sconosciuti attori (tranne qualche eccezione) — sembra voler narrare la storia della crisi personale di un emigrato italiano in Svizzera, *Noi lazzaroni* di Saverio Strati (iniziato ieri sulla Rete Uno) è in effetti un affresco, un po' intimista se vogliamo, del dramma dell'emigrazione: nella vicenda di Turi Sicari, un calabrese salito dalla Calabria in Svizzera ancora ragazzo e lassù divenuto capomastro in un cantiere edile e quindi senza grossi problemi economici, si può scorgere la proiezione di tanti altri problemi, di tante altre tragedie dell'incomprensione, della miseria, della nostalgia per il paese abbandonato che i nostri emigrati ben conoscono.

La prima puntata di questo sceneggiato ci ha offerto un rapido panorama — attraverso tanti frammenti di storie — della realtà degli emigrati e soprattutto dei loro molteplici problemi che rendono ancora più difficile una vita fatta di stenti e di sacrifici. Il protagonista, seppure ha trovato in Svizzera sicurezza e benessere, non riesce ad aderire, a integrarsi in un mondo che continua a sentire estraneo e lo troviamo al termine della prima parte in procinto di tornare in Calabria, al paese natio, non in vacanza ma per viverci, nella speranza di ritrovare quel clima, quel calore, quel rapporto umano che non è riuscito a stabilire, dopo una lunga permanenza, in Svizzera. Ma anche lì, come vedremo nelle prossime due puntate, troverà delusioni e amarezze.

Per ora ci sembra che *Noi lazzaroni* sia un riuscito tentativo di illustrare finalmente un problema concreto, quotidiano, sentito da milioni di italiani: sia la realizzazione di Pelloni, al suo debutto in un lavoro di ampio respiro, che l'interpretazione dei vari attori (da Nicola Di Pietro a Mico Cundari, da Magda Guerriero a Carla Calò, ecc.) riescono a rispettare lo spirito del romanzo e soprattutto a esprimere l'angoscia dell'emigrazione.

Subito dopo, sempre sulla Rete Uno, in una serata dominata dal calcio, «Scatola aperta» ha proposto — nell'ambito della Giornata mondiale dell'ambiente — un'inchiesta sul delta del Po, una zona che avrebbe dovuto essere conservata integra e che invece è stata stravolta dagli inquinamenti.

Lunedì sera sulla Rete Due è stato trasmesso un interessante documentario di viaggio di Sandro Spina, realizzato nella regione himalayana del Ladakh, territorio a lungo conteso tra Pakistan, Cina e India. Lassù, a cinquemila metri di altezza, tra inverni freddi e lunghi e brevi estati torride è ancora possibile raccogliere le ultime testimonianze dell'antica civiltà tibetana, dispersa dopo l'occupazione del Tibet da parte della Cina. Con il suo documentario Sandro Spina è riuscito a catturare non solo le immagini ma anche la particolare atmosfera di quella civiltà e di quella cultura impastate di una forte carica di religiosità (non a caso i monasteri sono i soli «monumenti» di questa terra desolata, con un abitante per chilometro quadrato) in una dimensione completamente sconosciuta in Occidente. Un documentario ricco di informazioni, di belle immagini e di testimonianze di un mondo in via di scomparsa.

Sempre lunedì, *Bontà loro* ha presentato sei ospiti (due coppie di gemelli, le Kessler e due medici, e Fruttero e Lucentini, «gemelli» solo in campo letterario), ma il programma di Maurizio Costanzo, seppure sempre gradevole e interessante, comincia ad accusare un po' di stanchezza: l'assenza di personaggi politici da provocare e lo sfilacciamento della formula hanno tolto un po' di grinta, di cattiveria e di polemica alla trasmissione, che resta comunque fra le cose nuove più stimolanti apparse sul video, e ha confermato — in questi due cicli — la validità della «diretta» e del confronto senza troppe remore tra un intervistatore dalla battuta pronta e pungente come Costanzo e l'intervistato, che siede sulla poltrona come se fosse sulla sedia del dentista.

C.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Misure

del

7-6-72

Chi tutelerà i diritti elettorali degli emigrati?

Caro direttore,

ho letto la notizia del fermo avvenuto a Modane dei giovani comunisti che venivano al Festival della gioventù a Parigi. Mi è venuto in mente che si parla di Europa e di farci votare anche nei Paesi di emigrazione. Noi emigrati possiamo votare in Francia, in Belgio, in Germania? Ma si potrà parlare, fare la propaganda? Altrimenti che campagna elettorale sarà?

Possiamo discutere con i cittadini europei, quale dovrà essere l'Europa secondo noi lavoratori emigrati? Me lo domando perchè so che in Francia hanno fatto una legge che autorizza la propaganda soltanto per i partiti francesi. E noi chi siamo, figli di nessuno? Non siamo europei anche noi?

Quando poi leggo che vengono fermati dalla polizia francese i giovani comunisti italiani diretti a Parigi al Festival e che gli sequestrano gli opuscoli politici — che sono legali, non illegali come durante il fascismo — mi domando se si pensa cosa ci può succedere quando faremo la propaganda elettorale. Chi proteggerà i nostri diritti? Non certamente i consolati, e mi pare che sia evidente il perchè.

Il PCI deve tenere ben presenti queste cose e anche gli altri partiti, perchè come me la pensano altri emigrati che pure non votano per noi.

C.D.

(emigrato a Gennevilliers)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di Milano

del

7.6.78

INCHIESTA Scopriamo le scuole italiane proiettate verso il futuro: l'Istituto universitario europeo di Firenze

NASCE QUI LA NUOVA EUROPA

In un'antica badia sui colli di Fiesole, è aperta da due anni la prima università costituita dai nove paesi aderenti alla Cee. Ai corsi biennali partecipano studenti provenienti da tutta Europa che si specializzano in seminari composti di storia, scienze giuridiche, politiche, economiche.

di Gualtiero Strano

Sono novizi anche loro, anche se non portano l'abito talare. Arrivati alla Badia di Fiesole un paio d'anni fa, mentre gli ultimi padri Scolopi l'abbandonavano dopo averne fatto per decenni un apprezzato collegio, prendono giusto in queste settimane l'ordinazione: il dottorato dell'Istituto universitario europeo. Novizi perché gli oltre cento ricercatori dei nove paesi della Comunità che studiano nella prima università europea, non sanno se il loro titolo sarà richiesto, se troveranno lavoro. In definitiva, hanno fatto bene a partecipare a questo esperimento di insegnamento transnazionale. Il loro è stato un salto nel buio, consapevole e voluto ma necessario per poter uscire dagli angusti confini della cultura dei loro paesi d'origine. Sono venuti a Fiesole, vicino Firenze, per respirare aria d'Europa. Arrivano da Germania, Francia, Irlanda, Inghilterra, Belgio, Lussemburgo e Danimarca, oltre, naturalmente, dall'Italia. Ma ci sono anche studenti-osservatori di paesi non aderenti alla Cee, come la Spagna, la Svizzera e gli Stati Uniti. Oggi, a due anni dall'inizio dei corsi, l'università europea è una realtà. Forse l'unica vera e concreta che i nove paesi della Comunità siano riusciti a creare insieme. Vediamo di che si tratta.

vorire il progresso delle conoscenze nei settori di particolare interesse per lo sviluppo d'Europa e, in particolare, la sua cultura, la sua storia, il suo diritto, la sua economia e le sue istituzioni; considerando opportuno dare un nuovo apporto alla vita intellettuale europea, hanno deciso...», eccetera. I corsi, sono quattro: storia e civiltà, scienze economiche, giuridiche e politiche. Nei 10 mila metri quadrati della Badia, dove un tempo passeggiavano alti prelati e novizi, hanno trovato posto aule per conferenze, una piccola mensa, studi dei professori, una quindicina di alloggi per i ricercatori e una biblioteca. Ogni dipartimento è diviso in tre seminari e ogni studente ne deve seguire obbligatoriamente uno, mentre durante il

primo anno il piano di studi ne prevede almeno due. Per ottenere il dottorato, i ricercatori sono tenuti a pubblicare una tesi sull'argomento scelto. Per il dipartimento scienze giuridiche, ad esempio, i seminari riguardano i diritti dell'uomo, il commercio internazionale e l'accesso alla giustizia nei vari paesi. Per l'economia: teoria del federalismo, tassi di scambio fluttuanti e mercato del lavoro, cambiamenti in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Gli indirizzi di studio, come si vede, sono scelti in modo da poter analizzare comparativamente lo stesso problema nella realtà dei diversi paesi d'Europa. Insomma, estrema specializzazione ma con una visione continentale.

1

7.

La Gazzetta ufficiale della Cee, in data 9 febbraio 1976, a pagina 1 recita: « Il Re dei belgi, il presidente della Repubblica federale tedesca, il presidente della Repubblica francese, il presidente della Repubblica italiana, Sua Altezza granduca del Lussemburgo e la regina dei Paesi bassi, decisi a fa-

Chi è in grado di insegnare in questo modo nuovo?

« I professori si trovano », dice Marcello Buzzonetti, segretario generale dell'Istituto e funzionario della Cee (tutti coloro che lavorano a Fiesole sono, dal punto di vista sindacale, impiegati della Cee). « I problemi invece sono altri: se facciamo venire professori giovani, forze nuove da formare nello spirito federalista e comunitario, corriamo il rischio di allontanare i ricercatori che invece si spostano solo per andare ad ascoltare i grossi nomi; se, al contrario, arrivano i professori spuntano le difficoltà economiche per mancanza di fondi. » Ma a Fiesole, nonostante la modestia di Buzzonetti, il livello d'insegnamento è nettamente più alto. Tra i dodici professori c'è lo storico Rosario Romeo, accademico dei Lincei e docente

alla facoltà di Lettere di Roma, Andrew Shonfield, già del *Financial Times* di Londra e direttore dell'Istituto reale inglese per gli affari internazionali; Charles Wilson, docente di storia moderna a Cambridge, solo per citarne alcuni. Il rapporto professori-studenti, è di uno a dieci e scende da uno a otto se si contano anche i quattro assistenti: probabilmente, è il rapporto più basso di qualsiasi altra università al mondo.

L'impegno di studio, almeno a prima vista, non pare eccessivo: ogni seminario è di quattro ore settimanali. « Ma la lezione, chiamiamola impropriamente così, è solo la punta di un grosso iceberg sommerso », afferma Mauro Cappelletti, capo del dipartimento di scienze giuridiche e già professore a Harvard e Stanford. « Ogni se-

minario, infatti, deve essere preparato con almeno 80-100 pagine di letture su vari testi. Inoltre i ricercatori devono presentare con regolarità delle relazioni sul lavoro svolto e le ricerche effettuate e, contemporaneamente, seguire la loro tesi e arricchirla di nuovo materiale. » A tutto questo occorre sommare i corsi di lingua (ogni studente deve conoscerne almeno due tra inglese, italiano, tedesco, francese, olandese e danese), le lezioni « volanti » e le conferenze di varie personalità di tutto il mondo espressamente invitate. Quest'ultimo settore è un po' il fiore all'occhiello dell'Istituto universitario europeo: a Fiesole, infatti, si è riusciti a portare Roy Jenkins, presidente della Commissione Cee, che ha parlato sul tema « Europa: sfide attuali e prospettive future », Mendès-France, ex-primo ministro francese, che ha tenuto una con-

versazione sugli avvenimenti politici d'Oltralpe dalla fine della guerra al 1954. Recentemente, poi, nella vecchia Badia degli Scolopi ha tenuto lezione l'ambasciatore Usa in Italia Richard Gardner, mentre il prossimo ospite si spera possa essere Henry Kissinger, il segretario di Stato di Nixon.

L'idea di creare un istituto a livello universitario europeo nacque, nei primi anni cinquanta, in una delle riunioni preparatorie per la fondazione della Cee. I verbali di quelle storiche sedute non riportano le parole esatte, né chi le pronunciò; ma, è certo, però, che qualcuno deve aver fatto questo discorso: « Qui si sta discutendo di unire politicamente ed economicamente tutta l'Europa; ma la cultura? Se ci dobbiamo unire, uniamoci anche e soprattutto culturalmente ». L'idea parve buona

e nell'accordo che istituiva l'Euratom fu aggiunto un articolo che prevedeva la fondazione di una università di dimensioni continentali. In sostanza, non si fece altro che riprendere i concetti su cui si basavano le università di qualche centinaio d'anni prima. Ma per realizzare concretamente il progetto si dovette superare l'ostruzionismo della Francia di De Gaulle, arroccata nella sua *grandeur*, e poi una manovra olandese che aveva proposto l'Aja come sede. Quando, infine, l'Italia gettò sul tavolo la carta Firenze, molti storsero il naso. « Gli altri partners della Cee non lo dissero mai apertamente, ma anche quando la candidatura di Fiesole fu approvata, nessuno di loro avrebbe scommesso una lira sulla riuscita dell'impresa », ricorda Giorgio Brundo, amministratore dell'Istituto.

Oggi, a qualche settimana dal rilascio dei primi dottorati, qual è la situazione? I super esperti sull'argomento Europa che stanno per uscire dalla vecchia Badia fiesolana saranno richiesti? Per Carlo Cipolla, professore di storia economica all'università di Berkeley e « insegnante a corrente alternata », come lui stesso si definisce, all'istituto europeo « il progetto varato un paio d'anni fa è grosso, ambizioso, anche se ancora alla ricerca della propria identità ». Louis Duquesne de la Vinelle, capo del dipartimento di scienze economiche e docente all'università di Lovanio, in Belgio, è più esplicito: « Sono ottimista, forse ci vorranno alcuni anni di rodaggio ma alla fine, sicuramente, l'istituto sfonderà ».

Per ora, a Fiesole, lettere di prenotazione da parte di organismi europei ne sono arrivate poche. Tra i sessanta ricercatori che si specializzeranno tra poco, al termine dei due anni accademici, quelli che hanno trovato già un'occupazione sono: un'italiana, che ha vinto il concorso per la carriera diplomatica; un tedesco che andrà al Parlamento europeo di Strasburgo; un inglese che ha ottenuto un posto di docente in un'università. « Non mi sono mai fatto illusioni sul fatto che una istituzione talmente nuova come questa potesse attecchire da un giorno all'altro », dice Mauro Buzzonetti. « Quando iniziamo, andai a parlare proprio delle prospettive future col segretario generale dell'Università di Cambridge, e lui mi disse che per far ingranare un meccanismo del genere ci vogliono almeno 15 anni. Ma l'importante è che il motore si è messo in moto e marcia bene. »

Gualtiero Strano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

7-11

ZCZC

n. 365/3

ester

sindacalisti europei

(ansa) - bruxelles, 7 giu - e' stata firmata oggi a bruxelles - alla presenza di una trentina di dirigenti sindacali europei - una convenzione tra la commissione delle comunita' europee e la ces (confederazione europea dei sindacati) sull'istituto sindacale europeo.

L'istituto si propone di promuovere unapiu' efficace formazione e informazione dei lavoratori europei e delle loro organizzazioni contribuendo a migliorare le condizioni di vita e di lavoro nella comunita'.

la commissione si e' impegnata, per il periodo di validita' della convenzione (sei anni) a concedere una sovvenzione al bilancio dell'istituto, la cui incidenza su quello comunitario 1978 e' di cinquecentomila uce (pari a circa cinquecento milioni di lire italiane).

I rappresentanti dei sindacati europei - per l'italia erano presenti pierre carniti, giorgio benvenuto e aldo bonaccini della confederazione sindacale cgil-cisl-uil - hanno avuto uno scambio di idee sulla divisione del lavoro, nella comunita', uno dei temi approfonditi da una commissione di studi della cee in vista della conferenza tripartita che dovrebbe riunire nell'autunno prossimo i rappresentanti di governi, imprenditori e lavoratori europei.

la conferenza tripartita tenutasi nel giugno 1977 a lussemburgo aveva incaricato la commissione di indicare le linee di una politica comunitaria capace di condurre alla restaurazione della piena occupazione nei paesi della comunita'.

h 1950 fn/gt

mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

2 VII

ZCZC

n. 516/3

ester

liberta' provvisoria per pescatori italiani in libia

(ansa) - tripoli, 7 giu - dodici membri dell'equipaggio del peschereccio "scarabeo ii" di mazara del vallo, arrestati il 19 maggio scorso dalla polizia libica mentre il loro peschereccio si trovava in navigazione a 22 miglia al largo di homs sono stati messi oggi in liberta' provvisoria.

a quanto e' stato precisato alle autorita' consolari italiane di tripoli il ministero libico dell'interno fara' sapere nei prossimi giorni se i pescatori italiani saranno processati o se saranno autorizzati a rientrare in italia.

al momento del loro arresto i pescatori siciliani erano stati accusati di pescare senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche. questi i loro nomi: vito quinci (comandante), giuseppe siracusa, vincenzo siracusa, angelo gancitano, antonino ginnastica, antonino margiotta, antonino giacalone, nicolo' fiorentino, vito martincirio, pietro marino, antonino asaro e vincenzo pellegrino.

h 2343 dm/gt

nnnn